

**VIII Concorso per le scuole secondarie di secondo grado
2012**

“Conosci la tua regione con la statistica”

**Un’iniziativa per promuovere la cultura statistica
nelle scuole secondarie di secondo grado della Toscana**

Sintesi delle ricerche

Editing a cura di Simone Tattini
Dipartimento di Statistica “Giuseppe Parenti”

INDICE

Premessa	5
Emigrazione fra sogni e realtà	7
Scuola: ITI, LST e LSA “Galileo Galilei” di Viareggio (LU)	
Gli aspetti sociali connessi alle abitudini alimentari dei giovani europei	19
Scuola: Liceo Statale “Antonio Rosmini” di Grosseto	
I giovani sono il futuro	31
Scuola: Liceo “Giovanni Pascoli” di Firenze	
Il Carnevale di Viareggio	49
Scuola: ITI, LST e LSA “Galileo Galilei” di Viareggio (LU)	
La famiglia e le sfide del futuro	63
Scuola: Liceo Linguistico “Serve di Maria” di Firenze	
La scuola è di tutti	69
Scuola: I.S.I.S.T.I. “B. Russell - I. Newton” di Scandicci (FI)	
Piccoli statistici crescono	75
Scuola: Istituto di Istruzione Superiore “E. Fermi” di Empoli (FI)	
Scuola in evoluzione: il pensiero di chi ci lavora	91
Scuola: ISIS “Galileo Galilei” di Firenze	
Sfumature del turismo nella Provincia di Pistoia	99
Scuola :Istituto Tecnico per il Turismo “F. Forti” di Monsummano Terme (PT)	
Tecnologia ed età: di pari passo?	107
Scuola: Liceo “F. Enriques” di Livorno	
Tutti insieme statisticamente	113
Scuola: Liceo Scientifico “Niccolò Copernico” di Prato	

Premessa

Il concorso “Conosci la tua regione con la statistica” è giunto alla sua ottava edizione e ha visto un’ampia partecipazione di studenti e di insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado della Toscana: circa trecento studenti e trenta insegnanti, appartenenti a diciotto classi, sono stati impegnati durante l’anno scolastico appena trascorso nella realizzazione delle ricerche, i cui risultati sono presentati sinteticamente in questo volume.

Il concorso, è organizzato dal Dipartimento di Statistica “Giuseppe Parenti” dell’Università di Firenze e dall’Ufficio di Statistica della Regione Toscana in collaborazione con l’ISTAT, il Comune di Firenze e la Provincia di Firenze, con il patrocinio della Società Italiana di Statistica e dell’Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana. Il concorso costituisce la parte più rilevante delle attività promosse a favore della diffusione della cultura statistica, finanziate dalla Regione Toscana nell’ambito del programma regionale per lo sviluppo della società dell’informazione e della conoscenza e nell’ambito dell’Educazione alla cittadinanza attiva e responsabile come parte delle proposte regionali di indirizzo alle istituzioni scolastiche per la quota del 20% dei piani di studio per l’anno scolastico 2011/2012.

La collaborazione tra Università, enti della statistica ufficiale e mondo della scuola può facilitare un processo di diffusione della cultura statistica tra i giovani e tra i loro insegnanti, che aiuti a sviluppare la capacità di utilizzare le metodologie di base della Statistica, di comprendere il significato e il valore dell’informazione statistica e di utilizzare correttamente il patrimonio statistico pubblico e la grande quantità di dati e statistiche (pubbliche e non) diffuse quotidianamente dai mezzi di comunicazione.

Lo sviluppo di tali competenze, accanto alla diffusione e all’accessibilità di servizi e strumenti basati sull’utilizzo delle tecnologie dell’informazione, si ricollega all’obiettivo più generale di promuovere la partecipazione e la democrazia e di rendere effettivo l’esercizio dei diritti vecchi e nuovi di cittadinanza nella comunità toscana.

Imparare a leggere dati e numeri e a usarli è un grande strumento di conoscenza e comprensione della realtà. L’importanza di questa competenza è riconosciuta anche a livello ministeriale (D.M. 22 agosto 2007), dove una delle otto competenze chiave di cittadinanza, è “acquisire e interpretare l’informazione: ogni giovane deve poter acquisire e interpretare criticamente l’informazione ricevuta, valutandone l’attendibilità e l’utilità, distinguendo fatti e opinioni”.

Le ricerche realizzate hanno colto appieno lo spirito del Concorso, affrontando con gli strumenti della Statistica vari temi politici e sociali (famiglia, scuola, immigrazione, turismo, lavoro), alcuni di diretto interesse per i giovani, quali la disoccupazione giovanile e l’alimentazione dei giovani europei. Le ricerche sono state svolte sfruttando fonti di dati pubbliche, spesso integrate da indagini ad hoc, gli studenti si sono dimostrati abili utilizzatori dei mezzi informatici oggi disponibili (internet, fogli elettronici, programmazione), sfruttati sia nella fase di raccolta delle informazioni che in quella di produzione dei rapporti di ricerca.

Gli Enti organizzatori sono molto soddisfatti per l’adesione che il concorso ha ricevuto e per i risultati ottenuti, anche in termini di lavoro e riflessione comune su temi importanti, e sono lieti di ringraziare gli insegnanti e gli studenti che con entusiasmo e impegno hanno contribuito alla piena riuscita del progetto.

Emigrazione fra sogni e realtà

Scuola: ITI, LST e LSA "Galileo Galilei" di Viareggio (LU)

Classe: seconda AS Liceo

Referenti: prof.sse Del Carria Cecilia e Lombardi Patrizia

Studenti partecipanti: Arrighi Andrea, Baccelli Lorenzo, Beni Matteo, Bergamaschi Leonardo, Bertoni Emanuele, Calascioni Daniel, Castiglia Santo, Cima Lorenzo, Ciurca Tiziana, Crotti Lorenzo, Dini Alberto, Farina Aaron, Francesconi Alessio, Franchini Lorenzo, Gabrielli Filippo, Gallico Andrea, Galzerano Marco, Giannotti Andrea, Ingravalle Lorenzo, Lovi Martina, Martini Alessandro, Mei Fabio, Nannetti Sara, Pasquini Matteo, Petrucci Federico, Pieraccini Marco, Pucciani Francesco, Raffaelli Marta, Randazzo Alessio

Introduzione

Durante le lezioni di storia e geografia abbiamo analizzato il fenomeno dell'emigrazione italiana dalla seconda metà dell'ottocento e ci siamo resi conto di come sia necessario, per inquadrare un fenomeno, analizzare anche i dati numerici che lo caratterizzano.

Fig. 1 - Gli emigranti.



Fonte: www.provincia.lucca.it/archiviocresci.

La parte del lavoro svolto che viene qui presentata riguarda appunto l'approccio statistico ai flussi migratori in Italia e in Toscana in particolare e la raccolta di informazioni riguardanti la pubblica opinione tramite la elaborazione di sondaggi.

Dati e strumenti

Dopo aver studiato sui testi, ricercato notizie e informazioni sul web relative all'emigrazione italiana, abbiamo pensato, incuriositi, di analizzare l'opinione pubblica sull'emigrazione dall'Italia del passato e l'immigrazione in Italia oggi.

Credevamo che l'atteggiamento delle persone dipendesse dalla loro età anagrafica e che fosse divergente se riferito alla nostra emigrazione piuttosto che al fenomeno del quale sono testimoni le nostre sponde.

Per sondare l'opinione abbiamo deciso di preparare un questionario. Ne abbiamo costruito uno di prova (a risposta aperta) che abbiamo testato con circa 60 persone di varie età, poi abbiamo studiato le risposte e opportunamente perfezionato il questionario stesso.

Una volta giunti alla forma definitiva (a risposta chiusa) lo abbiamo somministrato a 360 persone divise per fasce d'età: Junior (15-20 anni), Giovani (21-35 anni), Adulti

(36-55 anni), Senior (over 56). Il campione statistico interpellato è diverso da quello al quale è stato somministrato il test di prova.

L'emigrazione italiana

L'Italia è stata interessata dal fenomeno dell'emigrazione soprattutto nei secoli XIX e XX. Il fenomeno ha riguardato inizialmente il Settentrione (Piemonte, Veneto e Friuli in particolare) e, dopo il 1880, anche il Mezzogiorno. Dai porti del mediterraneo sono partite molte navi con migliaia di italiani diretti in America in cerca di un'economia più favorevole.

Non sono presenti sufficienti dati sull'emigrazione prima del 1876: al contrario dal 1876 possediamo i dati statistici del fenomeno essendo considerati emigranti "tutti coloro che ottengono il passaporto pagando una tassa".

La storia dell'emigrazione italiana

Dal 1876 al 1915 gli espatri sono circa 14 milioni. Nei primi dieci anni la maggioranza parte verso l'Europa, poi prevalgono le Americhe, soprattutto quella meridionale (Argentina e Brasile) dove si dirige il 23% degli emigrati italiani. A causa delle crisi economiche locali, l'emigrazione verso il Sud America decresce progressivamente e aumenta nel Nord America. Nel 1881 entrano negli USA 11 mila italiani. Dopo il 1885 la media del decennio fino al 1895 è di 35 mila entrate l'anno. Nel decennio 1896-1905 la media annua è di 130 mila entrate, nel 1905 raggiungono le 300 mila e infine toccano l'apice di 376 mila nel 1913.

Dopo il 1901, su una media di 500.000 italiani che espatriano, quattro su dieci si dirigono negli Stati Uniti.

Nell'immaginario collettivo sono diffuse le scene dei piroscafi diretti oltreoceano, gli sbarchi a Ellis Island, gli italiani nelle fazendas del Brasile o a Buenos Aires. Sono rare, invece, le immagini di una emigrazione italiana verso l'Europa, che viene ricordata solo per l'esodo del secondo dopoguerra. Eppure, dal 1876 al 1915, se è vero che 7,6 milioni di persone emigrano nelle Americhe, oltre 6,1 milioni si recano in Europa che rimane, comunque, la prima destinazione degli italiani dal 1876 al 1885.

L'emigrazione verso l'Europa interessa in un primo momento le regioni del Nord Italia, perché favorite dalla vicinanza geografica. I miglioramenti nelle vie di comunicazione e nei mezzi di trasporto aprono, poi, la partecipazione al movimento migratorio anche delle altre regioni italiane.

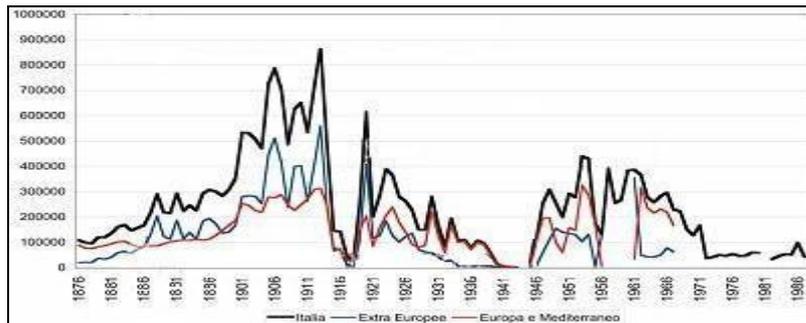
Tab 1 - Emigrazione italiana per regione, anni 1876-1900, 1901-1915.

	1876-1900		1901-1915	
Piemonte	709.076	13,5%	831.088	9,5%
Lombardia	519.100	9,9%	823.695	9,4%
Veneto	940.711	17,9%	882.082	10,1%
Friuli V.G.	847.072	16,1%	560.721	6,4%
Liguria	117.941	2,2%	105.215	1,2%
Emilia-Romagna	220.745	4,2%	469.430	5,4%
Toscana	290.111	5,5%	473.045	5,4%
Umbria	8.866	0,2%	155.674	1,8%
Marche	70.050	1,3%	320.107	3,7%
Lazio	15.830	0,3%	189.225	2,2%
Abruzzo	109.038	2,1%	486.518	5,5%
Molise	136.355	2,6%	171.680	2,0%

	1876-1900		1901-1915	
Campania	520.791	9,9%	955.188	10,9%
Puglia	50.282	1,0%	332.615	3,8%
Basilicata	191.433	3,6%	194.260	2,2%
Calabria	275.926	5,2%	603.105	6,9%
Sicilia	226.449	4,3%	1.126.513	12,8%
Sardegna	8.135	0,2%	89624	1,0%
Totale espatri	5.257.911	100,0	8.769.749	100,0

Fonte: Gianfausto Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976* Cser, 1978.

Fig. 2 - Dove emigravano gli italiani?

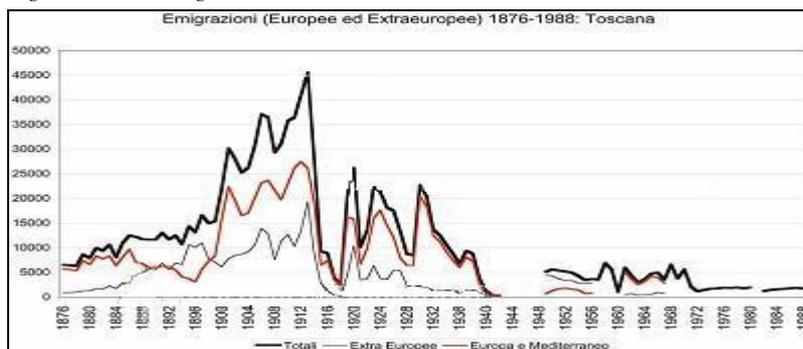


Fonte: www.museogenteditoscana.it

L'emigrazione in Toscana

La regione conobbe una forte mobilità sin dal medioevo, ma era soprattutto interna o proveniente da altri Stati. Dal Settecento l'emigrazione iniziò dalle montagne delle odierne province di Lucca e Massa Carrara, dapprima con commerci ambulanti, poi, alla fine dell'Ottocento, con migrazioni temporanee. Talvolta migranti che avevano iniziato come ambulanti, in un secondo tempo, decisero di lavorare come braccianti, taglialegna e operai in Brasile o negli Stati Uniti. Tutti questi movimenti prevedevano il ritorno nella terra di origine.

Figura 3. Dove emigravano i toscani?



Fonte: www.museogenteditoscana.it

Questo fenomeno raggiunse il suo picco fra la fine del 1800 e la prima guerra mondiale coinvolgendo anche abitanti del pistoiese, dell'alto fiorentino e dell'aretino.

Agli emigranti esistenti si aggiunsero gli esili politici di anarchici e socialisti tra fine Ottocento e inizi Novecento e di antifascisti durante il Ventennio.

In genere la diaspora toscana era a breve termine e non prevedeva il trasferimento all'estero della famiglia. Le donne toscane parteciparono alle migrazioni come balie,

serve, venditrici ambulanti e operaie. Dopo la seconda guerra mondiale vi fu una ripresa di alcuni flussi, per esempio verso l'Australia, ma fu di breve durata.

Emigrazione e immigrazione: il sondaggio

Abbiamo studiato i periodi storici e le motivazioni che hanno condotto alle migrazioni sui testi e visitando il museo di Coreglia Antelminelli che conserva documenti sull'emigrazione dei "figurinai", tra i primi artigiani migranti italiani a muoversi nel continente e oltre. Abbiamo poi toccato con mano le condizioni dei viaggi per mare alla mostra interattiva "Memoria e Migrazioni" del Museo Galeata di Genova. Inoltre abbiamo esaminato i problemi concreti che incontravano i nostri migranti: lavoro saltuario e sfruttamento, alloggio, nostalgia ed estraneità sociale, assenza di diritti di cittadinanza. L'ostilità nei loro confronti è testimoniata anche dagli appellativi che gli immigrati italiani si sono visti "affibbiare": questi alcuni esempi di soprannomi usati dai nostri vicini europei per indicarci:

- Maccaroni (utilizzato in Belgio fra gli anni cinquanta e sessanta contro i minatori)
- Spaghettfresser (mangia spaghetti, nei paesi di lingua tedesca)
- Pastar (da pasta, più precisamente colui che mangia la pasta)
- Mozzarellanigger (è un'unione fra "Mozzarella" e "nero" -nigger-)
- Mafiaman (usato in Germania, vuol dire uomo della mafia).

E in America quali erano i pregiudizi più comuni? Ecco parte di una relazione datata 1912 redatta dall'ispettorato del congresso Americano sugli immigrati italiani:

"Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina, ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti.

Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici, ma anche perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali".

E oggi? Non siamo più terra di partenza dei migranti, ma di arrivo.

Come vengono percepiti dalla gente questi due aspetti dello stesso fenomeno?

Cosa si sa della nostra storia di migranti?

Qual è il nostro atteggiamento nei confronti dei migranti che oggi arrivano nel nostro paese?

Se togliamo l'anno 1912, la relazione riportata sopra potrebbe essere un articolo di giornale di questi giorni.

Per sondare l'opinione delle persone abbiamo intervistato 360 persone divise per fasce d'età (Junior:15-20 anni, Giovani: 21-35 anni, adulti:36-55 anni, Senior oltre i 55 anni).

Di seguito si riportano le risposte date al questionario da tutti gli intervistati. Le percentuali sono calcolate sul totale degli intervistati, le "non risposte" sono state omesse perché in numero estremamente ridotto.

Tab. 2 – Distribuzione % delle risposte degli intervistati.

Domanda	Modalità di risposta	Totale	Junior	Giovani	Adulti	Senior
1. Chi era l'emigrante? (Fino a 2 risposte)	A. Una persona molto povera	48%	52%	41%	51%	49%
	B. Un sognatore	21%	23%	33%	8%	19%
	C. Un delinquente	11%	11%	12%	5%	15%
	D. Una vittima di soprusi e/o violenza.	17%	23%	12%	18%	16%
	E. Una persona che voleva migliorare le proprie condizioni di vita	56%	45%	49%	74%	56%
	F. Altro	7%	12%	5%	4%	4%
2. In quali periodi storici gli italiani emigravano? (Anche più risposte)	A. Primi del 900	45%	53%	40%	47%	41%
	B. Dopo la prima Guerra Mondiale	30%	25%	16%	30%	49%
	C. Dopo la Seconda Guerra Mondiale	35%	29%	44%	38%	28%
	D. Durante la guerra	26%	32%	30%	24%	16%
	E. Dopo il 1850	29%	32%	18%	38%	29%
	F. Durante il fascismo	19%	25%	23%	12%	15%
3. Quali sono state le migrazioni più numerose?	A. Stagionali	24%	23%	23%	28%	21%
	B. A tempo indeterminato	49%	53%	45%	45%	54%
	C. A tempo stabilito	25%	21%	29%	26%	25%
4. Perché emigravano? (Fino a 2 risposte)	A. Mancanza di lavoro	50%	45%	44%	62%	47%
	B. In cerca di opportunità	49%	51%	45%	50%	51%
	C. Motivi politici	22%	19%	26%	20%	22%
	D. Per sfuggire alla violenza	21%	26%	5%	20%	22%
	E. Per ricongiungersi ai propri familiari	19%	25%	6%	16%	21%
	F. Altro	11%	14%	2%	55%	12%
5. Come sceglievano il paese verso cui emigrare?	A. In base ai parenti e alle amicizie già residenti.	30%	29%	22%	39%	32%
	B. In base a informazioni apprese nel luogo di residenza.	21%	26%	26%	11%	21%
	C. In base alla ricchezza del paese di arrivo	30%	21%	36%	30%	34%
	D. Alla vicinanza del paese dove desideravano recarsi.	11%	12%	8%	12%	10%
	E. Altro	8%	12%	7%	8%	3%
6. L'emigrazione rappresentava un danno per l'Italia?	A. Sì, molto	23%	30%	26%	18%	18%
	B. Sì, in parte	44%	40%	47%	43%	46%
	C. No	31%	26%	27%	36%	34%
7. L'emigrazione rappresentava un danno per il paese accogliente?	A. Sì, molto	15%	21%	16%	11%	10%
	B. Sì, in parte	39%	38%	40%	32%	46%
	C. No	45%	41%	42%	54%	44%
8. Come erano accolti i nostri emigranti?	A. Emarginati	59%	58%	59%	61%	59%
	B. Integrati	27%	26%	27%	28%	26%
	C. Bene	13%	16%	11%	11%	15%

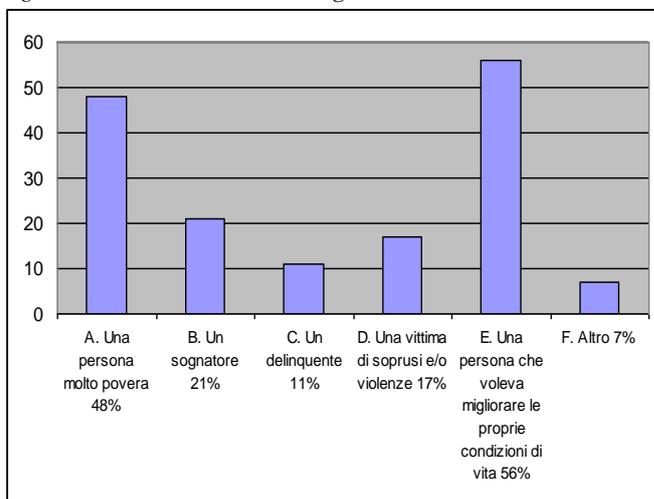
9. C'era una politica di accoglienza?	A. Sì	17%	26%	16%	9%	18%
	B. No	28%	27%	30%	31%	25%
	C. Dipendeva dalla nazione di arrivo	38%	26%	36%	42%	48%
	D. Dipendeva dal periodo storico	16%	21%	18%	18%	9%
10. Diventavano cittadini del nuovo paese?	A. Sì	12%	18%	9%	8%	13%
	B. Dopo del tempo	46%	34%	44%	54%	51%
	C. Seconda generazione	20%	23%	25%	16%	16%
	D. No	21%	25%	22%	19%	19%
11. Chi è l'immigrato oggi in Italia ? (Fino a 2 risposte)	A. Una persona molto povera	40%	51%	34%	43%	29%
	B. Un sognatore	15%	21%	18%	11%	12%
	C. Un delinquente	24%	19%	19%	26%	34%
	D. Una vittima di soprusi e/o violenza.	26%	23%	30%	24%	25%
	E. Una persona che vuole migliorare le proprie condizioni di vita	47%	41%	44%	51%	50%
	F. Altro	13%	14%	12%	15%	9%
12. Perché ha scelto di emigrare? (Fino a 2 risposte)	A. Mancanza di lavoro	46%	49%	40%	49%	46%
	B. In cerca di opportunità	39%	33%	40%	45%	40%
	C. Motivi politici	30%	33%	30%	30%	28%
	D. Per sfuggire alla violenza	30%	30%	30%	30%	31%
	E. Per ricongiungersi ai propri familiari	13%	16%	11%	12%	12%
	F. Altro	13%	12%	14%	12%	13%
13. Come ha scelto il paese verso cui emigrare?	A. Attraverso parenti e amici	34%	32%	37%	34%	32%
	B. Attraverso conoscenze derivate dai mass media	29%	30%	38%	27%	21%
	C. Sperando di conseguire un diploma o una laurea	10%	12%	4%	12%	10%
	D. In base alle politiche sull'immigrazione dei paesi accoglienti	19%	18%	15%	19%	24%
	E. Altro	8%	8%	5%	8%	13%
14. L'Italia è un paese di arrivo o di passaggio?	A. Soprattutto di arrivo	34%	38%	34%	31%	31%
	B. Soprattutto di passaggio	15%	12%	18%	14%	15%
	C. Entrambi	38%	37%	33%	43%	40%
	D. Non so	13%	11%	15%	12%	14%
15. L'immigrazione rappresenta un danno per l'Italia?	A. Sì, aumenta la delinquenza	29%	23%	32%	34%	26%
	B. Sì, diminuiscono i posti di lavoro per gli italiani	27%	29%	32%	15%	34%
	C. No, sono una risorsa	25%	27%	25%	19%	28%
	D. Non so	19%	21%	11%	32%	12%
16. L'emigrazione rappresenta un danno per il paese da cui provengono gli immigrati?	A. Non so	27%	34%	26%	19%	29%
	B. No	36%	31%	36%	39%	40%
	C. Sì, perché lascia la famiglia sola	13%	14%	16%	12%	9%
	D. Sì, perché diminuisce la forza lavoro nel paese d'origine	24%	21%	22%	30%	22%

17. Come sono accolti gli immigrati in Italia? (Anche più risposte)	A. Male, manca l'organizzazione per accoglierli	36%	34%	41%	34%	37%
	B. Con sospetto perché i media ne parlano male ogni giorno	45%	49%	45%	41%	44%
	C. Male, hanno pochi diritti	26%	36%	21%	22%	25%
	D. Male, i centri d'accoglienza sono troppo affollati	35%	34%	40%	35%	32%
	E. Bene, perché ci sono associazioni come Caritas	22%	16%	14%	28%	31%
18. In Italia c'è una politica di accoglienza?	A. Solo in parte	44%	45%	45%	49%	38%
	B. Sì	23%	26%	23%	17%	26%
	C. No	16%	12%	18%	19%	16%
	D. Sì, grazie al volontariato	16%	16%	14%	15%	19%
19. Gli immigrati diventano cittadini Italiani?	A. Dopo molti anni	22%	23%	18%	22%	25%
	B. Se si sposano	28%	23%	31%	24%	32%
	C. Se ne fanno richiesta	17%	19%	19%	12%	18%
	D. La seconda generazione	12%	12%	14%	17%	4%
	E. Se hanno un lavoro	17%	16%	14%	22%	15%
	F. No	4%	5%	4%	3%	6%
20. Cosa significa essere cittadino italiano?	A. Essere nato sul suolo italiano	26%	26%	33%	18%	29%
	B. Avere diritti e doveri	58%	62%	51%	67%	53%
	C. Amare l'Italia	13%	12%	12%	15%	13%

Osservazioni alle risposte del questionario

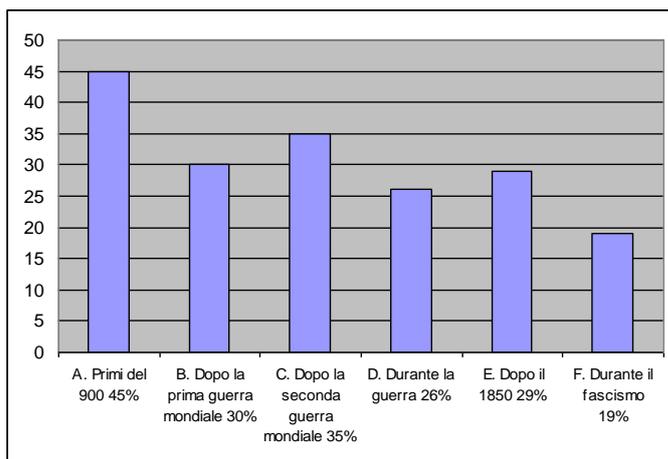
Abbiamo analizzato le risposte per capire se il fenomeno “emigrazione” è conosciuto, se l'opinione varia con l'età e se l'atteggiamento verso il fenomeno migratorio cambia nei casi in cui l'emigrante sia italiano e straniero. Ecco alcune osservazioni.

Fig. 4 - Domanda 1 “chi era l'emigrante?”



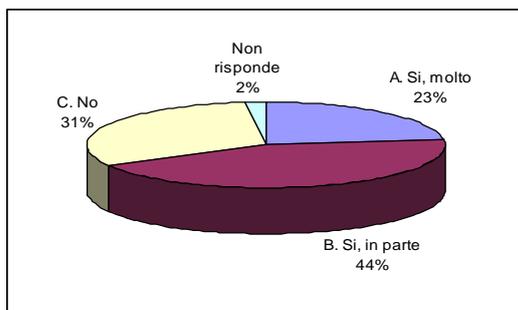
L'immaginario collettivo del fenomeno immigrazione riferito al passato risente ancora di stereotipi veicolati anche da una storiografia non ancora aggiornata, infatti per il 48% l'emigrante era una persona molto povera, cosa che adesso sappiamo non essere vera.

Fig. 5 - Domanda 2 "In quali periodi gli italiani emigravano?"



Le maggiori migrazioni avvengono non prima del 900, come pensa quasi la metà degli intervistati, bensì dopo.

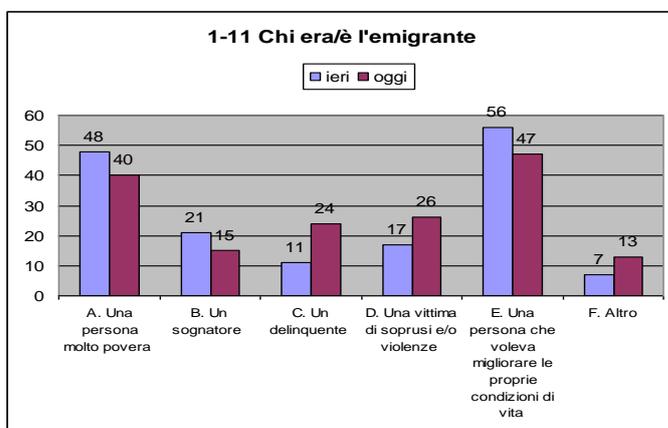
Fig. 6 - Domanda 6 "L'emigrazione italiana rappresentava un danno per l'Italia?"



L'emigrazione italiana non rappresentò un danno per il nostro paese, ma grazie alle rimesse e al calo demografico fu un'opportunità di lavoro e cibo per coloro che rimasero.

L'emigrazione e l'immigrazione non sono percepiti come due aspetti dello stesso tipo di fenomeno: quando si pensa all'emigrante italiano solo il 11% lo considera un delinquente, mentre la percentuale è più che raddoppiata (24%) quando si esprime un giudizio sull'immigrato in Italia (domande 1 e 11).

Fig. 7 - Confronto fra le risposte alle domande 1 e 11



Analizzando in dettaglio, per fasce di età, si può notare che questa differenza si attenua nel caso delle persone più giovani, mentre si rafforza nei senior (fascia di età oltre i 55 anni) fra i quali ben il 34% associa l'immigrato alla delinquenza.

Fig. 8 - Confronto fra le risposte alla domanda 6 tra junior e senior.

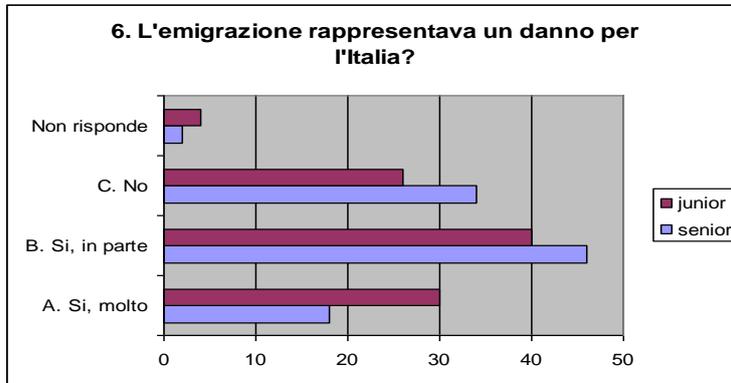
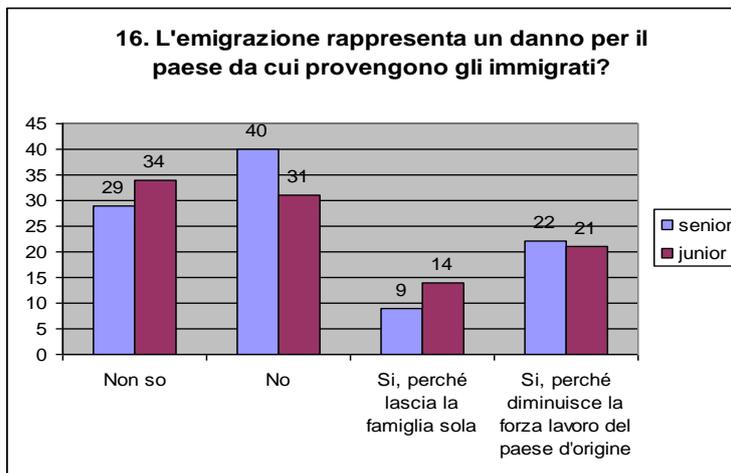


Fig. 9 - Confronto fra le risposte alla domanda 16 tra junior e senior.



Osservando i due grafici si può dedurre che entrambe le categorie hanno lo stesso tipo di atteggiamento: è un danno se sono gli italiani a lasciare il paese di origine, lo è molto meno se sono gli altri.

Fig. 10 - Confronto fra le risposte alla domanda 7 tra junior e senior.

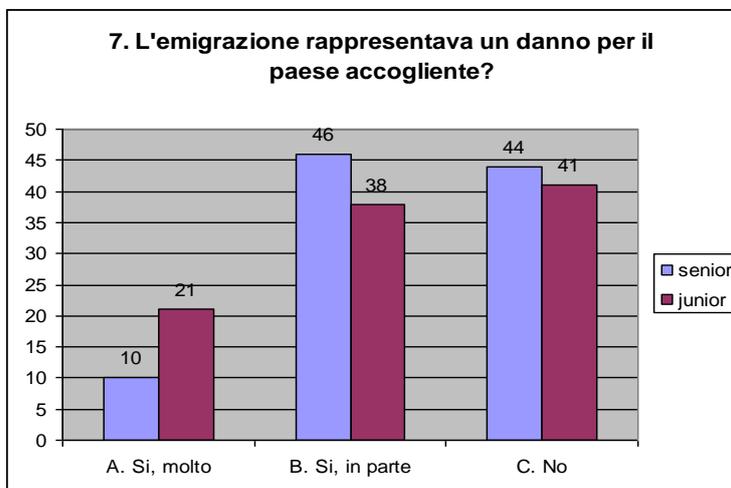
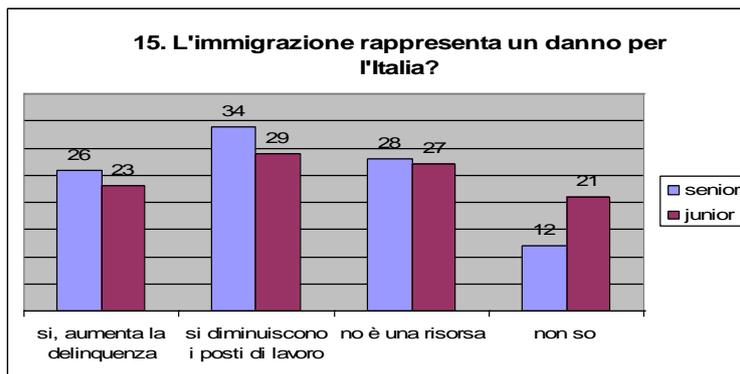
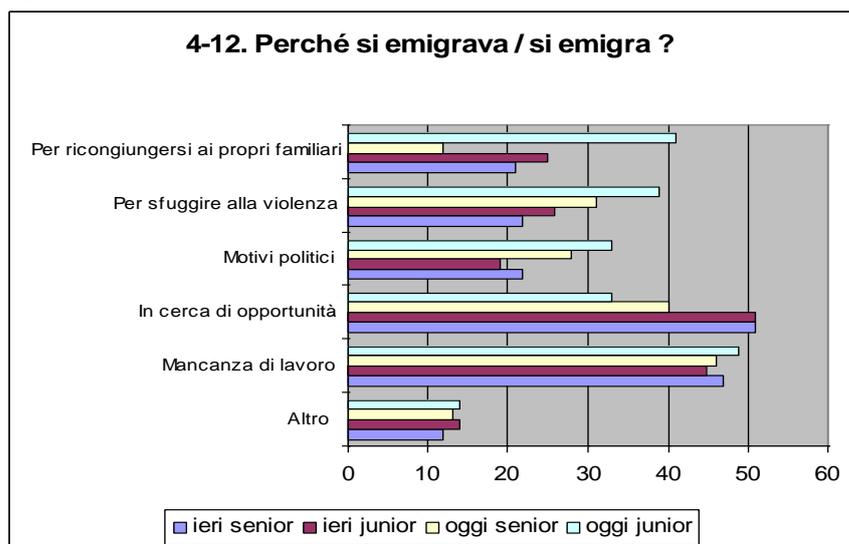


Fig. 11 - Confronto fra le risposte alla domanda 15 tra junior e senior.



Se paragoniamo le risposte alle domande 7 e 15 dove lo stesso quesito è posto prima rispetto al fenomeno emigratorio, poi a quello immigratorio in Italia notiamo che non è visto come un danno (più del 40% di entrambe le categorie) quando i migranti eravamo noi, mentre solo il 27-28% considera una risorsa gli immigrati dei nostri giorni. L'astensionismo è più elevato nei "Junior" rispetto agli Adulti, dato questo che si può leggere come un momento di riflessione significativo.

Fig. 12 - Confronto fra le risposte alle domande 4 e 12 tra junior e senior.



Si ritiene che la spinta maggiore sia la ricerca di lavoro e di opportunità, nel passato come nel presente. La violenza e i motivi politici sono considerati una causa molto più forte ai giorni nostri. Le risposte date dalle due categorie analizzate non si differenziano in maniera significativa. L'unica differenza sensibile è che per i ragazzi più giovani oggi il raggiungimento alla famiglia costituisce un motivo molto importante, mentre per i Senior è marginale.

Dalla indagine statistica possiamo ricavare alcune considerazioni di fondo.

Le conoscenze riguardo ai fenomeni migratori del passato sono scarse e influenzate da un immaginario collettivo frutto soprattutto di una rappresentazione distorta e eccessivamente semplificata fornita dai media.

Troppo spesso il nostro giudizio nei confronti degli immigrati di oggi è tanto severo quanto invece risulta essere benevolo nei confronti dei nostri emigranti italiani del passato: questa semplice constatazione è sufficiente a suggerire a tutti noi che il fenomeno necessita di una profondità di analisi che non può fermarsi agli stereotipi di cui pur riconosciamo essere stati vittime solo pochi decenni fa.

Al contrario la nostra condizione di Paese passato in pochi decenni dalla emigrazione alla immigrazione dovrebbe poterci permettere una comprensione più completa del fenomeno senza abbandonarci ai più comodi luoghi comuni, come invece in parte accade, come risulta anche dalle nostre analisi.

E' compito della scuola quindi colmare questi vuoti per poter formare un cittadino capace di crearsi una propria opinione forte della "esperienza" che la storia ci può fornire.

Bibliografia e sitografia

- Bevilacqua P. –Storia dell'emigrazione italiana. Partenze. Arrivi. – Donzelli, Roma 2001-2002,
Pratelli M. – L'immigrazione italiana negli Stati Uniti - Il Mulino Universale Paperbaks, 2011,
Cecchetti. V. – L'avventura dei Lucchesi nel mondo – Maria Pacini Fazzi Editore, 2004,
Tonizzi E. – Le grandi correnti migratorie nel Novecento- Paravia Scriptorium 1999,
Rosoli G. – Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976 – Roma CSER 1978,
Seri E. – L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale – Bologna, Il Mulino 1978,
Fondazione Paolo Cresci – Sotto tutti i cieli. Guida al museo Paolo Cresci-
http://it.wikipedia.org/wiki/Emigrazione_italiana,
www.museonazionaleemigrazione.it,
www.provincia.lucca.it/archiviocresci,
www.museogenteditoscana.it,
<http://www.regione.toscana.it>,
<http://www.irpet.it>.

Gli aspetti sociali connessi alle abitudini alimentari dei giovani europei

Scuola: Liceo Statale "Antonio Rosmini" di Grosseto

Classe: seconda B

Referente: prof. Pasquale D'Inverno.

Studenti partecipanti: Araujo Sampaio Daniela, Bacciarelli Irene, Badini Federica, Balbonesi Virginia, Bordoì Natteri Stefani, Breggia Edoardo, Cappugi Lucia, Chechi Alba Nelly, De Focatiis Francesco, Detti Maria Chiara, Furi Elena, Giovannone Diletta, Lolini Federica, Mancini Giulia, Mantiglioni Lorenzo, Masini Manuel, Molino Giuseppe, Morelli Concetta, Nunnari Francesca, Palmieri Martina, Prisco Sara, Rosso Martina, Santiloni Martina, Stecca Clio, Torresi Martina, Vegni Sara.

Introduzione

L'indagine nasce dall'esigenza di conoscere gli stili alimentari dei giovani europei, esaminando anche la conoscenza delle loro tradizioni e il rapporto tra i momenti conviviali e le relazioni sociali.

La nostra ricerca non è soltanto una riscoperta del nostro passato, ma vuole essere rivolta al futuro. In particolare è rivolta ai giovani.

Il punto di forza di questo progetto sta nell'aver oltrepassato le nostre frontiere per arrivare in Europa, per parlare dei giovani europei come un unico insieme di persone, indagando le loro abitudini alimentari odierne, cercando di cogliere quelli che sono i legami con il loro passato attraverso la conoscenza dei piatti tradizionali locali.

Quando si parla di modernità non si può più fare a meno di parlare di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Tutto il nostro lavoro è stato realizzato in gran parte attraverso tali tecnologie, anche se sono risultate preziose le informazioni contenute nei pochi libri che ancora non sono stati fagocitati dall'editoria digitale.

Una delle sezioni più importanti di questa ricerca, l'indagine internazionale sulle abitudini alimentari dei giovani europei, è stata svolta interamente online con le nuove opportunità del "cloud computing". La possibilità di somministrare un questionario online ci ha permesso di raggiungere vari punti dell'Europa con una facilità estrema.

Abbiamo potuto comunicare con i giovani europei attraverso un Progetto europeo, l'eTwinning. E' possibile disporre di una piattaforma per lo staff (insegnanti, dirigenti didattici, alunni, ecc.) delle scuole di ognuna delle nazioni europee partecipanti, per consentire loro di comunicare, collaborare, sviluppare progetti, condividere e, in breve, partecipare all'entusiasmante comunità didattica europea.

Attraverso questa piattaforma abbiamo potuto interagire e discutere sul cibo attraverso forum, chat e videoconferenze. Naturalmente per poter raggiungere popoli diversi abbiamo dovuto comunicare in modo tale che tutti potessero partecipare: la nostra lingua veicolare è stata l'inglese.

Descrizione dei dati

Il questionario prevede domande sulle abitudini alimentari dei giovani, domandando se fanno colazione e quali alimenti consumano abitualmente la mattina, quali sono i piatti preferiti, quali piatti tradizionali conoscono e consumano. Inoltre, con il questionario sono state indagati alcuni aspetti sociali legati al cibo. In particolare è stato chiesto con chi fanno colazione, dove preferiscono mangiare con la famiglia, con gli amici, oppure quando sono soli. Un altro aspetto importante che ci interessava era quello relativo alle

occasioni per il consumo di piatti tradizionali e le dinamiche relazionali che da queste occasioni scaturiscono.

Le domande di questo questionario sono state realizzate per essere sottoposte ai vari studenti di diverse nazionalità. Le nazioni coinvolte sono state tre: Francia, Grecia e Italia. L'indagine era rivolta anche ai giovani della Turchia e di Malta, ma al momento ancora non hanno risposto al questionario (per Malta, in realtà, ha risposto soltanto uno). Attraverso i contatti di eTwinning sono state invitate anche altre nazioni (Olanda). I dati sono stati raccolti utilizzando esclusivamente questionari online. Gli intervistati hanno compilato i questionari attraverso moduli online creati e pubblicati con Google Documenti. Le risposte venivano memorizzate sul server di Google Documenti. Complessivamente sono stati raccolti 78 questionari.

Descrizione degli strumenti statistici e informatici utilizzati

Abbiamo utilizzato Google Documenti per creare il questionario e raccogliere i dati, mentre su eTwinning abbiamo proposto il questionario ai ragazzi di altre nazionalità. Successivamente, su Excel abbiamo elaborato i dati e infine abbiamo steso la relazione finale su Google Documenti in maniera condivisa. Abbiamo inoltre utilizzato Dropbox per condividere i materiali.

Sono stati inviati ai docenti partners del progetto eTwinning i due link:

<https://docs.google.com/spreadsheet/viewform?formkey=dHpaeEpTa0tFdUFhdmxadlpwMThPQkE6MQ> e

<https://docs.google.com/spreadsheet/viewform?formkey=dG81X3hISWEzVWg1VVBrUkptNTVNWEE6MQ>

A loro volta i docenti hanno invitato i propri studenti a compilare i questionari online.

Presentazione dei risultati

Complessivamente sono stati raccolti 78 questionari suddivisi per nazione come rappresentato in figura 1.

Fig. 1 - Intervistati suddivisi per nazione, valori assoluti e %.



Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

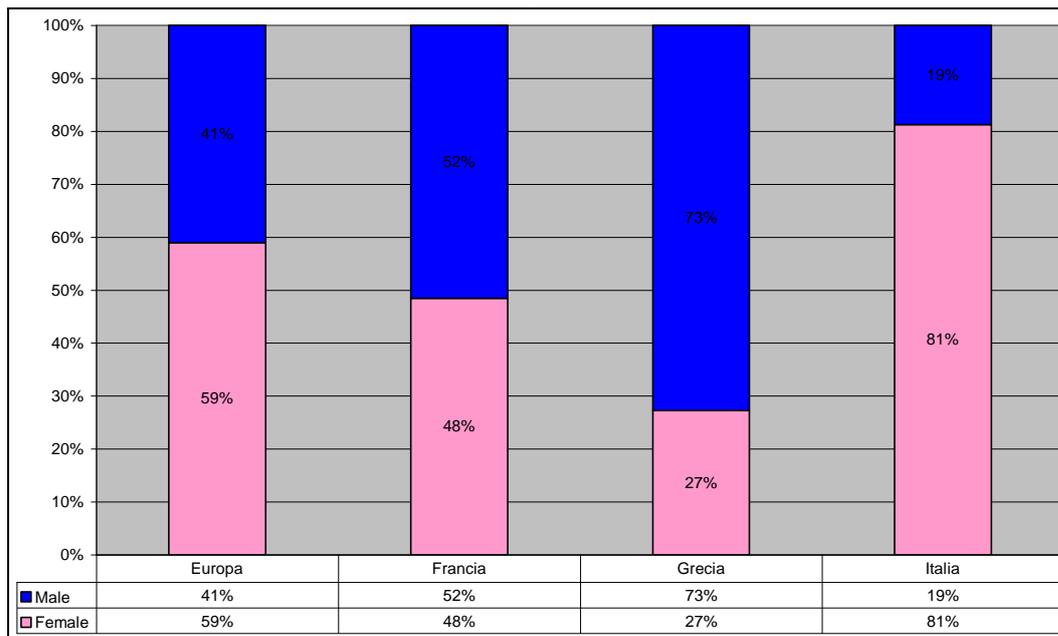
Da un punto di vista statistico il campione complessivo, i “giovani europei”, si può considerare accettabile. Lo stesso si può dire quando si va a investigare su alcuni caratteri per nazioni, relativamente ai dati provenienti dall'Italia e dalla Francia. Poco

significativissimi sono rivelati i dati provenienti dalla Grecia e totalmente insoddisfacenti i dati di Malta e Olanda.

D'ora in poi sarà preso in considerazione il confronto tra i "giovani europei" (totale dei questionari) e i giovani di Francia, Grecia e Italia (della stessa indagine).

Per quanto riguarda il genere, se da una parte il campione europeo è abbastanza equilibrato, dall'altra parte per la Francia, l'Italia e la Grecia i dati sono sbilanciati in direzione opposta: più femmine tra gli intervistati italiani (81%), essendo la scuola un Liceo delle Scienze Umane, tradizionalmente frequentato maggiormente dalle ragazze e più maschi per la Grecia.

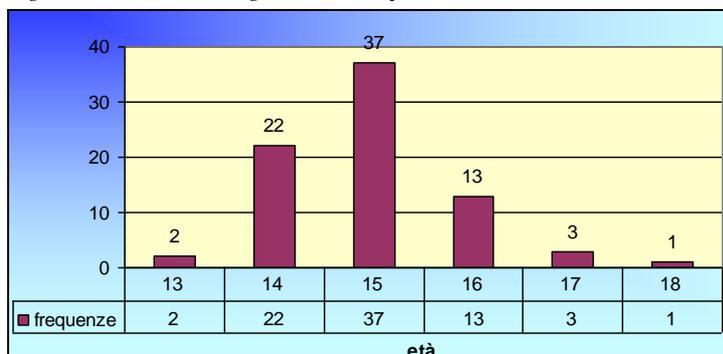
Fig. 2 - Suddivisione del campione per genere in Europa e per nazione. Valori %.



Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

L'età media del campione è di 14,9 anni con uno scarto dello 0,9, a livello europeo, per cui l'età è pressoché omogenea nel campione europeo e lo stesso accade nei gruppi per nazioni.

Fig. 3 - Distribuzione degli intervistati per età.



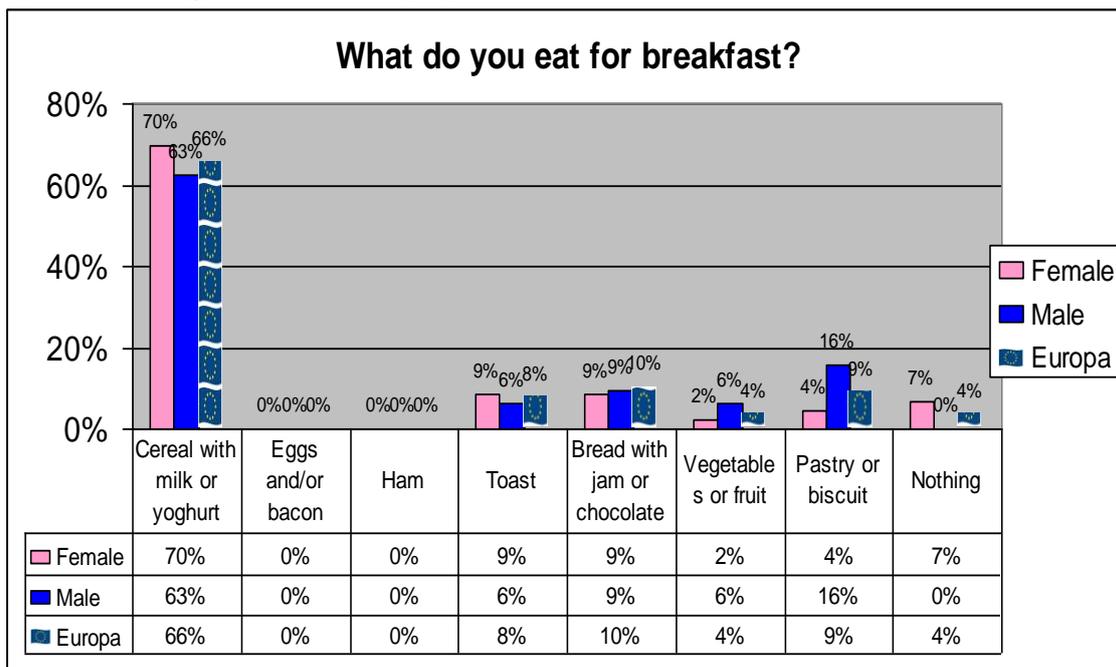
Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Tab. 1 – Alcuni dati di sintesi del campione analizzato.

	Europa	Francia	Grecia	Italia
Età media	14,9	14,9	14,9	15,1
Deviazione standard	0,9	1,1	0,8	0,7
Deviazione standard relativa	6%	7%	6%	4%

Come indicato nell'introduzione prendiamo in considerazione le relazioni sociali relative al cibo. A tale proposito si vuole riportare soltanto un dato sulle preferenze alimentari, quello riguardante la prima colazione.

Fig. 4 – “Cosa mangi a colazione?”, dati per genere. Valori %.

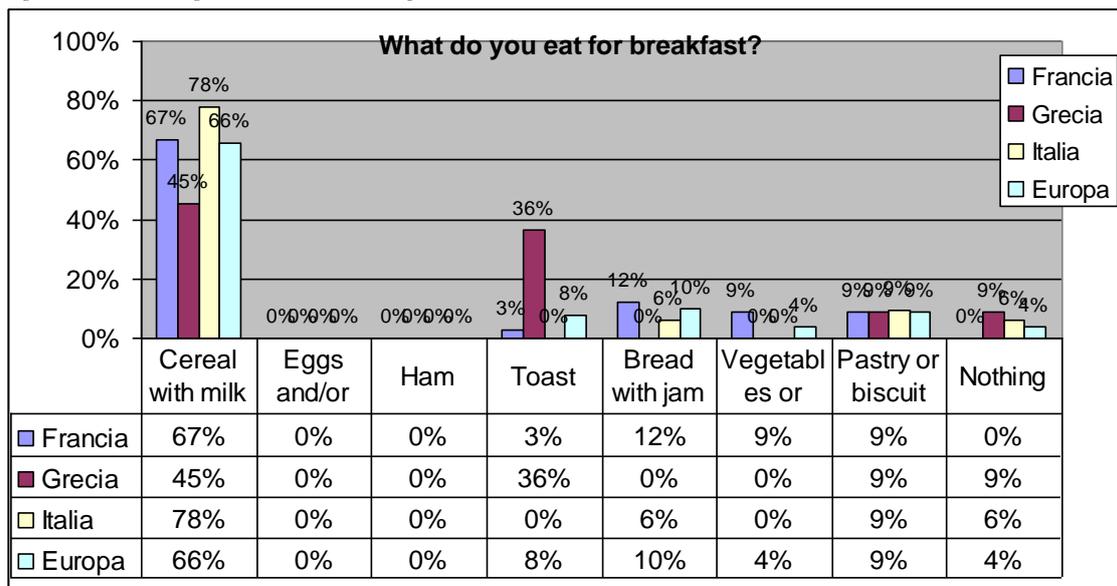


Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Il 66% dei giovani intervistati fa colazione con latte e cereali, equamente distribuiti tra maschi e femmine. Emerge il consumo di toast esclusivamente per i maschi e di verdure da parte delle ragazze. Sono queste ultime che preferiscono consumare torte e biscotti. La percentuale di giovani che non fa colazione è più alta tra le ragazze.

Entrando maggiormente nei particolari, si nota un dato omogeneo tra i giovani europei, tra maschi e femmine e tra le varie nazioni: il consumo di torte o biscotti per il 9% degli intervistati.

Fig. 5 – “Cosa mangi a colazione?”, dati per nazione. Valori %.

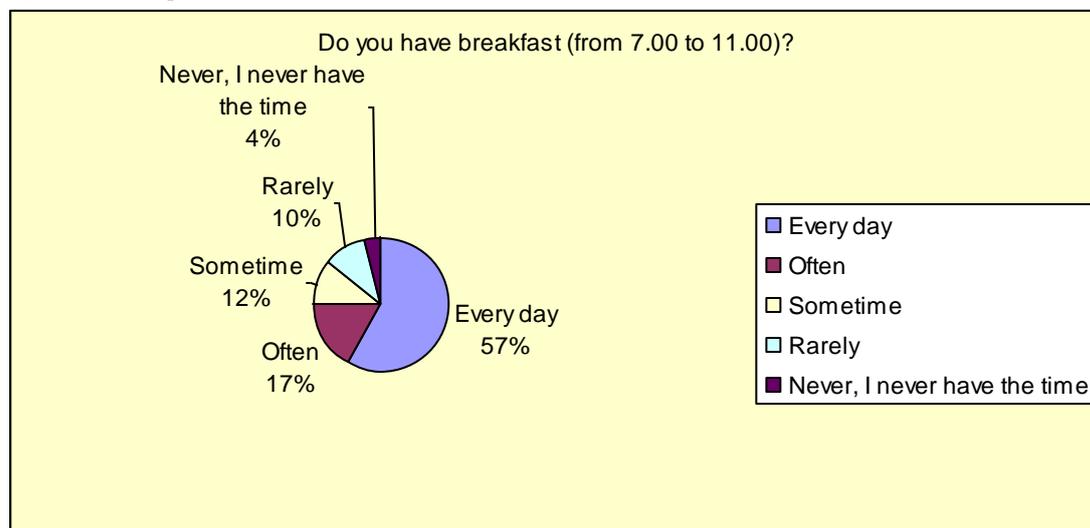


Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

La percentuale di coloro che non fanno colazione sembra registrarsi tra i ragazzi della Grecia. Ricordiamo però che il campione era limitato, e da un'analisi più approfondita si osserva che soltanto uno studente ha risposto in questo modo (9% di 11!).

L'abitudine a fare colazione tutti i giorni o spesso è presente nel 74% dei giovani intervistati. Analizzando i dati si scopre che quelli che prendono latte e cereali e che fanno colazione tutti i giorni o spesso sono il 49%. Il consumo di latte è strettamente correlato all'abitudine di fare colazione!

Fig. 6 – “Fate la prima colazione?”. Valori %.

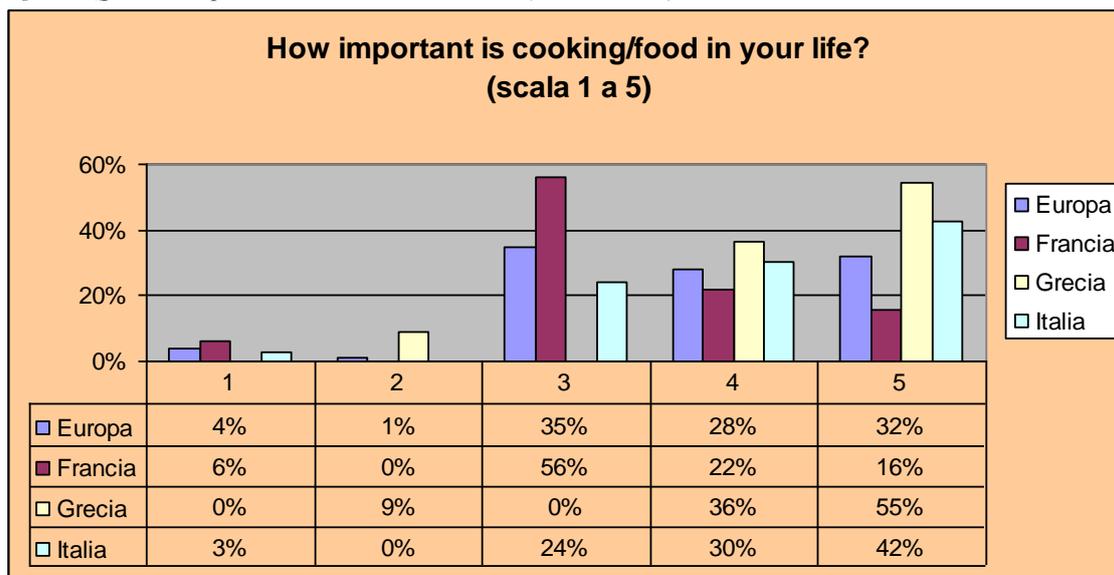


Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

In particolare l'82% degli italiani fa tutti i giorni o spesso colazione, contro il 69% dei francesi e il 64% dei greci.

Alla domanda “Quanto è importante il cibo nella tua vita” ha espresso il valore pari a 4 o 5 il 91% dei greci, il 72% gli italiani e solo il 38% i francesi. Percentuali molto basse esprimono una importanza minima o nulla (5% degli intervistati).

Fig. 7 – “Quanto è importante il cibo nella tua vita?” (scala da 1 a 5). Valori %.



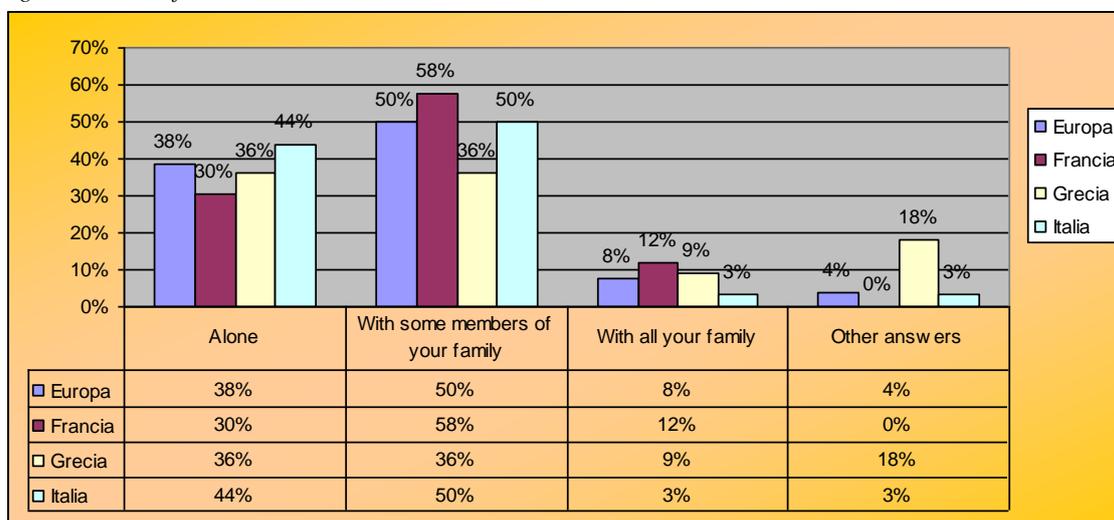
Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Alimentazione e relazioni sociali

Dal momento in cui ci svegliamo la mattina, cominciano le nostre relazioni sociali con la famiglia, con gli amici di scuola e con tutti coloro che si possono incontrare durante la giornata.

Abbiamo chiesto agli intervistati con chi fanno colazione la mattina, figura 8.

Fig. 8 – “Con chi fai colazione?”. Valori %.

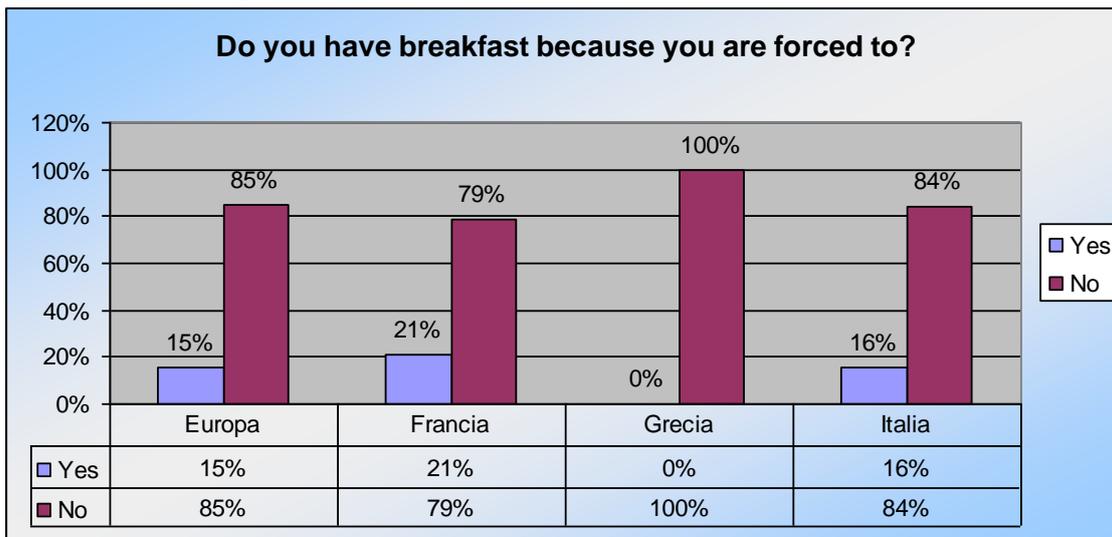


Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Dalla tabella emerge un dato poco confortante per l'Italia: il 44% dei giovani fa colazione da solo, contro una percentuale totale del 38% e del 30% dei francesi. Consuma la colazione con qualche membro della famiglia o con tutta la famiglia soltanto il 53% dei giovani italiani; in una situazione peggiore si trovano i giovani greci con il 45%.

Dalle risposte alla domanda se si fa colazione perché si è obbligati dalle famiglie, gli studenti hanno risposto come riportato in Figura 9.

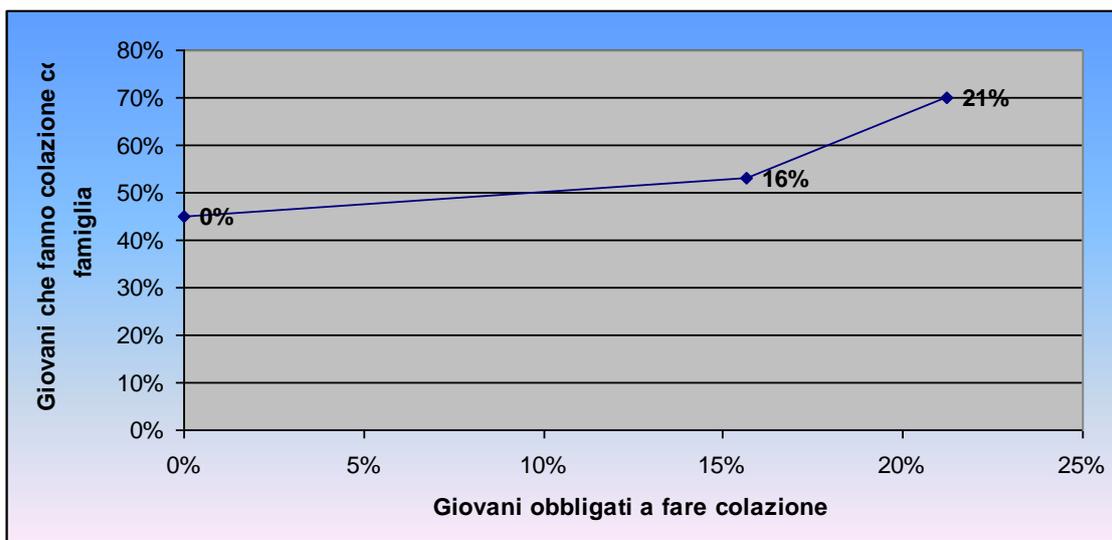
Fig. 9 – “Fate colazione perché siete costretti?”. Valori %.



Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Abbiamo provato a mettere in correlazione i risultati delle due tabelle precedenti (fare colazione con i familiari ed essere obbligati a farlo).

Fig. 10 - Relazione tra la percentuale di giovani che fanno colazione con la famiglia e quelli che sono obbligati a fare colazione.



Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

La presenza dei familiari a colazione ha una certa influenza sui giovani, che in qualche modo sono obbligati a fare colazione.

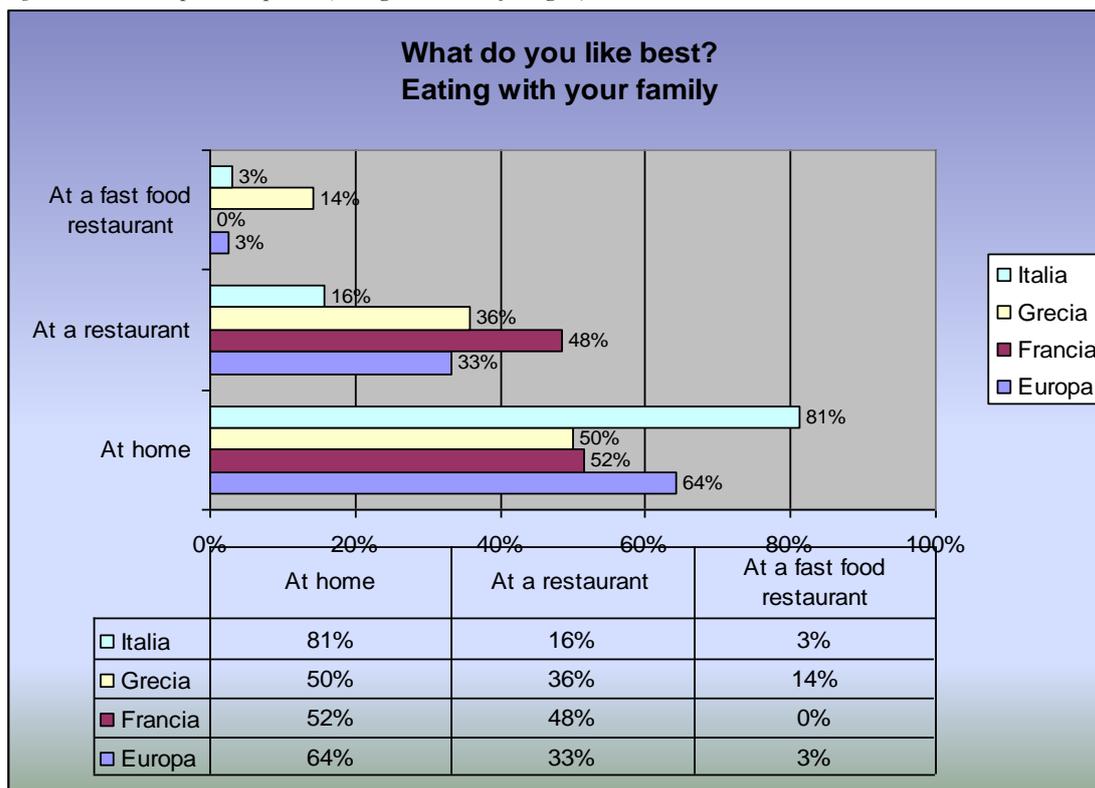
I ragazzi italiani, anche se obbligati di meno rispetto ai francesi, sono quelli che fanno più regolarmente colazione (commento alla figura 6). Se gli italiani hanno un'abitudine maggiore a fare colazione (anche se da soli), d'altra parte non si può dire che mangiare con i familiari o essere obbligati fa aumentare l'abitudine a consumare la colazione con regolarità. Si può ipotizzare che le famiglie italiane “investano” maggiormente il loro tempo a dare buone abitudini quando i figli sono piccoli (ricordiamo che il campione ha un'età media di 15 anni circa).

Alla domanda “Dove ti piace mangiare di più con la tua famiglia?”, scegliendo tra casa, ristorante, fast food, il 64% dei giovani europei risponde che preferisce mangiare a casa. Per gli italiani il dato è molto più elevato, l’81%.

Mentre le risposte alla stessa domanda, riguardante i luoghi in cui si preferisce mangiare con gli amici rivela la preferenza degli studenti per i fast food (68% europei, 72% italiani, 73% greci, 64% francesi).

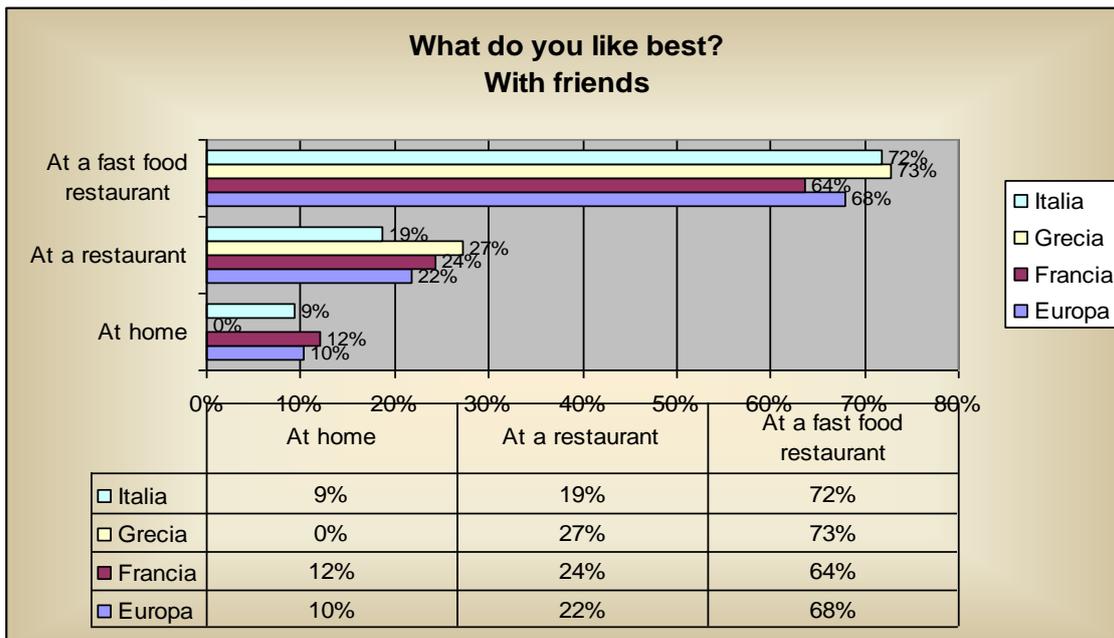
Se si è da soli, il 90% preferisce mangiare a casa e questo è un dato abbastanza omogeneo tra i giovani europei.

Fig. 11 – “Dove ti piace di più?” (Mangiare con la famiglia).



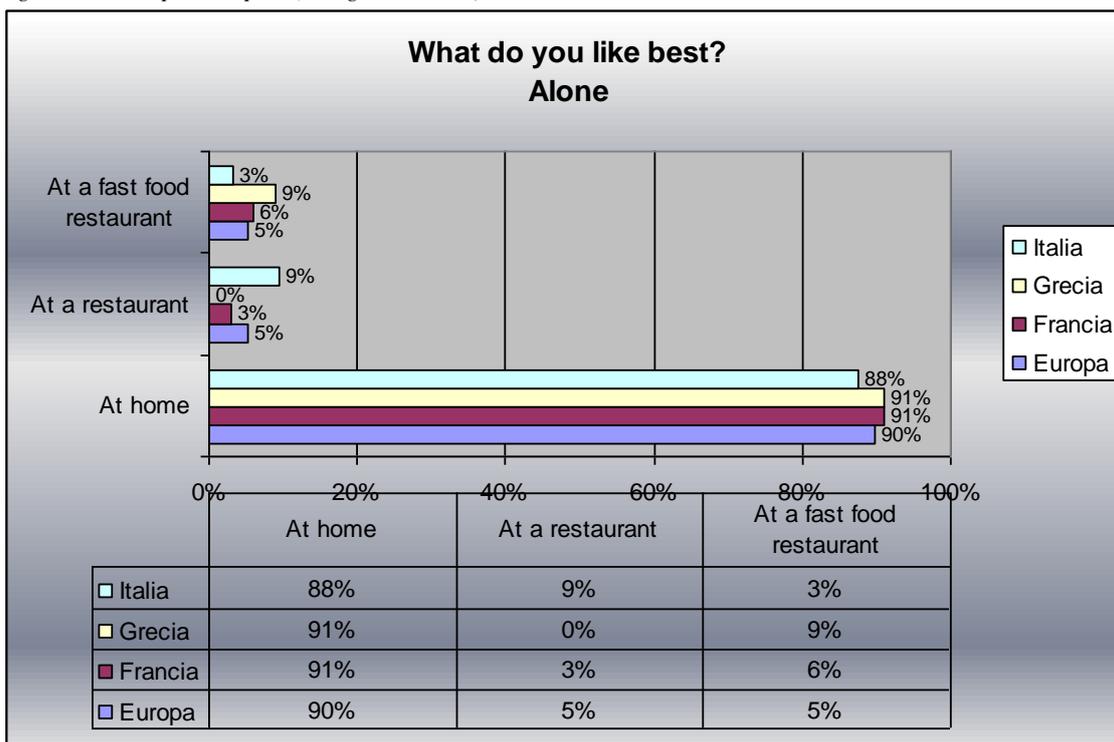
Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all’indagine

Fig. 12 - Dove ti piace di più? (Mangiare con amici).



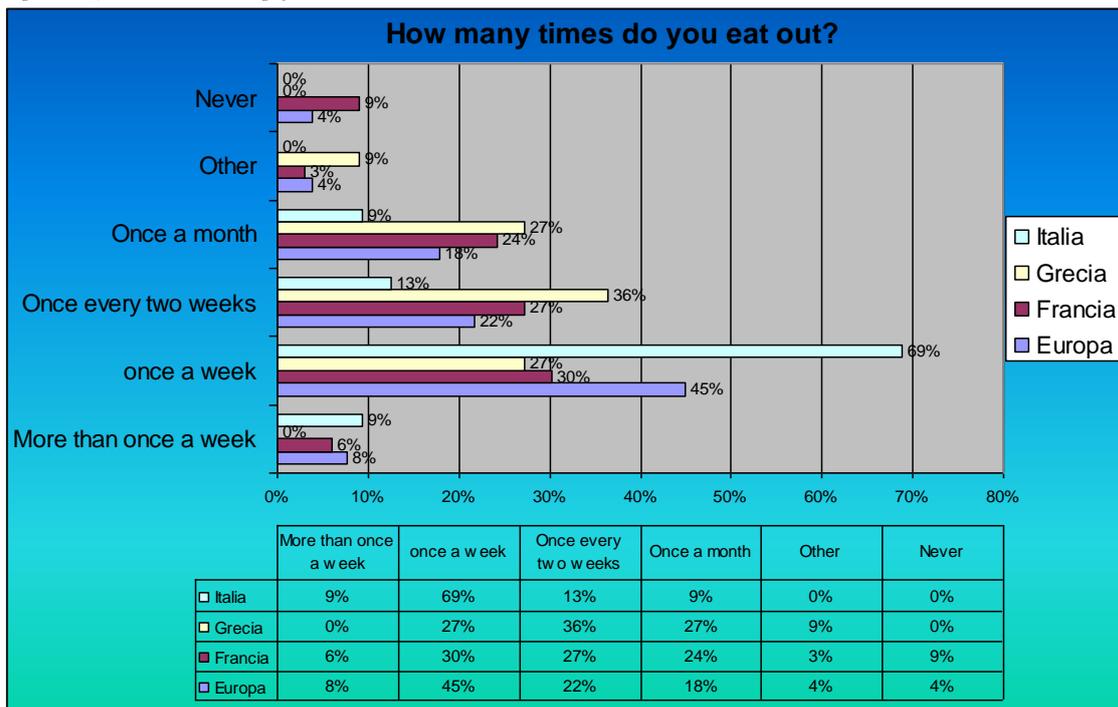
Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Fig. 13 - Dove ti piace di più? (Mangiare da solo).



Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Fig. 14 - Quante volte mangi fuori?



Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

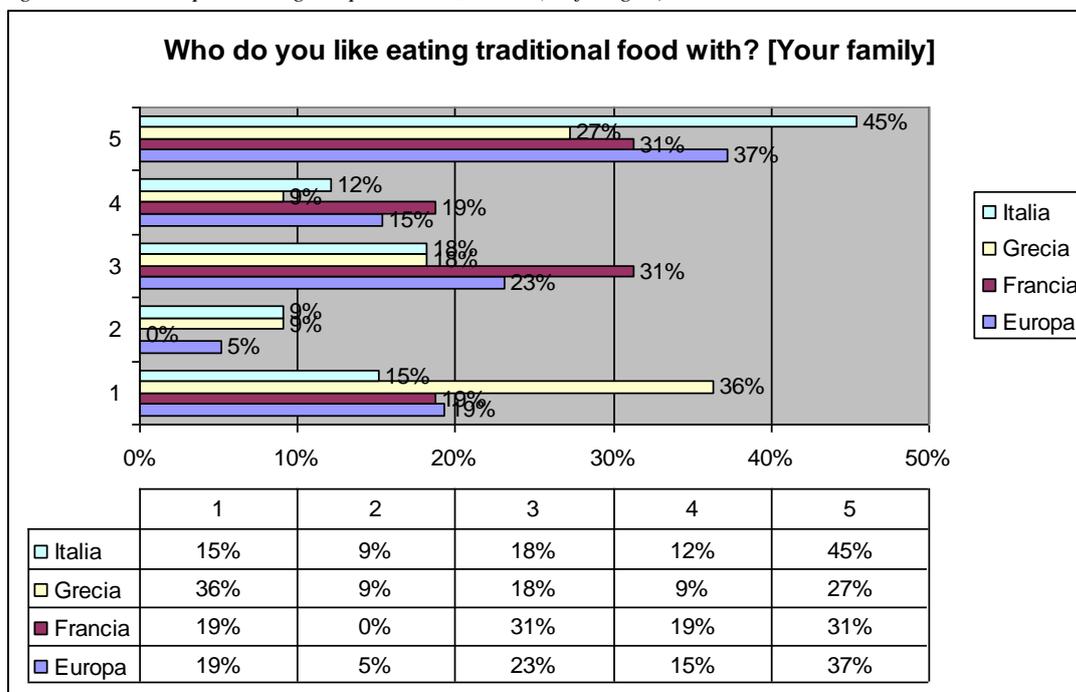
Il 78% degli italiani mangia una o più volte la settimana fuori casa. Mentre questo si verifica solo per il 36% dei francesi e per il 27% dei greci. Forse quest'ultimo dato è strettamente correlato alla situazione economica della Grecia.

Piatti tradizionali e relazioni sociali

Un aspetto importante della nostra indagine era rivolto ai piatti tradizionali e alle relazioni sociali che essi promuovono.

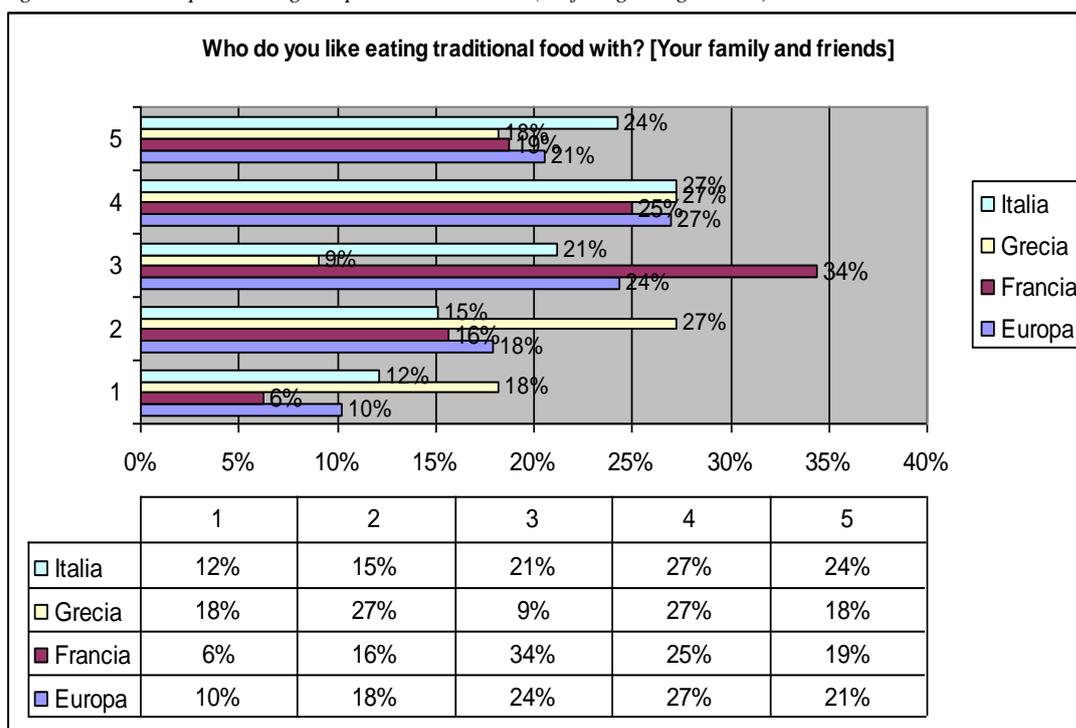
Si è osservato che al 52% degli studenti europei piace consumare i piatti tradizionali con la famiglia (valori 4 o 5 su una scala di 5), mentre per gli italiani si raggiunge il 57%, per i francesi il 50%, molto meno (36%) per i greci, (Figura 15).

Fig. 15 – Con chi ti piace mangiare piatti tradizionali? (La famiglia).



Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Fig. 16 - Con chi ti piace mangiare piatti tradizionali? (La famiglia e gli amici).

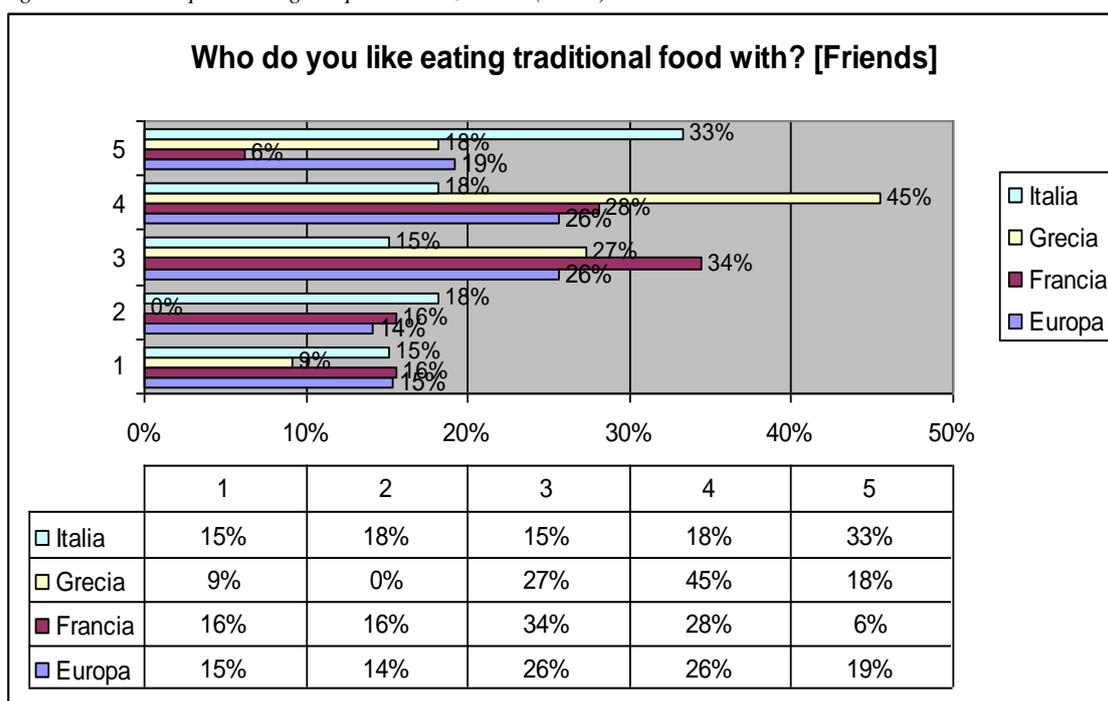


Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Se alla stessa domanda si sostituisce “famiglia” con “famiglia e amici”, si ottengono valori che si discostano poco dai precedenti (48% europei, 51% Italia, 44% Francia, 45% Grecia), (Figura 16).

Alla domanda se ti piace mangiare piatti tradizionali con gli amici le preferenze cambiano notevolmente per i greci, che avevano espresso valori inferiori rispetto ai francesi e agli italiani rispetto alla preferenza a mangiare con la famiglia cibi tradizionali. Infatti il 63% (Figura 17) ama consumare cibi tradizionali con gli amici. Evidentemente il concetto di amicizia è molto forte in Grecia. Questo dato trova risponidenza nella Figura 12 dove al 100% piace mangiare al ristorante o al fast food, non nella propria abitazione, con gli amici.

Fig. 17 - Con chi ti piace mangiare piatti tradizionali? (Amici).



Fonte: nostra elaborazione su dati relativi all'indagine

Conclusioni

Questa indagine ci ha permesso di scoprire le abitudini dei giovani europei e di evidenziare le analogie e le differenze che esistono tra le diverse nazioni. Molte sono le cose che abbiamo in comune; d'altra arte poi alcune differenze ci permettono di capire i valori importanti per i giovani dei vari paesi (la famiglia per gli italiani e i francesi, gli amici per i greci).

I giovani sono il futuro

Uno sguardo al futuro per vivere consapevolmente il presente

Scuola: Liceo "Giovanni Pascoli" di Firenze

Classe: quarta BP

Referente: prof.ssa Gabriella Brusoni

Studenti partecipanti: Emma Bavecchi, Giulia Befani, Eleonora Biffoli, Alice Converselli, Giulia Gori, Sara Matteini, Elisa Morieri, Francesca Novelli, Pamela Saltarella, Silvia Valgattari, Eleonora Zavoli

Introduzione

In questi anni è in atto nel nostro Paese una profonda trasformazione, che sta investendo tutti i livelli della vita politica, economica, sociale e culturale. Questa trasformazione impone alla statistica ufficiale nuovi compiti e nuove responsabilità, perché più complessi, e quindi di più difficile interpretazione, sono i fenomeni ai quali stiamo assistendo. In questa situazione, la disponibilità dei dati risulta indispensabile al funzionamento e allo sviluppo del sistema democratico, all'efficacia dell'azione di governo e al suo controllo, alle scelte e alle strategie economiche e produttive, all'orientamento dei cittadini. L'istruzione e la formazione rappresentano ambiti di particolare importanza nello studio della statistica, sia per il pieno e consapevole esercizio dei diritti di cittadinanza, sia per la valorizzazione del capitale umano. I giovani vivono in prima persona gli squilibri provocati dalla rapida trasformazione economica, sociale e politica in atto in questi anni e la scelta del percorso di studio universitario rappresenta uno dei fattori determinanti per l'inserimento nel mercato del lavoro. Tale scelta riflette sia decisioni a livello individuale, sia interventi attivati a livello scolastico, attraverso attività di orientamento tese a rendere il ragazzo più cosciente e consapevole delle alternative e pronto ad affrontare il proprio futuro.

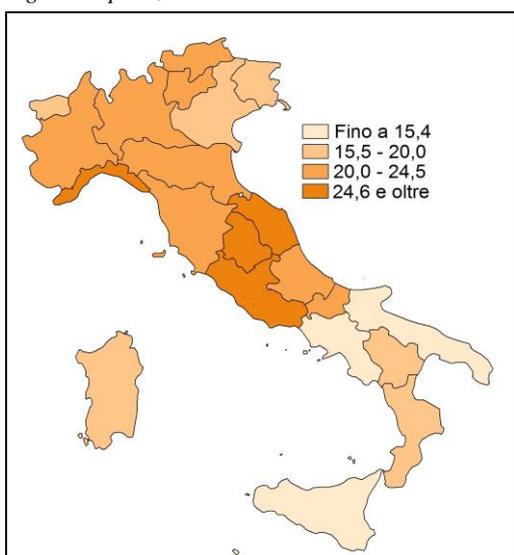
Descrizione dei dati dalle fonti del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN)

Nell'ultimo rapporto Istat "Noi Italia" (2011) nella sezione dedicata all'istruzione, è riportato un quadro di confronto tra la nostra nazione e l'Europa e all'interno del territorio nazionale; da tale report abbiamo estratto alcuni dati che riteniamo importanti.

In Italia l'incidenza della spesa per l'istruzione e formazione è pari al 4,6% del Pil (2009), valore inferiore a quello dell'Ue27 (i 27 paesi dell'Unione Europea), pari a 5,6%. La partecipazione dei giovani al sistema di formazione anche dopo il termine del periodo di istruzione obbligatoria è considerato un fattore essenziale per garantire l'ampliamento delle conoscenze e delle competenze, per una più consapevole partecipazione sociale e per facilitare l'apprendimento continuo anche nell'ambito della vita lavorativa. Il tasso di partecipazione al sistema formativo dei giovani in età 15-19 anni è cresciuto nel nostro Paese fino a raggiungere l'81,8% nel 2009, mentre la partecipazione al sistema di formazione dei 20-29enni è pari al 21,3%. I valori europei (Ue19) sono maggiori, pari rispettivamente a 86,2% e 26,6% (anno 2009).

Il 19,8% dei 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario (o equivalente), la quota è ancora molto contenuta rispetto all'obiettivo del 40 per cento fissato da "Europa 2020". La Figura 1 indica la percentuale della popolazione in età da 30 a 34 anni che ha conseguito un titolo universitario suddivisa per regione. Si evidenzia come è ben stratificato il dato percentuale per aree geografiche con valori maggiori per le regioni Lazio, Umbria, Marche e Liguria fino a percentuali minori per Puglia, Campania e Sicilia.

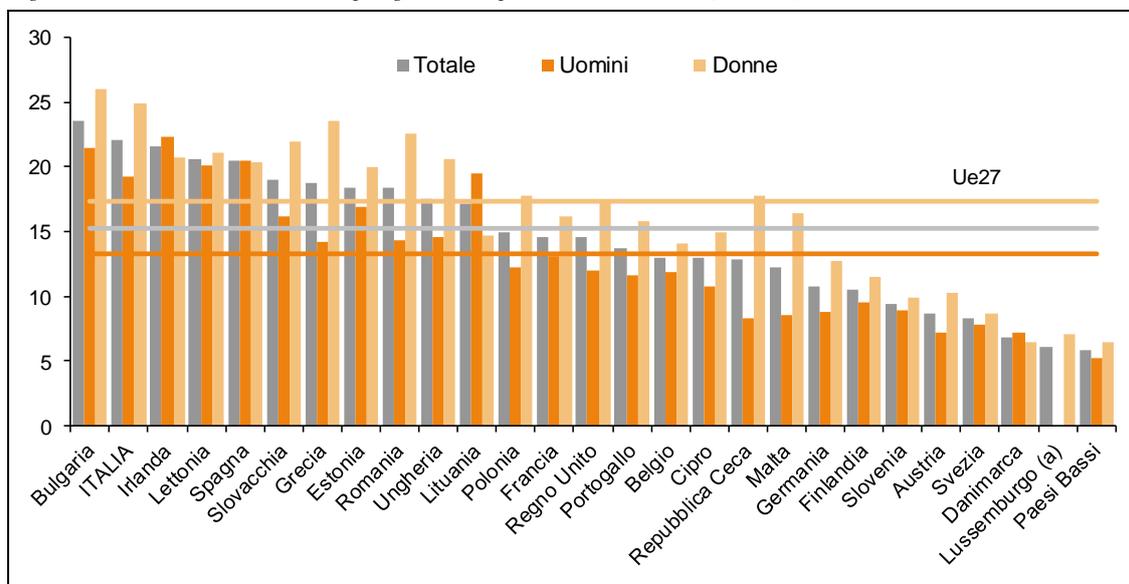
Fig. 1 - Popolazione in età 30-34 anni con un titolo di studio universitario per regione. Anno 2010 (valori %).



Fonte: ISTAT, Rilevazioni su forze di lavoro.

Da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa: i Neet (Not in Education, Employment or Training). In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento. Nel 2010, in Italia più di due milioni di giovani (il 22,1% della popolazione tra i 15 ed i 29 anni) risulta fuori dal circuito formativo e lavorativo collocandosi al secondo posto nei paesi Ue (Fig. 2). La quota dei Neet è più elevata tra le donne (24,9%) rispetto agli uomini (19,3%).

Fig. 2 - Giovani Neet di 15-29 anni per genere nei paesi Ue. Anno 2010 (valori%).



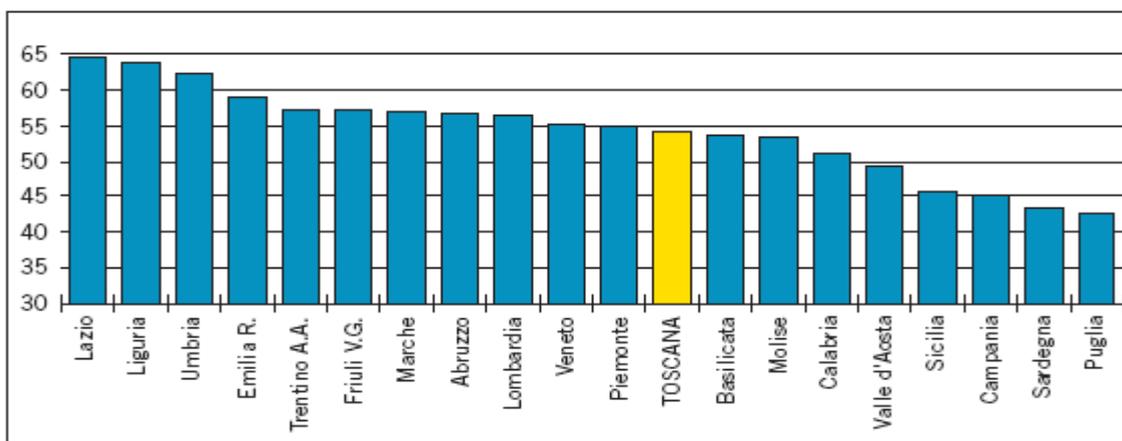
Fonte: Eurostat, Labour force survey.

Nel rapporto “L'istruzione in Toscana” del 2010 a cura dell'IRPET (Istituto Regionale Programmazione Economica della Regione Toscana) si sottolinea che lo Stato dovrebbe offrire pari opportunità a tutti gli studenti indipendentemente dal territorio in cui vivono e dal background familiare e sociale dal quale provengono. Il livello d'istruzione della

popolazione costituisce una misura più generale dello stato di una società, della sua capacità di costruire processi di trasmissione del sapere, della sua efficacia nel ridurre le disuguaglianze e nel produrre coesione sociale, nonché della sua efficienza nel non disperdere le risorse, umane ed economiche, investite nella scuola.

In questi ultimi anni i livelli di istruzione della popolazione hanno conosciuto in Toscana, come nel resto d'Italia, un significativo innalzamento. Nel nostro paese, tuttavia, le differenze territoriali nei livelli di istruzione sono elevate: nel 2009 la popolazione in età 25-64 anni in possesso di almeno un diploma di scuola secondaria superiore era, nel Sud, il 46%, 11 punti percentuali in meno che al Nord e 14 punti in meno rispetto al centro Italia (Fig. 3). Il dato toscano (54,0%) è in linea con la media italiana (53,9%).

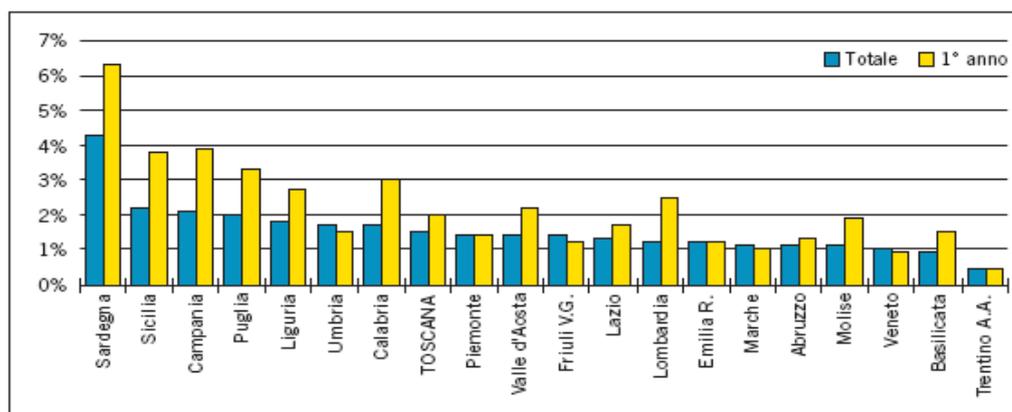
Fig. 3 - Distribuzione della popolazione 25-64 anni con almeno un diploma secondario superiore. (2009), valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Forze di lavoro.

Le differenze non sono solo frutto delle scelte formative avvenute in passato, ma anche di comportamenti che continuano a manifestarsi nel presente: i tassi di abbandono nella scuola secondaria di secondo grado sono, nel Mezzogiorno, significativamente superiori al Centro-Nord, specie al primo anno (Fig. 4).

Fig 4 - Tassi di abbandono nella scuola secondaria di II grado. a.s. 2006/07.



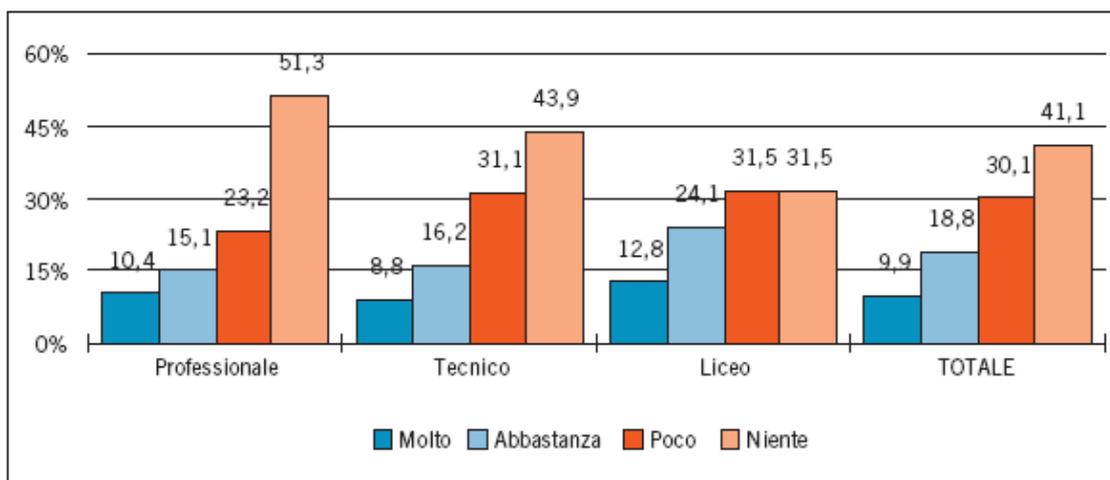
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Forze di lavoro.

In Italia ogni 100 alunni della scuola secondaria di secondo grado ve ne sono 1,6 che lasciano gli studi (2,4 al primo anno), ma la proporzione sale nelle regioni meridionali.

Il dato Toscano (rispettivamente 1,5% e 2,0%) è di poco inferiore al valore nazionale e fra i più alti del Centro-Nord.

Sulla scelta della scuola superiore influisce il ruolo giocato dalla famiglia: una quota piuttosto ridotta di ragazzi afferma di essere stata molto (10%) o abbastanza (19%) influenzata dai genitori. Le differenze tra gli iscritti ai diversi percorsi di studio non sono trascurabili (Fig. 5). Oltre la metà (51%) di coloro che frequentano un professionale dichiara che ha scelto la scuola superiore in modo totalmente autonomo, ma tale percentuale diminuisce progressivamente tra chi frequenta un tecnico (44%) o un liceo (31,5%).

Fig. 5 – Influenza della famiglia sul tipo di scuola scelta, valori %.



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati.

Più problematico risulta il processo formativo del nostro sistema universitario: nella nostra regione (Tab. 1), ogni 10 alunni iscritti ne esistono 4 che sono fuori corso; per 100 immatricolati, ve ne sono 18 che abbandonano al primo anno ed altri 7 che sono inattivi, cioè rimangono nel sistema universitario ma non acquisiscono nemmeno un credito formativo universitario (CFU); 25 alunni su 100 lasciano invece entro il secondo anno; ottengono la laurea, nei tempi previsti, soltanto 14 alunni su 100 nel primo livello e appena 6 su 100 nel secondo livello.

Tab. 1 - Indicatori di produttività del sistema universitario toscano, anno 2009 (valori %).

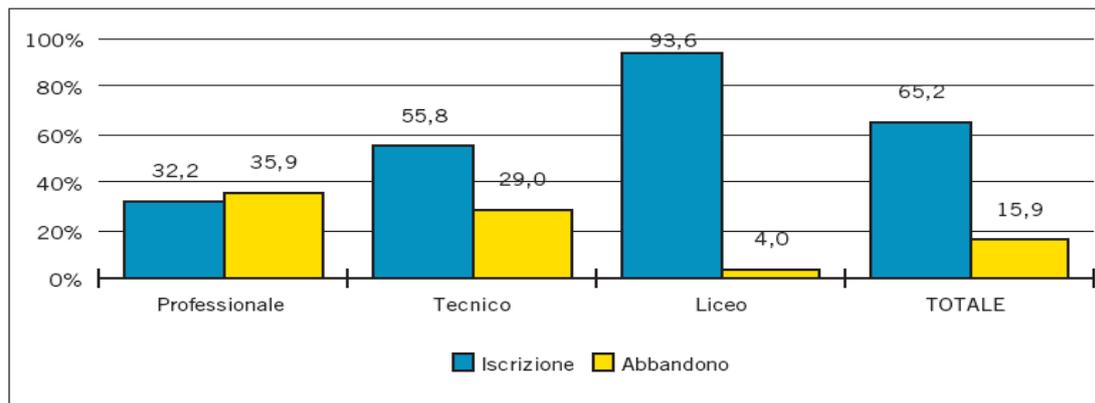
	Toscana
Studenti fuori corso	40
Tassi di abbandono al 1° anno	18
Quota di studenti con zero crediti al 1° anno	7
Tassi di abbandono entro il 2° anno	25
Tassi di laurea di I livello entro la durata legale	14
Tassi di laurea di II livello entro la durata legale	6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati individuati dagli archivi universitari.

Il tipo di diploma conseguito influenza in modo rilevante la probabilità di iscriversi all'università: gran parte dei diplomati provenienti dai licei prosegue gli studi (94%), tra chi ha frequentato un istituto tecnico l'iscrizione all'università rimane la scelta predominante (56%) ma numerosi (44%) sono coloro che decidono di interrompere il

proprio percorso formativo; negli indirizzi professionali, invece, prevale la quota dei ragazzi che interrompono gli studi dopo il diploma (68%). Chi proviene da un liceo ha molte meno probabilità di abbandonare l'università prima del conseguimento di un titolo di studio (4%) rispetto a chi ha frequentato un tecnico (29%) o un professionale (36%) (Fig. 6). Iscrivere al liceo può, pertanto, costituire una scelta di lungo periodo che comprende la prosecuzione degli studi fino al conseguimento della laurea: ciò dipende indubbiamente da più fattori, tra i quali, rivestono un ruolo di primo piano il grado di istruzione dei genitori, il giudizio di licenza media e il voto di diploma.

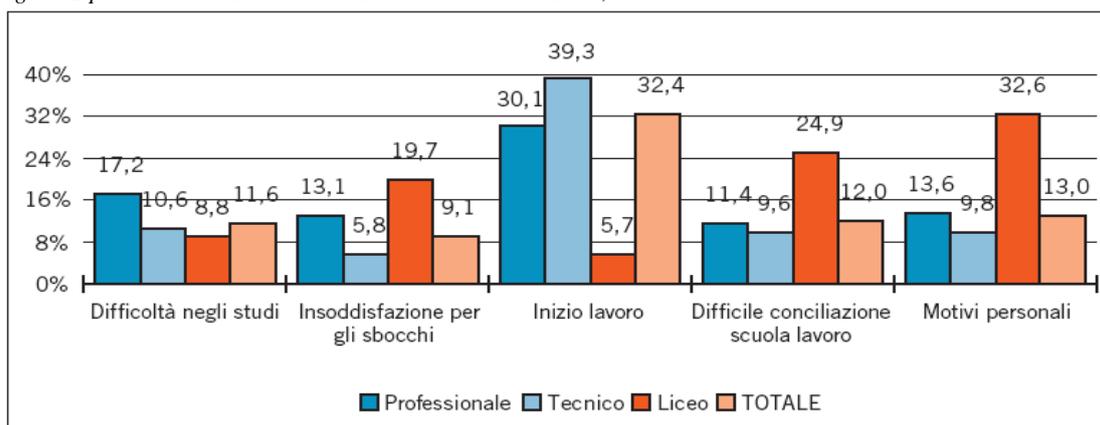
Fig. 6 - Tipo di scuola, iscrizione e abbandono dell'Università, valori %.



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati.

Anche con riferimento al motivo dell'abbandono degli studi si rilevano significative differenze sulla base del percorso di istruzione seguito: la maggior parte dei giovani che lasciano l'università anzitempo attribuisce tale scelta al fatto di aver trovato un lavoro in linea con le proprie aspettative (32%). A trovare uno sbocco professionale con adeguato profitto sono, però, soprattutto i diplomati dei tecnici (39%) e dei professionali (30%) (Fig. 7).

Fig. 7 - Tipo di scuola e motivo dell'abbandono dell'università, valori %.



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati.

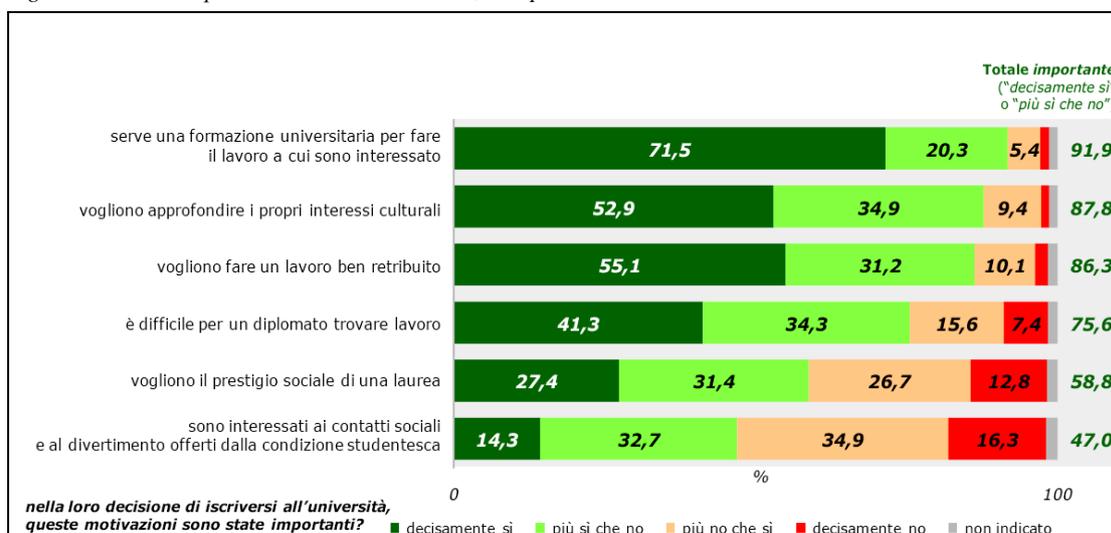
Nel rapporto "Profilo dei Diplomati 2010" e nel rapporto "Le scelte dei diplomati 2009 e 2007" realizzati dall'Associazione ALMADIPLOMA e dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, sono da sottolineare alcune opinioni e critiche sull'esperienza scolastica. In particolare alla domanda se gli allievi si riscriverebbero allo stesso corso il 44% ha risposto che cambierebbe indirizzo di studio o scuola. Rispondendo a questa domanda, probabilmente i diplomati hanno preso in

considerazione fattori riconducibili non solo alla loro esperienza strettamente scolastica, ma anche alle loro prospettive formative e professionali. A conferma di ciò, solo il 23% dei diplomati che cambierebbero scuola o indirizzo di studio si dichiarano complessivamente insoddisfatti della propria esperienza scolastica. Più frequentemente, chi cambierebbe afferma invece di essere poco interessato a svolgere, in futuro, un'attività lavorativa coerente con i propri studi.

I diplomati che intendono iscriversi all'università sono spinti da motivazioni certamente non indipendenti l'una dall'altra (Fig. 8), delle quali rimarchiamo le seguenti:

- conseguire la laurea in modo da poter svolgere l'attività professionale di proprio interesse;
- approfondire i propri interessi culturali;
- avere in futuro un lavoro ben retribuito.

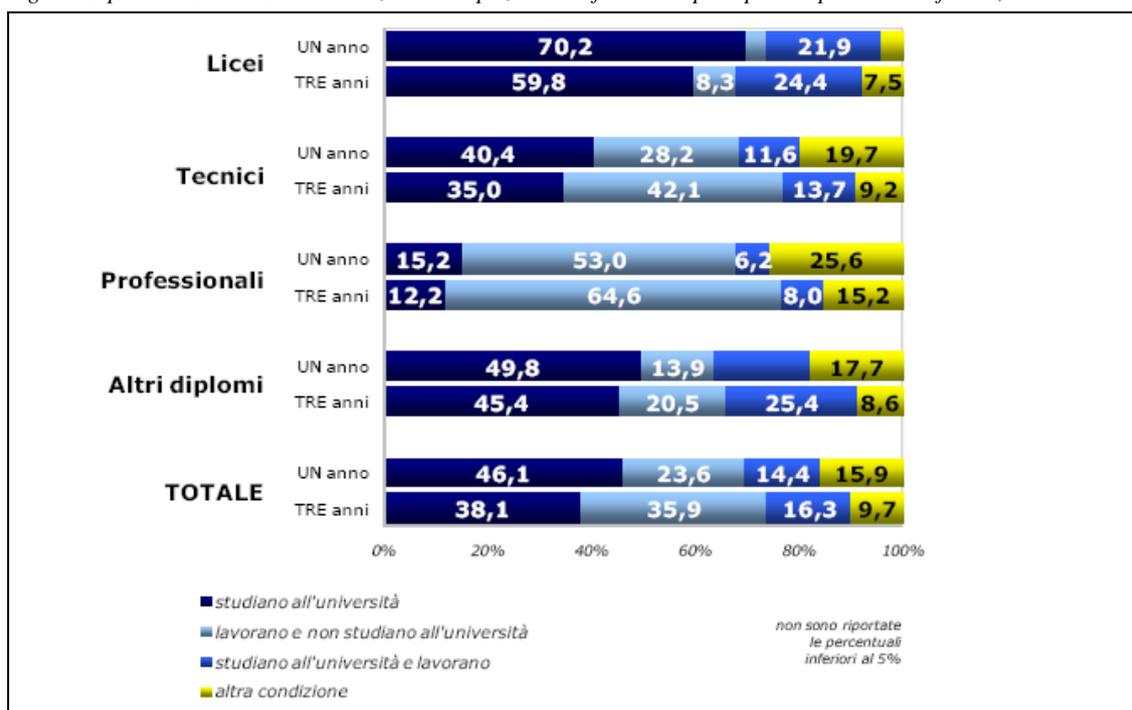
Fig. 8 - Motivazioni per l'accesso all'Università, dati ponderati.



Fonte: Associazione ALMADIPLOMA – Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA.

Ad un anno dal diploma, sessanta diplomati su cento proseguono la propria formazione e sono iscritti ad un corso di laurea (46% hanno optato esclusivamente per lo studio, 14 su cento hanno scelto di frequentare l'università lavorando); ventiquattro su cento hanno invece preferito inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, tanto che ad un anno dal titolo si dichiarano occupati. I restanti sedici su cento, infine, si dividono tra chi è alla ricerca attiva di un impiego (11 su cento) e chi, invece, per motivi vari non cerca un lavoro (5 su cento; Fig. 9). Dopo tre anni dal diploma diminuiscono di 8 punti coloro dediti solo allo studio e aumentano coloro che lavorano e studiano (16,3%) e coloro che entrano nel modo del lavoro (35%). Il dato totale trova significative diversità quando si analizza la condizione occupazionale e formativa per tipo di scuola: un percorso liceale matura un maggior cambiamento senza però lasciare del tutto il percorso formativo.

Fig. 9 - Diplomati 2009 e 2007: condizione occupazionale e formativa per tipo di diploma a confronto, valori %.



Fonte: Associazione ALMADIPLOMA – Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA.

Sintetizzando altri dati desunti dal rapporto, abbiamo che quasi un quarto dei diplomati del 2009 iscritti all'università ha optato per un corso di laurea nell'area umanistica (la percentuale sale al 32,5% tra i ragazzi degli istituti professionali); il 22% ha invece scelto un percorso nell'area economico-sociale (quota che sale al 31% tra i diplomati tecnici) mentre quasi il 16% si è orientato verso una laurea in ingegneria o architettura.

Le donne, tra 19 e 34 anni, possiedono un titolo di studio più elevato: in Toscana il 20% delle donne ha un titolo universitario rispetto al 10% degli uomini; tale situazione è analoga a quanto avviene nel resto di Italia, anche se in Toscana l'effetto è più accentuato. Tra i giovani che hanno già terminato un corso di studi universitari le donne rappresentano il 65% del totale in Toscana ed il 57% in Italia.

Tra gli alunni universitari italiani residenti in Toscana poco più del 90% rimane a studiare nella regione: sono circa 9 mila quelli che scelgono di iscriversi in atenei fuori dalla regione Toscana. L' "emigrazione" degli alunni toscani è più che compensata dalla "immigrazione" di circa 35 mila alunni residenti in altre regioni di Italia o all'estero.

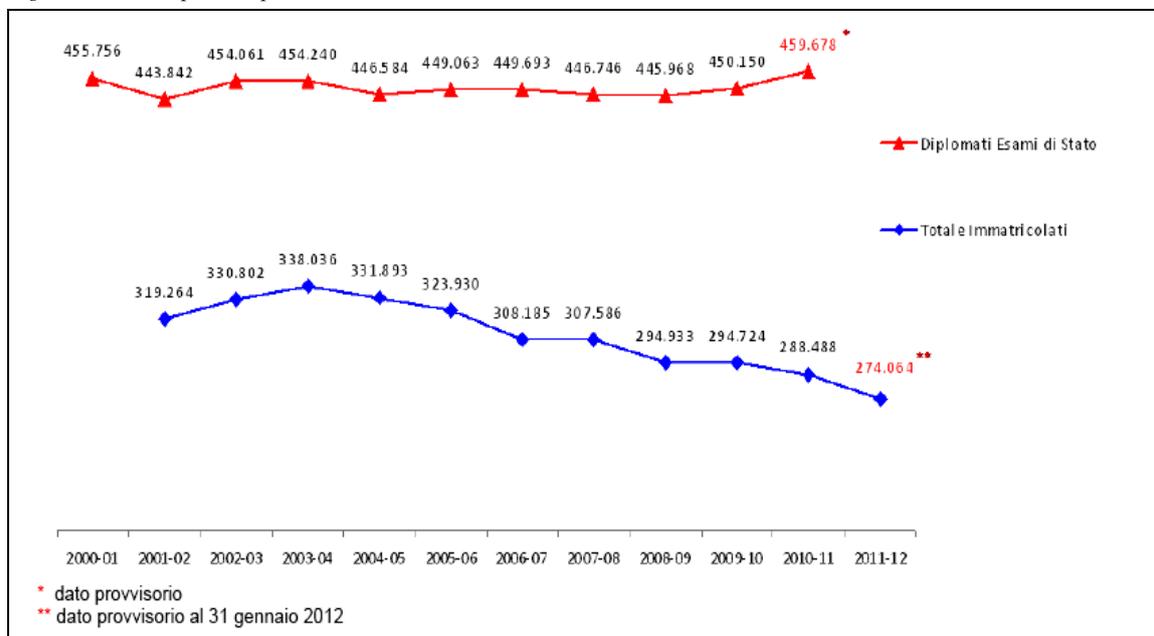
In Toscana, il 63,5% dei giovani di età compresa fra i 18 e i 34 anni vivono con almeno un genitore; la percentuale sfiora il 90% fra i 18-24enni e si mantiene al di sopra del 50% fra i 25-34 anni. Il fenomeno è riconducibile da un lato a motivazioni di carattere sociale e culturale, dall'altro trae le sue motivazioni anche la mancanza di un reddito autonomo adeguato. Di fatto la recente crisi economica ha avuto un effetto particolarmente pesante nei confronti degli sbocchi lavorativi possibili dei giovani.

Abbiamo infine esaminato il rapporto uscito nel mese di febbraio del 2012, "Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università", diplomati anno scolastico 2010/2011 – Immatricolati anno accademico 2011/2012, dell'Ufficio di Statistica del MIUR.

Negli ultimi tre anni, a fronte di un aumento dei diplomati delle scuole secondarie, diminuisce il numero di immatricolati alle università. Nel 2011, viene confermato il trend negativo iniziato nell'a.a. 2006/2007. Il grafico che segue (Fig. 10) illustra l'andamento del fenomeno nell'arco dell'ultimo decennio. L'introduzione della riforma

dei corsi di laurea (DM 509/1999) permettendo il riconoscimento, come crediti formativi universitari, anche di conoscenze e attività professionali certificate (art.5, comma 7, DM 509/1999) ha portato, nei primi anni di applicazione, un boom nelle immatricolazioni che poi nel tempo è andato riducendosi e che, unito al calo demografico tuttora in atto, fa registrare il trend negativo evidenziato nel grafico.

Fig. 10 - Totale diplomati per anno scolastico e immatricolati nell'anno accademico successivo.



Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica.

Inoltre, negli ultimi tre anni, a fronte di un aumento dei diplomati delle scuole secondarie, diminuisce il numero di immatricolati alle università. Nel 2011, viene confermato il trend negativo iniziato nell'a.a. 2006/2007. Si rileva che nel corrente anno accademico 2011/2012 il tasso di passaggio, inteso come il rapporto tra il numero di studenti diplomati nell'anno scolastico 2010/2011 e il numero degli stessi che si sono immatricolati al sistema universitario nell'anno accademico 2011/2012, è pari al 52%. Il numero di immatricolati in valore assoluto pari a 274.064 unità al 31 gennaio 2012, è costituito dall'87% dai diplomati dell'anno scolastico 2010/2011 e dal 13% costituito in parte da stranieri (9%) e dal 4% da coloro che hanno conseguito il diploma in anni precedenti.

Tab. 2 - Diplomati alle scuole secondarie di secondo grado nell'anno 2011 che si sono immatricolati all'Università nell'a.a. 2011/2012, per area geografica della scuola (valori %).

Area Geografica	Immatricolati
Nord-ovest	55,5
Nord-est	54,5
Centro	54,4
Sud	49,9
Isole	45,1
ITALIA	52,1

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica.

Il tasso di passaggio dalla scuola all'università non è comunque il medesimo nelle diverse ripartizioni geografiche del nostro Paese (Tab. 2). La propensione più alta a continuare gli studi, viene registrata al Nord (55%) mentre è più bassa nelle Isole (45%). La scelta dell'area didattica in cui proseguire gli studi presso l'università sembra correlata al tipo di maturità conseguita. Coloro che provengono da studi classici preferiscono maggiormente l'area giuridica (24% del totale dei diplomati con la medesima maturità); coloro che hanno ottenuto la maturità scientifica preferiscono ingegneria (20,3%) ma non disdegnano l'area economico statistica (14,9%). Il 30% degli alunni con maturità linguistica proseguono gli studi intrapresi nell'area linguistica, quelli in possesso della maturità magistrale intraprendono studi dell'area insegnamento (19,5%) e politico sociale (18,1%). I ragazzi con maturità professionale si dividono tra l'area politico sociale (16%) e l'area economico-statistica (15,4%) mentre chi consegue la maturità tecnica sceglie sia l'area economico-statistica (26,4%) che ingegneria (20%). Infine, gli alunni che hanno acquisito la maturità artistica prediligono soprattutto l'area di architettura (26,3%) e l'area letteraria (24,5%) che comprende anche i corsi di laurea della classe delle arti figurative, della musica dello spettacolo e della moda (Tab. 3).

Tab. 3 - Diplomati alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2010/2011 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2011/2012, per area didattica prescelta e maturità conseguita (per 100 diplomati con la medesima maturità).

Area Didattica	Maturità di riferimento						
	Classica	Scientifica	Linguistica	Magistrale	Tecnica	Professionale	Artistica
Agraria	1,9	3,1	2,0	2,5	4,1	9,8	3,2
Architettura	3,2	5,0	1,7	0,8	4,3	0,8	26,3
Chimico-farmac.	6,0	6,8	3,0	3,3	2,5	3,8	2,2
Difesa e secur.	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
Economico-stat.	9,6	14,9	10,2	4,9	26,4	15,4	3,8
Educazione fis.	0,6	1,9	1,2	1,8	2,0	2,2	1,6
Geo-biologica	7,7	8,4	4,6	4,9	3,0	5,2	3,3
Giuridica	24,2	8,9	10,1	11,7	8,8	7,2	4,7
Ingegneria	6,2	20,3	3,1	1,8	20	5,5	4,6
Insegnamento	2,0	1,7	3,3	19,5	2,0	8,3	3,9
Letteraria	12,6	4,2	7,5	8,7	2,6	6,6	24,5
Linguistica	5,4	3,4	30,0	5,6	6,3	8	5,6
Medica	7,5	9,3	4,1	7,0	3,0	5,8	2,2
Politico-sociale	7,6	5,1	14,9	18,1	8,1	16	10,1
Psicologica	3,6	2,3	2,9	7,9	1,0	2,3	2,3
Scientifica	1,9	4,7	1,4	1,4	5,7	3,0	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica.

Il voto conseguito alla maturità sembra essere correlato, almeno per alcuni settori, all'area didattica a cui ci si immatricola. All'aumentare del voto ottenuto sale la propensione alla scelta dei corsi dell'area di ingegneria, dell'area medica, di quella scientifica e di quella chimico-farmaceutica. Viceversa, in altre aree, la politico sociale, economico-statistica, l'area finalizzata all'insegnamento e l'area di agraria, tale propensione diminuisce. La preferenza dei corsi delle rimanenti aree didattiche non sembra essere particolarmente correlata al voto conseguito, prima tra tutte l'area giuridica prescelta da gran parte degli studenti (Tab. 4).

Tab. 4 - Diplomatici alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2010/2011 che si sono immatricolati all'università nell'a.a. 2011/2012, per area didattica prescelta e voto alla maturità (per 100 diplomatici con il medesimo voto).

Area didattica	Voto alla Maturità						
	60	61-70	71-80	81-90	91-99	100	100 e lode
Agraria	4,9	4,2	3,4	2,7	2,1	1,7	0,9
Architettura	3,2	4,0	4,4	4,6	4,5	3,8	2,6
Chimico-farmac.	3,5	4,1	4,9	5,9	6,3	6,1	5,7
Difesa e secur.	0,1	0,0	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0
Economico-stat.	17,3	16,7	15,1	14,2	13,7	12,4	10,7
Educazione fisica	4,3	2,9	1,8	1,0	0,4	0,2	0,1
Geo-biologica	5,8	6,3	6,5	6,7	7,0	6,8	4,6
Giuridica	12,3	11,7	11,9	11,3	11,4	10,4	10,4
Ingegneria	8,9	10,9	13,5	16,2	17,9	20,4	20,5
Insegnamento	5,5	5,0	4,0	3,1	2,1	1,5	0,8
Letteraria	6,0	6,3	6,5	6,3	6,2	6,2	6,6
Linguistica	5,1	5,8	6,5	7,3	7,1	6,5	4,4
Medica	4,5	5,1	5,7	7,1	8,9	12,9	19,6
Politico-sociale	13,0	11,1	9,1	7,0	5,2	3,6	2,2
Psicologica	2,3	2,5	3,1	3,1	2,8	2,0	1,2
Scientifica	3,4	3,5	3,4	3,6	4,2	5,5	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica.

I dati del questionario “La scelta dopo il Liceo” nel Liceo Pascoli

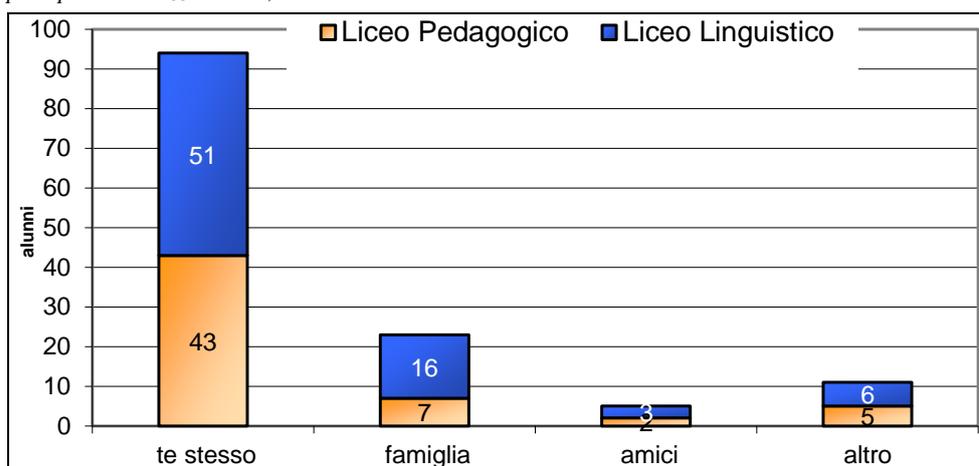
Il questionario che abbiamo predisposto ha cercato di formulare delle domande che permettessero un confronto con i dati raccolti dagli studi eseguiti a livello regionale e nazionale. Non è stata prevista l'analisi dei risultati per genere in quanto la popolazione scolastica del nostro Liceo, non garantiva l'anonimato per gli alunni di sesso maschile. Il questionario è stato proposto a tutti i 133 allievi delle classi quinte del Liceo Pascoli di Firenze suddivise in tre classi di Liceo Pedagogico Sociale (57 alunni) e cinque classi di Liceo Linguistico (76 alunni).

Per la raccolta e l'elaborazione dei dati ci si è avvalsi dell'utilizzo di un foglio elettronico; le tabelle ed i grafici riepilogativi, sono stati costruiti sia con valori assoluti che percentuali.

Alla domanda “Quale lavoro vuoi fare nella tua vita?”, le risposte trovano le più ampie sfaccettature: emerge una preferenza per l'ambito sanitario (27 alunni su 133) e psico-pedagogico (29 alunni sul 133), tuttavia 40 alunni su 133 non sanno rispondere o ancora non hanno deciso.

Si può notare come mediamente il 70% degli alunni di entrambi gli indirizzi siano stati spinti da una scelta personale (Fig. 11) a intraprendere questo tipo di liceo senza lasciarsi condizionare troppo da amici e famiglia. Risultato sorprendente in quanto molto spesso la famiglia, soprattutto all'età di 13 anni, influenza molto le decisioni dei figli.

Fig. 11 - Domanda "Chi ti aveva indirizzato a scegliere questo Liceo?". Distribuzione degli alunni in % sul totale e per tipo di indirizzo liceale, valori assoluti.



Fonte: nostra elaborazione questionario "La scelta dopo il Liceo", gennaio 2012.

Il 35% degli alunni hanno scelto il liceo linguistico e pedagogico perché convinti di poter ricevere da tali percorsi formativi una buona base di cultura generale; per il 46% perché spinti da un grande interesse per le discipline di indirizzo e le professioni a cui danno accesso (Tab. 5).

Tab. 5 - Domanda "Motivazioni della scelta del Liceo". Distribuzione degli alunni per indirizzo liceale e sul totale, valori assoluti e %.

Motivazioni della scelta del Liceo	totale alunni Liceo Pedagogico	totale alunni Liceo Linguistico	totale alunni Liceo	totale alunni Liceo Pedagogico (%)	totale alunni Liceo Linguistico (%)	totale alunni Liceo (%)
interesse per le discipline di indirizzo e le professioni a cui danno accesso	29	33	62	50,9	43,4	46,6
acquisizione di una buona base di cultura generale	18	29	47	31,6	38,2	35,3
minore difficoltà rispetto ad altri indirizzi	5	1	6	8,8	1,3	4,5
opportunità di rapido inserimenti nel lavoro	0	3	3	0,0	3,9	2,3
la scuola media mi ha indirizzato a questo tipo di liceo	3	5	8	5,3	6,6	6,0
i miei genitori mi hanno indirizzato a frequentare questo liceo	1	5	6	1,8	6,6	4,5
non risponde	1	0	1	1,8	0,0	0,8
Totale	57	76	133	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione questionario "La scelta dopo il Liceo", gennaio 2012.

Complessivamente il 70% degli alunni del Liceo ha un giudizio positivo dei professori che li hanno seguiti durante i cinque anni del Liceo, il 58% degli alunni si dichiara abbastanza soddisfatto il 12% molto. Per il trenta per cento il giudizio non è positivo e, tra questi, il 27% si dichiara poco soddisfatto (Fig. 12).

Fig. 12 - Domanda "Sei soddisfatto dei professori che hai avuto al liceo?". Distribuzione degli alunni in valori % sul totale del Liceo.

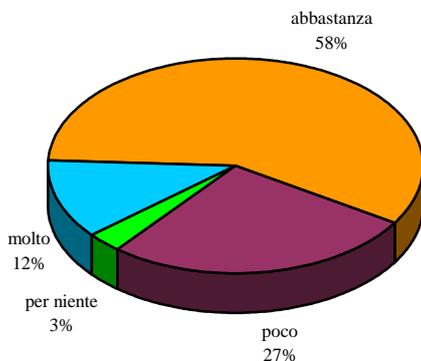
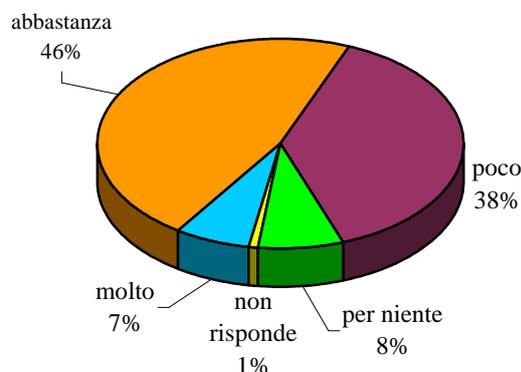


Fig. 13 - Domanda "Ritieni che il Liceo che hai scelto abbia soddisfatto le aspettative che avevi al momento in cui ti sei iscritto al 1° anno?". Distribuzione degli alunni in dati percentuali sul totale.



Fonte: nostra elaborazione questionario "La scelta dopo il Liceo", gennaio 2012.

Circa il del 46% degli alunni si ritiene abbastanza soddisfatto per quanto riguarda la realizzazione delle aspettative attribuite al percorso liceale al momento dell'iscrizione; un'altra parte, il 38%, si ritiene poco soddisfatta. Il 7% degli alunni si ritiene molto soddisfatto (Fig. 13).

La domanda successiva "Pensi che gli studi liceali ti abbiano aiutato a....." ha dato la possibilità di esprimere il proprio pensiero scegliendo, fino a tre possibilità, fra le seguenti possibili opzioni:

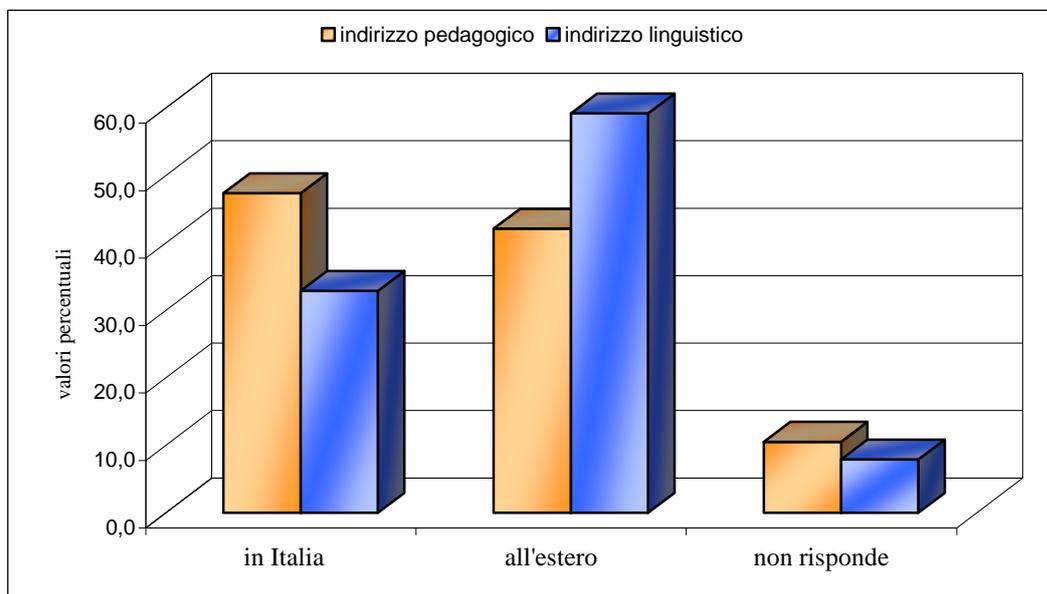
- saper assumere delle responsabilità nei confronti di te stesso e degli altri,
- saper lavorare e imparare in modo autonomo,
- saper lavorare in gruppo,
- sapere dove e come procurarti informazioni e come utilizzare vari strumenti,
- saper applicare un ragionamento scientifico (formulare degli enunciati teorici, formulare delle ipotesi, confermarle o smentirle),
- saper individuare le influenze ideologiche di un ragionamento e riconoscere i propri pregiudizi,
- saper adattare il tuo linguaggio al contesto,
- saperti esprimere con chiarezza e precisione,
- essere aperto ad altre culture,
- vedere la tua cultura da un'altra angolazione,
- saper sfruttare adeguatamente le fonti d'informazione dei vari media.

Tutte le possibili scelte sono state selezionate. Per ambedue gli indirizzi liceali fra le opzioni che sono state più selezionate risulta che gli studi liceali "li hanno aiutati ad assumere delle responsabilità nei confronti di loro stessi e degli altri". Nell'indirizzo pedagogico prevale anche "il saper lavorare e imparare in modo autonomo", nel linguistico "essere aperto ad altre culture". Circa la metà degli alunni del Liceo rifarebbe l'indirizzo liceale che ha scelto all'inizio del proprio percorso formativo.

Nell'indirizzo pedagogico circa il 47% degli alunni vede il proprio futuro in Italia. Le motivazioni sono: il timore di lasciare la famiglia, di non sapere comunicare efficientemente in una lingua straniera e la mancanza di possibilità economiche. Mentre,

per l'indirizzo linguistico, il 60% degli alunni vedono il loro futuro all'estero, grazie allo studio di più lingue straniere con le seguenti motivazioni: all'estero ci sono maggiori opportunità di lavoro, le università sono migliori e la minore crisi lavorativa rispetto all'Italia (Fig. 14).

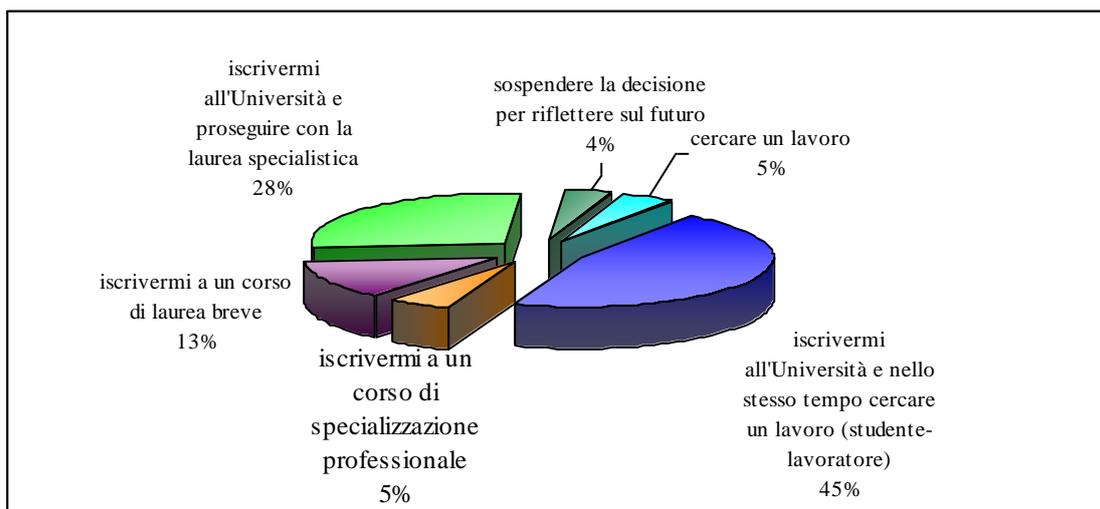
Fig. 14 - Domanda "Dove vedi il tuo futuro?". Distribuzione degli alunni per tipo di indirizzo liceale, valori %.



Fonte: nostra elaborazione questionario "La scelta dopo il Liceo", gennaio 2012.

Al termine del percorso liceale circa il 4% degli alunni del Liceo pensa di prendere un anno sabbatico. Nove alunni, sul totale di 133, pensano di non proseguire gli studi, 3 non credono che frequentare l'università dia loro più possibilità di trovare lavoro, 6 non hanno più voglia di studiare. (Fig. 15).

Fig. 15 - Domanda "Che cosa hai intenzione di fare dopo il diploma liceale?". Distribuzione degli alunni sul totale, valori %.



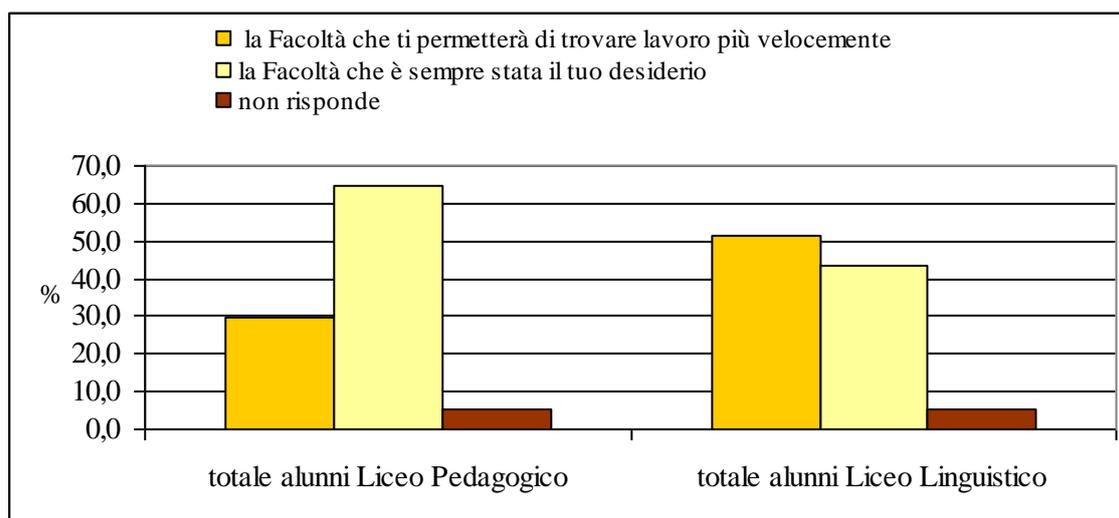
Fonte: nostra elaborazione questionario "La scelta dopo il Liceo", gennaio 2012.

Gli altri alunni pensano di continuare un percorso: il 12,8% verso una laurea breve, il 27,8% verso una laurea specialistica, il 45,9% pensa di iscriversi all'università e contemporaneamente di lavorare per mantenersi agli studi.

Il 90% degli alunni che intendono proseguire gli studi dicono che la loro scelta sulla facoltà dell'università non è influenzata dai loro genitori.

I due indirizzi liceali si differenziano riguardo alla scelta universitaria. Nell'indirizzo pedagogico il 65% degli alunni sceglierà l'università che è sempre stata il suo sogno a fronte del 43% dell'indirizzo linguistico. La facoltà che permetterà di trovare lavoro più facilmente è scelta dal 30% degli alunni dell'indirizzo pedagogico e dal 43% dell'indirizzo linguistico (Fig. 16).

Fig. 16 - Domanda "Considerando la disoccupazione attuale, la scelta della facoltà universitaria sarà?". Distribuzione degli alunni per tipo di indirizzo liceale, valori %.



Fonte: nostra elaborazione questionario "La scelta dopo il Liceo", gennaio 2012.

Nel Piano dell'Offerta Formativa del Liceo sono previste attività di orientamento in uscita dal percorso liceale.

Tab. 6 – Distribuzione in valori assoluti e % della partecipazione ai corsi di orientamento per la scelta universitaria.

	totale alunni Liceo Pedagogico	totale alunni Liceo Linguistico	totale alunni Liceo	totale alunni Liceo Pedagogico (%)	totale alunni Liceo Linguistico (%)	totale alunni Liceo (%)
<i>Durante l'anno scolastico hai partecipato ai corsi di orientamento per l'università organizzati dal liceo?</i>						
si	24	33	57	42,1	43,4	42,9
no	32	40	72	56,1	52,6	54,1
non risponde	1	3	4	1,8	3,9	3,0
<i>Le informazioni ricevute per compiere la scelta universitaria sono state?</i>						
insufficienti	3	1	4	12,5	3,0	7,0
sufficienti	14	23	37	58,3	69,7	64,9
buone	7	9	16	29,2	27,3	28,1
<i>Reputi sarebbe stato interessante?</i>						
si	26	33	59	81,3	82,5	81,9
no	6	7	13	18,8	17,5	18,1

Fonte: nostra elaborazione questionario "La scelta dopo il Liceo", gennaio 2012.

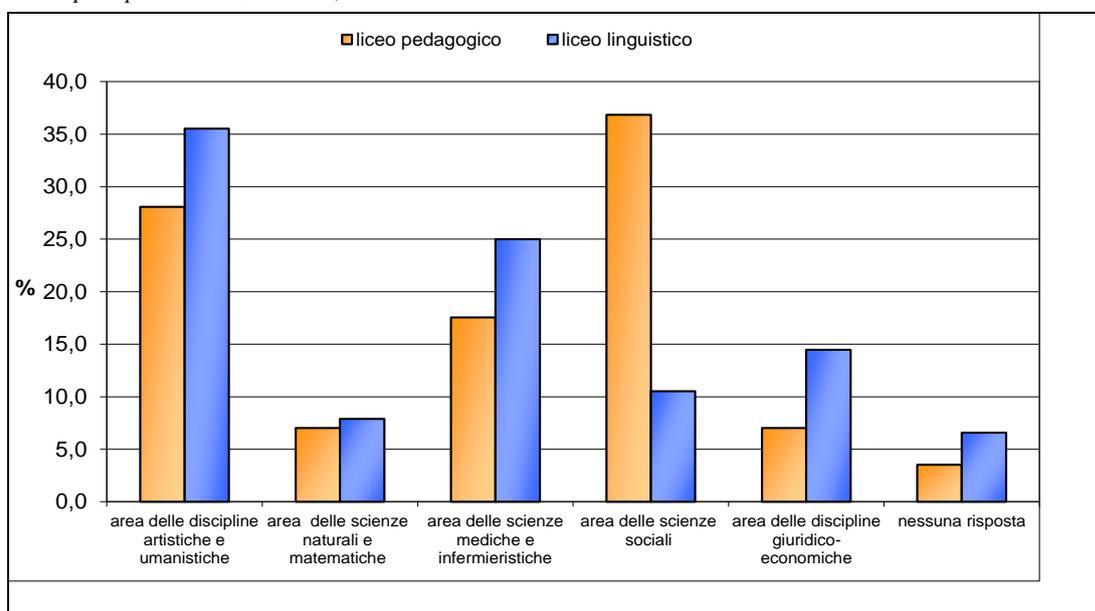
Dalla tabella 6 possiamo vedere che meno della metà degli alunni, tra liceo linguistico e pedagogico, ha partecipato ai corsi di orientamento. Probabilmente la maggior parte degli alunni ha già un'idea chiara di quella che sarà la sua strada o per incompatibilità con altri impegni extra scolastici. Il 65% dei partecipanti ai corsi di orientamento ritiene

di aver ricevuto informazioni sufficienti, il 28% le ritiene buone, solo il 7% dei partecipanti è rimasto insoddisfatto.

Il 60% degli alunni ritiene che il liceo abbia dato loro una buona preparazione per affrontare l'università. Circa il 48% della restante parte ritiene di aver maturato altri interessi e il 30% avrebbe voluto approfondire maggiormente alcune discipline del proprio curricula.

Nell'indirizzo pedagogico gli studi dopo il Liceo sono rivolti principalmente all'area delle scienze sociali (36,8%), proseguimento naturale dell'indirizzo, e all'area delle discipline artistiche e umanistiche (Fig. 17). Quest'ultima area è preferita dagli alunni dell'indirizzo linguistico (35,5%), seguita dall'area delle scienze mediche e infermieristiche alla quale pretendono, in misura minore, anche una parte degli alunni dell'indirizzo pedagogico. L'area delle discipline giuridico-economiche (11,3%) e l'area delle scienze naturali e matematiche catturano meno preferenze (7,5%). Il percorso scelto dagli alunni del Liceo è, per il 50%, per una laurea breve, la parte rimanente è proiettata verso il conseguimento di una laurea magistrale.

Fig. 17 - Domanda "In quale area universitaria è più probabile che intraprenderai i tuoi studi?". Distribuzione degli alunni per tipo di indirizzo liceale, valori %.



Fonte: nostra elaborazione questionario "La scelta dopo il Liceo" gennaio 2012.

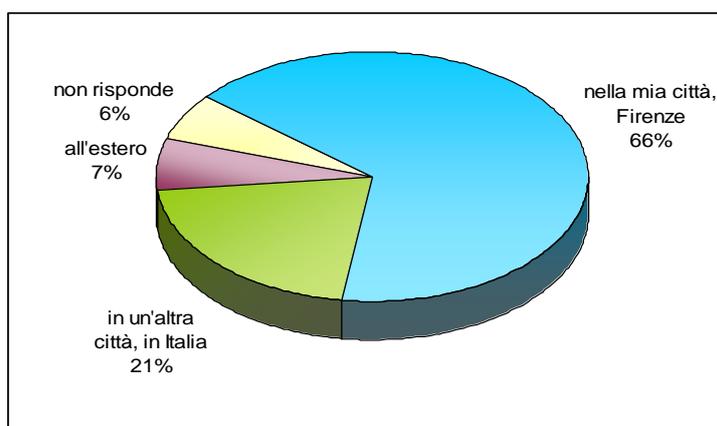
Entrando nello specifico della scelta della Facoltà universitaria si riscontra un maggior interesse verso la facoltà di psicologia da entrambi gli indirizzi, 26 alunni su 133; medicina 15 alunni, professioni sanitarie 16 alunni. I 13 alunni che scelgono le lingue straniere sono dell'indirizzo linguistico; degli 11 alunni che scelgono scienze della formazione, 10 sono dell'indirizzo pedagogico. Le altre facoltà sono scelte da meno di 4 alunni. Gli alunni che hanno deciso di non proseguire gli studi secondo il proprio indirizzo liceale lo fanno perché hanno maturato nel corso dei cinque anni propensioni e motivazioni verso altre discipline non d'indirizzo del Liceo.

Il 56% degli alunni, per mantenersi gli studi, ha intenzione di lavorare per non gravare sullo stato economico familiare; il 41% pensa, forse per migliori condizioni economiche, di essere supportato dalla famiglia.

Più della metà degli alunni (Fig. 18) ritiene che andare all'università sia indispensabile per facilitare il proprio inserimento nel mondo del lavoro. La sede universitaria scelta sarà per il 66% Firenze, per il 21% una sede in Italia, il 7% vorrebbe proseguire gli studi

all'estero.

Fig. 18 - Domanda "Dove pensi di frequentare l'università?". Distribuzione degli alunni sul totale, valori %.



Fonte: nostra elaborazione questionario "La scelta dopo il Liceo", gennaio 2012.

L'accesso ad alcune Facoltà universitarie è a numero programmato, a livello nazionale e/o a livello locale. Altre richiedono comunque il superamento di un test di autovalutazione. Il 55% degli alunni intervistati ritiene opportuna la presenza del test anche se il 63% degli intervistati ritiene che i test misurino "poco" o "per niente" le reali competenze dei candidati. La presenza delle Facoltà a numero chiuso non è vista favorevolmente dal 63% degli intervistati in quanto, per loro, è importante scegliere una facoltà per la quale vi sia una propensione. Il 34% degli alunni ritiene che la presenza del test selettivo accresca la propria motivazione allo studio. Infine 3 alunni su quattro hanno almeno un po' di timore ad affrontare la nuova esperienza universitaria.

Conclusioni

Dalla scelta dell'argomento e dai risultati ottenuti, sono emerse rilevanti informazioni che possono concorrere a spiegare e ad interpretare più chiaramente le prospettive ma anche le "paure/esitazioni" degli studenti che si preparano a far fronte all'università o al mondo del lavoro.

Tra i punti salienti emersi nella stesura del presente ricerca:

- "la consapevolezza che tra meno di due anni dovremo scegliere un'università che ci permetta di svolgere il lavoro che abbiamo sempre desiderato fare. Questa ricerca ci ha permesso di comprendere come anche la scelta universitaria non sia una scelta più facile del dover affrontare un mondo difficile quanto quello lavorativo"
- "Abbiamo capito che raggiungere l'obiettivo dell'università, e successivamente quello del mondo del lavoro, non sarà facile ma non dobbiamo fermarci davanti ai vari ostacoli che incontreremo nel nostro percorso."
- "Capire e portare alla luce aspetti positivi e negativi del liceo e della università e speriamo che ciò possa servire o comunque portare chiarezza soprattutto fra i giovani diplomati."

Affermare che il mondo universitario è un mondo in continua trasformazione e ricco di insidie non è solo un problema ma anche una sfida. In Italia, il numero di studenti che vive da solo o che lavora e studia contemporaneamente è molto basso. Questo perché mancano delle agevolazioni per gli studenti, che esistono invece in altri paesi, come la Francia o la Germania. A tale riguardo ciò sicuramente determina il numero elevato di studenti fuoricorso, ma questo non significa che: "Chi si laurea dopo i 28 anni sia uno sfigato...". Terminati gli studi molti laureati non riescono a trovare un lavoro attinente

al percorso di studi fatto e sono costretti ad andare all'estero, dove le prospettive lavorative sono migliori.

Pensiamo che lo Stato abbia come ruolo fondatore quello di investire nell'istruzione e nel sostenere i ragazzi nell'inserimento nel mondo del lavoro, non solo per adeguarci alla media europea, ma soprattutto, perchè la realizzazione dei giovani è indice della qualità del futuro di un Paese.

Bibliografia e sitografia

Focus "Il passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università" Diplomi Anno Scolastico 2010/2011 – Immatricolati Anno Accademico 2011/2012 (febbraio 2012) - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca –Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistica;

Profilo dei Diplomi 2010 Associazione ALMADIPLOMA c/o Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA;

Le scelte dei Diplomi 2009 e 2007 - Condizione occupazionale e formativa ad uno e tre anni dal diploma Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA e dall'associazione ALMADIPLOMA;

L'Università in cifre 2009-2010 Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca;

I Giovani in Toscana -Vite e identità- Regione Toscana - Direzione Regionale Presidenza;

I giovani fra rischi e sfide della modernità- Il caso della Toscana IRPET Regione Toscana;

L'istruzione in Toscana Regione Toscana - Rapporto 2010 a cura di IRPET Educazione - Studi e Ricerche / 36;

Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro;

Istat, Conti economici regionali;

Eurostat, Labour force survey;

<http://noi-italia.istat.it/index.php?id=3>.

Il Carnevale di Viareggio

Scuola: ITI, LST e LSA "Galileo Galilei" di Viareggio (LU)

Classi: terze AS, AT e BS, quarte AS e BS

Referenti: Prof.sse Cecilia Del Carria, Elena Iannazzone, Anna Lazzari, Lucia Giammario, Rosella Ciccarelli, Maria Grazia Antonelli, Barbara Canale, Fornaciari Patrizia

Studenti partecipanti: terza AS: Cassano Federica, Dell'Accio Laura, Erra Lorenzo, Galmacci Federica, Garbocci Sofia, Gentili Federico, Giometti Raul, Lari Manuel, Marcucci Alessandro, Marsili Antonio, Raffaelli Gianfrancesco, Rugani Francesco, Tettamanzi Federico, Vagli Sara.

BS: Baschieri Cristina, Bonuccelli Serena, Giovannoni Andrea, Mallegni Luca, Martinelli Luca.

AT: Bazi Abdellah, Carli Flavio, De Plano Leonardo, Marioni Andrea, Pelosini Lorenzo, Salvetti Francesco.

quarta AS: Camilli Serena, Cortopassi Emy, Fantoni Dario, Farnocchi Giacomo, Marku Amarildo, Marraccini Giulio, Mugnaini Giacomo, Muscolo Domenico, Oliviero Melena, Paoli Marco, Pierini Jessica, Reale Valentina, Roccella Lorenzo, Tarfaoui Abir, Zanon Alessandro.

BS: Baccetti Riccardo, Bonetti Daniele, Casula Alessandro, Ciappi Giordano, Cusimano Antonio, Da Prato Aleksandr, Di Vicino Matteo, Francesconi Federico, Galli Lorenzo, Giachetti Fabrizio, Liscio Tiziano, Lucarini Simone, Marsili Marco Karim, Mercatanti Luca, Nannizzi Simone, Pardini Simone, Pellegrini Dario

Introduzione

Viareggio è conosciuta sia come località di turismo balneare sia per il suo Carnevale.

Il Carnevale si celebra con un mese intero di feste diurne e notturne, sfilate di carri spettacolari, feste rionali, veglioni in maschera e rassegne di ogni genere: è una festa che continua a richiamare un numerosissimo pubblico.

Fig. 1 - Il Carnevale di Viareggio.



L'idea di festeggiare per le strade anziché in teatri o saloni dei palazzi cittadini risale al 1873, quando venne organizzato il primo corteo di carrozze addobbate con fiori e maschere. Fu un'idea che entusias mò così tanto la popolazione da entrare a far parte della tradizione della Versilia. Da allora, ogni anno (escluso il periodo delle guerre)

questa sfilata permette agli autori dei carri di rappresentare il malcontento popolare grazie alle allegorie e alle caricature di cartapesta di politici e personaggi noti della società contemporanea.

I viareggini sono “innamorati” del loro carnevale e lo considerano una delle manifestazioni più importanti d'Italia e d'Europa e perfino del Mondo.

È veramente così conosciuto? Chi è e come si comporta il turista che arriva da lontano? E quello locale? Il carnevale di Viareggio è una manifestazione dal rilevante indotto sul settore turistico? E com'è vista la sfilata da chi lavora al suo allestimento? Questi gli argomenti affrontati nella ricerca che è stata svolta a livello interdisciplinare con gli insegnanti di italiano, matematica, scienze e informatica. La manifestazione vive principalmente di contributi pubblici e quest'anno, dato il momento di crisi generale, è stata accompagnata da accessi dibattiti di ordine economico. La scelta del tema ci è sembrata pertanto particolarmente significativa.

Dati, metodi e strumenti utilizzati

Partendo da queste considerazioni, dopo aver letto sulla stampa locale e sul web notizie e problemi inerenti alla manifestazione, abbiamo discusso in classe e progettato vari questionari per indagare il punto di vista di diverse categorie: i turisti, i commercianti, gli albergatori e gli operatori del settore (carristi e loro collaboratori).

Durante ogni corso è stato intervistato un campione significativo di presenti alla manifestazione chiedendo notizie sulla loro provenienza, sui mezzi di trasporto utilizzati per raggiungere Viareggio, sulle modalità del loro soggiorno in città, etc.

I dati raccolti (circa 1000 interviste) sono stati registrati su un database di Access. In collaborazione con l'insegnante di informatica, che ha guidato gli studenti, sono state costruite le query per analizzare i diversi aspetti.

Il progetto si è prolungato anche dopo la fine del Carnevale con interviste ai carristi e agli operatori economici della città.

Durante il mese di febbraio è stato inoltre effettuato un monitoraggio della stampa internazionale tramite Google News, controllando settimanalmente l'uscita di nuovi articoli sul Carnevale di Viareggio e manifestazioni collegate (es. Coppa Carnevale) con lo scopo di valutare l'impatto mediatico della manifestazione sia a livello locale sia internazionale.

Risultati della ricerca

Abbiamo voluto indagare la tipologia e le abitudini di chi va ad assistere alle sfilate dei carri allegorici. Nei diversi punti di ingresso, ad ogni sfilata a pagamento (quella di martedì grasso quest'anno è stata gratuita), gruppi di studenti hanno intervistato il pubblico. In tabella 1 si riportano le domande del questionario.

Tab.1 - Le domande.

Dati intervistato: età, genere, maschera
1. Da dove viene?
2. Con chi è venuto al Carnevale?
3. Se proviene da fuori Viareggio, quanto tempo si è fermato/ o si fermerà a Viareggio?
4. Se pernotta a Viareggio, in quale struttura?
5. E' il primo anno che viene al carnevale di Viareggio o è già venuto in precedenza?
6. Qual è il mezzo di trasporto principale utilizzato per raggiungere il corso?
7. * Ha avuto problemi per raggiungere il corso?

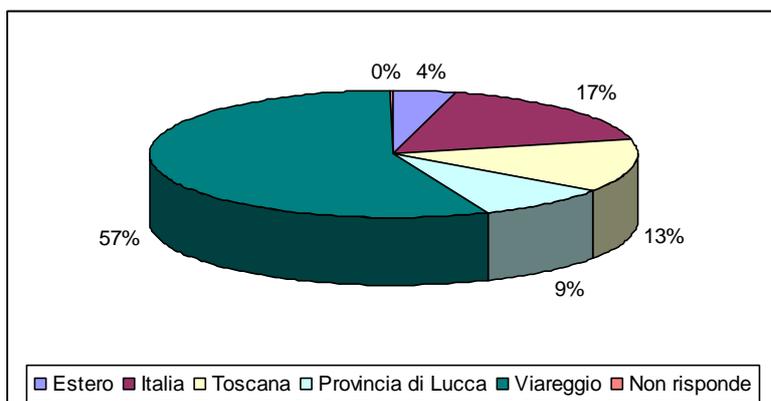
8. Quale tipo di biglietto ha?
9. * Come ha saputo le date del Carnevale di quest'anno?
10. * Cosa pensa di acquistare durante il corso?
11. Per il pranzo di oggi cosa ha scelto?
12. Se è mascherato, che tipo di costume sta indossando?
13. * E' a conoscenza, per esperienza personale o riferita, di episodi di violenza, furti, molestie durante lo svolgimento della manifestazione (anche negli anni passati)?
* = possibili più risposte

Non tutti hanno accettato l'intervista, per fretta o diffidenza, ma la maggioranza ha accolto con simpatia la nostra iniziativa.

L'analisi delle risposte

I dati raccolti (circa 1000 interviste) sono stati registrati e analizzati. In questa relazione presentiamo i risultati più significativi.

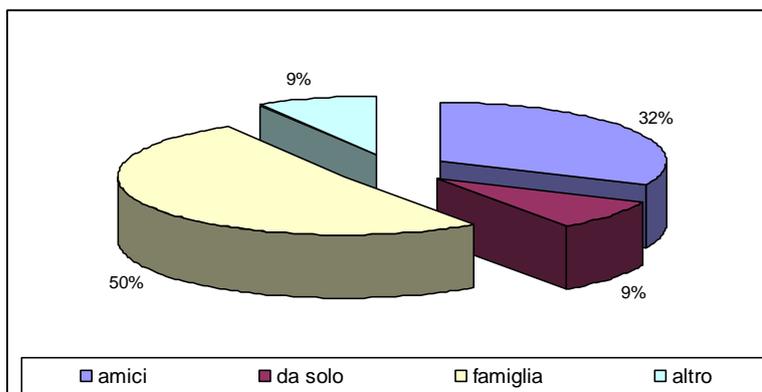
Fig. 2 – "Da dove viene?"



La stragrande maggioranza degli spettatori è viareggina.

Questo dato era ovviamente atteso, ma la percentuale è veramente alta e non sembra combaciare con la popolare definizione di "Carnevale d'Italia e d'Europa".

Fig. 3 – "Con chi è venuto al carnevale?" (escluso i viareggini).

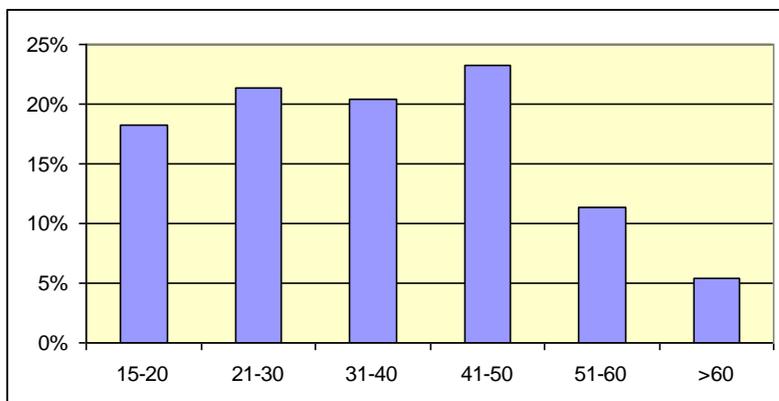


Viareggio si riversa quasi tutta sui viali a mare per il Carnevale, quindi abbiamo escluso la popolazione locale e selezionato solamente la categoria dei turisti per vedere come

sono composti i gruppi di persone che vengono ad assistere alla sfilata da fuori Viareggio.

Si deduce dal grafico della fig. 3 che il Carnevale di Viareggio è una manifestazione per famiglie.

Fig. 4 – Qual è la sua età? (escluso i viareggini).



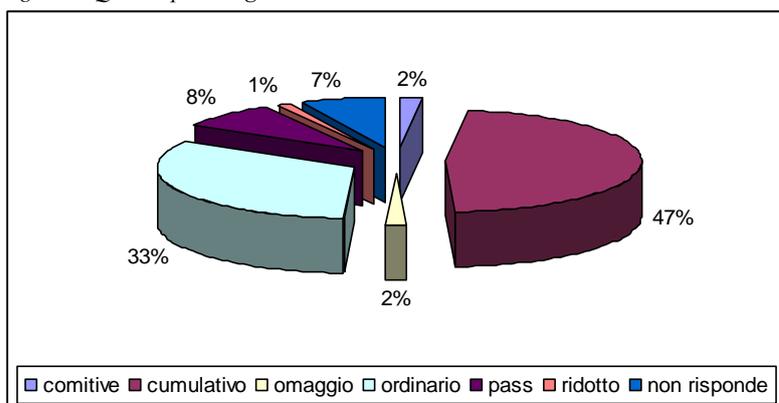
Anche in questo caso abbiamo esaminato le persone che vengono da fuori Viareggio. È un Carnevale per tutte le età: in particolare il pubblico si distribuisce uniformemente nelle varie fasce fino ai cinquant'anni e questo rafforza l'idea di un carnevale per famiglie che già era emersa analizzando il grafico precedente.

Esaminando i dati abbiamo notato che tutti gli intervistati viareggini hanno risposto che hanno già partecipato molte volte.

È stato interessante anche analizzare la fedeltà degli spettatori non locali: dalla provincia di Lucca e dalla Toscana le persone tornano più volte al carnevale, mentre dall'Italia e ovviamente dall'Estero più della metà dei turisti lo vede per la prima volta.

La forte presenza di spettatori locali si rivela anche dalla tipologia di biglietti utilizzati: il più diffuso è il biglietto cumulativo, utilizzato perlopiù da viareggini e abitanti in località vicine. Questo tipo di biglietto è valido per tutti i corsi, eccetto quelli straordinari (a volte può essere aggiunto un corso a quelli già programmati, come quest'anno, se nei precedenti c'è stata scarsa affluenza per il maltempo). I biglietti ordinari sono solo un terzo del totale.

Fig. 5 – “Quale tipo di biglietto ha?”



Durante il periodo di carnevale, ogni lunedì i giornali pubblicano dati sull'affluenza e gli incassi. Sotto uno specchietto riepilogativo con il confronto con gli anni precedenti.

Tab. 2 – Gli incassi del Carnevale.

	2012	2011	2010	2009	2008
1 CORSO	40.000	105.000	135.000	117.000	142.000
2 CORSO	80.000	200.000	380.000	430.000	305.000
3 CORSO	170.000	724.000	503.000	590.000	290.000
4 CORSO	gratuito	85.000	80.000	153.000	138.000
5 CORSO	400.000	140.000	451.000	250.000	550.000
6 CORSO	230.000				
7 CORSO	190.000				
CUMULATIVI	670.000	762.000	712.000	677.000	694.000
TOTALE	2.052.000 (prev)	2.016.000	2.261.000	2.217.000	2.119.000

Fonte: www.viareggiok.it

Quest'anno nelle prime tre domeniche di carnevale il tempo è stato particolarmente inclemente: durante il primo e secondo corso l'Italia intera era paralizzata dalla neve, mentre pioveva al terzo. Gli incassi delle prime tre domeniche sono pertanto risultati molto bassi. Risalgono al quinto (il quarto è stato gratuito), mentre anche negli ultimi due (sabato 3 e domenica 4 marzo, 12 giorni dopo la fine del periodo carnevalesco propriamente detto) non sono stati particolarmente elevati.

Nell'ultimo si deve anche tenere conto del fatto che chi era in possesso di biglietti cumulativi doveva comunque pagare una quota (5 euro) per l'ingresso in quanto Corso straordinario, al di fuori della programmazione inizialmente stabilita.

Da notare inoltre che, considerando gli incassi e il costo dei biglietti, pur supponendo che le persone con il biglietto cumulativo fossero tutte presenti, quest'anno la presenza effettiva ha raggiunto a malapena le 60.000 persone durante il corso di maggiore affluenza ed è di gran lunga inferiore a quella letta nei resoconti dei quotidiani locali.

Tab. 3 – “Come ha saputo le date del Carnevale di quest'anno?” (per provenienza).

	giornali	manifesti	internet	passaparola	tv-radio	altro
Estero	5%	5%	42%	16%	5%	26%
Italia	4%	10%	38%	34%	9%	6%
Toscana	5%	8%	34%	33%	15%	5%
Provincia di Lucca	17%	24%	19%	21%	14%	5%

Il mezzo più usato per avere informazioni è internet: il 42% di chi proviene dall'estero, il 38% di chi viene da fuori Toscana, e il 34% dei toscani (escluso la provincia di Lucca).

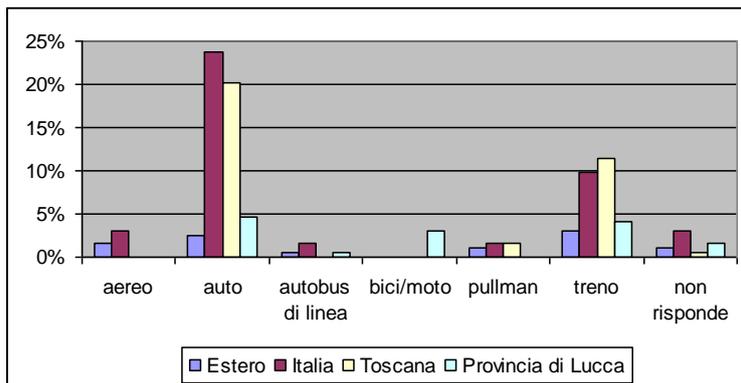
Tab. 4 – “Come ha saputo le date del Carnevale di quest'anno?” (per fasce di età).

	giornali	manifesti	internet	passaparola	tv-radio	altro
21-30	10%	5%	48%	33%	5%	0%
31-40	6%	0%	35%	41%	12%	6%
41-50	0%	9%	39%	30%	17%	4%
51-60	8%	33%	33%	8%	8%	8%

Internet è molto usato da tutte le fasce di età per reperire informazioni e tra i più giovani quasi la metà ha utilizzato questo strumento.

Gli investimenti per la pubblicità della manifestazione, operati dalla Fondazione Carnevale, dovranno tener conto di questo dato.

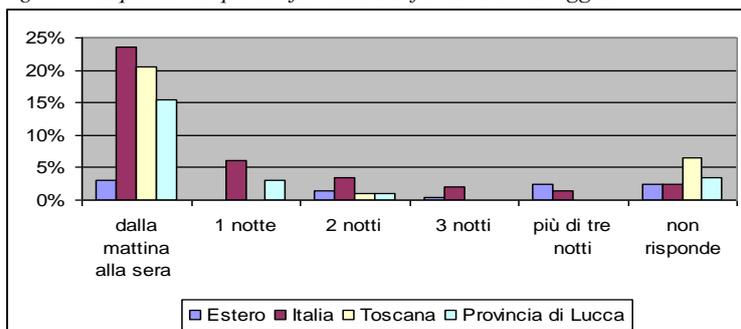
Fig. 6 – “Qual è il mezzo di trasporto utilizzato...?” (per chi viene da fuori Viareggio).



Il mezzo di trasporto più utilizzato è l'auto. Non hanno successo gli incentivi all'uso dei mezzi pubblici.

Le persone sono legate all'uso dell'automobile tanto da mettere in conto code sulle strade e la ricerca, a volte estenuante, di un parcheggio (il numero di parcheggi vicini disponibili non è particolarmente elevato) piuttosto che usare un mezzo pubblico.

Fig. 7 – “...quanto tempo si è fermato o si fermerà a Viareggio?”



Anche chi viene da fuori Toscana non si ferma più di un giorno. Da notare che ciò avviene anche per chi proviene dall'estero, quindi ha evidentemente scelto un altro posto come tappa principale del suo viaggio. Viareggio, oltre al Carnevale, non è in grado di offrire al turista una ragione valida per fermarsi a pernottare nelle sue strutture alberghiere in questo periodo.

Fig. 8 – “Se pernotta a Viareggio, in quale struttura?”

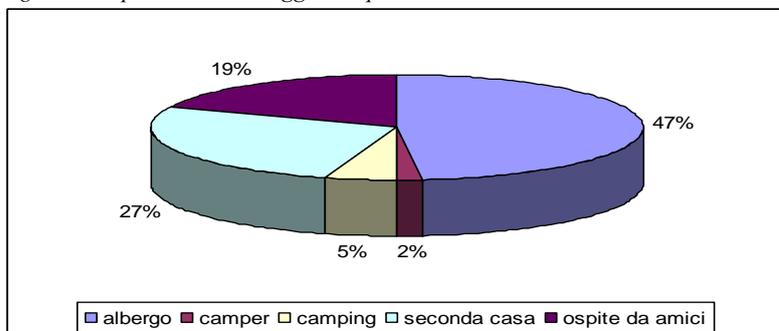
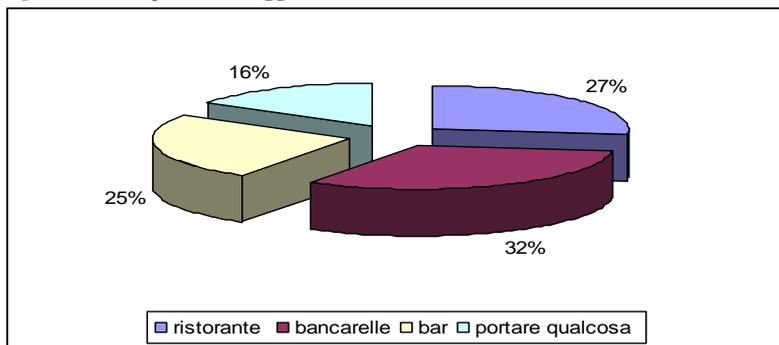
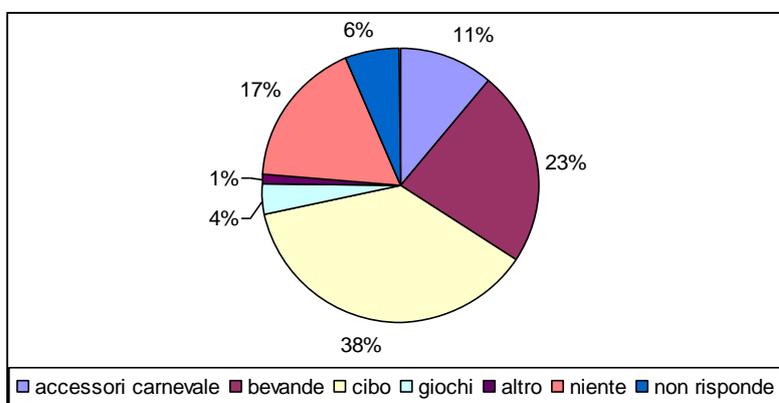


Fig. 9 – “Per il pranzo di oggi cosa ha scelto?”



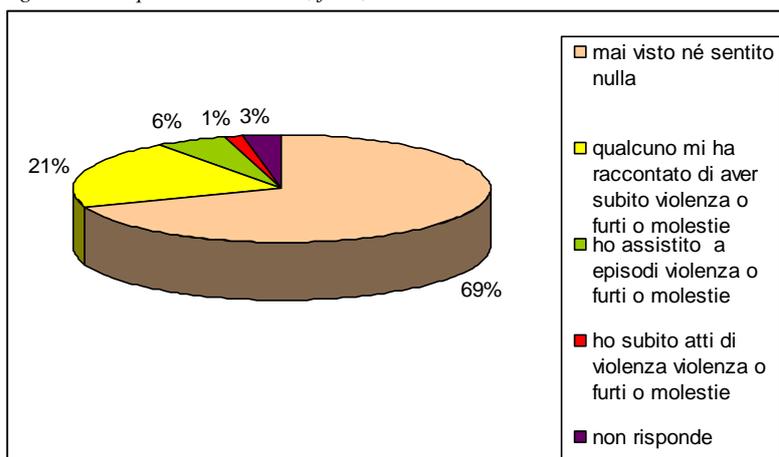
Approfondendo l'argomento pranzo: chi si reca al ristorante è esclusivamente una persona che proviene dall'estero o dall'Italia ma da fuori Toscana. Il budget che gli altri sono disponibili a spendere è più ridotto.

Fig. 10 – “Cosa pensa di acquistare durante il corso?”



Più della metà spende in generi alimentari, molti (17%) limitano le spese al costo del biglietto di ingresso.

Fig. 11 – “...episodi di violenza, furti, molestie?”



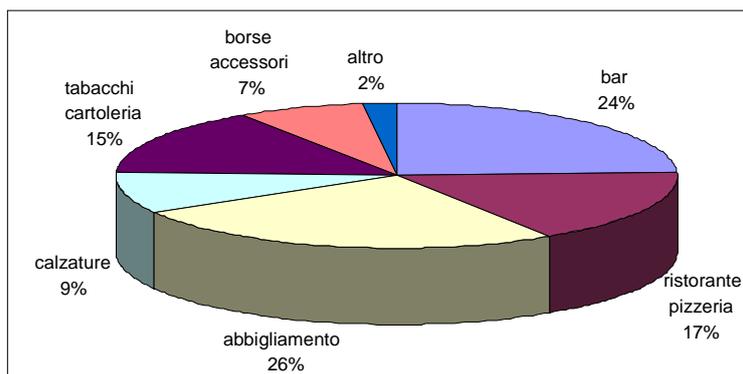
Spesso i giornali riferiscono episodi di molestie o microcriminalità. Tra gli spettatori il 7% ha subito o assistito ad episodi durante lo svolgimento della manifestazione di quest'anno o di anni passati, nonostante ci sia sempre un notevole dispiegamento di personale di sicurezza e forze dell'ordine.

La ricerca, per poter valutare l'indotto economico della manifestazione, si è estesa anche ad indagare altre categorie di persone oltre ai turisti. Nel mese di marzo, quando tutte le manifestazioni erano concluse abbiamo intervistato commercianti, albergatori e operatori del settore carnevale.

Attività commerciali

Sono stati intervistati titolari e dipendenti di attività commerciali situate sia nel centro città, sia lungo la passeggiata che si trova all'interno del circuito della sfilata dei carri allegorici. Le tipologie sono quelle indicate nella figura 12.

Fig. 12 - Tipologie di attività commerciali sottoposte ad indagine



Il Carnevale è ritenuto una risorsa da un'ampia maggioranza di commercianti e porta un incremento degli incassi che si aggira tra il 20 e il 30% in circa il 40% dei casi, anche se è alta la percentuale di chi non riesce o non vuole darne una valutazione. E' stato apprezzato anche il maggior numero di corsi che si è avuto quest'anno. Con opinioni diversificate sulle proposte per i futuri carnevali.

Tab. 5 - Risposte alle domande del questionario delle Attività commerciali.

<i>Nel periodo del Carnevale 2012 ha registrato:</i>	Un aumento delle vendite	69%
	Una diminuzione delle vendite	4%
	Nessuna variazione	22%
	non so/ non risponde	5%
<i>Se ha registrato un incremento o decremento delle vendite in quale percentuale:</i>	minore del 10%	25%
	tra il 20% e il 30%	42%
	maggiore del 30%	6%
	non so/ non risponde	28%
<i>In ogni caso ha registrato un aumento di turisti tra i suoi clienti?</i>	si	67%
	no	27%
	non so/ non risponde	6%
<i>Durante il periodo di Carnevale ha registrato un aumento di furti nel suo negozio?</i>	si	12%
	no	86%
	non so/ non risponde	2%

...continua

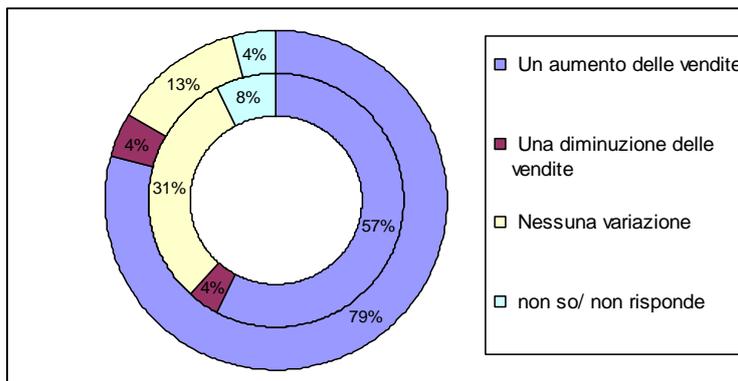
I 7 corsi mascherati del Carnevale 2012 sono stati per la sua attività:	positivi	67%
	negativi	4%
	non so/ non risponde	28%
Per la sua attività in generale il Carnevale è una risorsa?	si	73%
	no	15%
	non so/non risponde	12%
Secondo lei quando sarebbe meglio programmare le sfilate?	4 domeniche tradizionali	22%
	concentrare i corsi in periodo più limitato	16%
	aumentare il numero di corsi	31%
	spostare i corsi in primavera	20%
	annullare il Carnevale	0%
	non so/ non risponde	10%

Abbiamo ritenuto interessante analizzare in dettaglio alcune risposte, considerando la dislocazione delle attività commerciali.

Incassi

In entrambe le zone si assiste ad un incremento del volume degli affari, ma in Passeggiata è superiore.

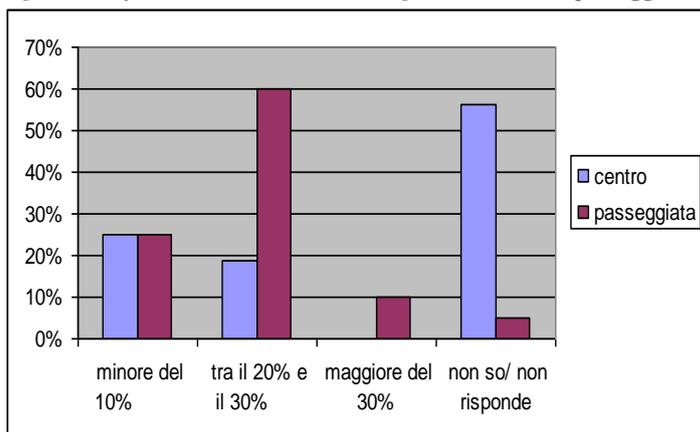
Fig. 13 – Variazione % degli incassi: corona esterna la zona “Passeggiata”, all’interno il “Centro Città”.



Come si vede dalla figura la maggior parte delle attività segnala un incremento degli utili. Tra queste, in Passeggiata, molte incrementano del 20-30%.

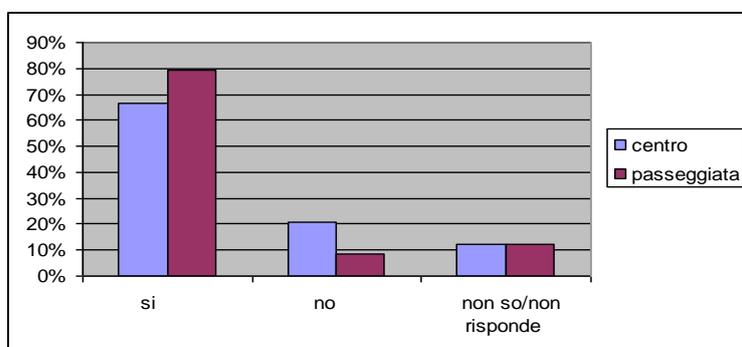
Molti dei negozi del centro città non riescono, o non vogliono, quantificare.

Fig.14 – Confronto dell'incremento % degli incassi tra “la passeggiata” ed “il centro città”.



Il carnevale è una risorsa per un' ampia maggioranza di attività commerciali, in particolare per quelle della passeggiata.

Fig. 15 – “Il Carnevale è una risorsa per la sua attività?”



Microcriminalità

Leggendo i giornali e ascoltando i discorsi della gente era nata l'idea di un incremento della micro-delinquenza. I dati generali smentiscono questa ipotesi. Rivolgendo però l'attenzione ad alcune categorie come bar e tabaccherie della Passeggiata, cioè i negozi dove più facilmente si creano affollamento e confusione durante i corsi mascherati, la sensazione di incremento si rivela corretta: la percentuale di coloro che subisce un aumento di piccoli furti è del 36%.

Numero di corsi

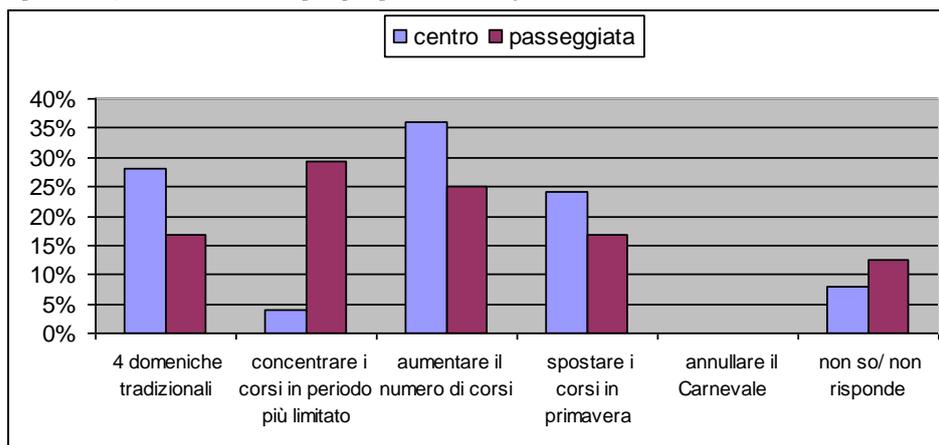
Quest'anno il numero di corsi è aumentato. Molti hanno trovato positivo il cambiamento, in particolare nella zona Passeggiata.

Tab. 6 – Giudizio sui corsi per zona.

		centro	passeggiata
I 7 corsi mascherati del	positivi	63%	75%
Carnevale 2012 sono stati per	negativi	4%	4%
la sua attività:	non so/ non risponde	33%	21%

E per il futuro? Anche qui le risposte sono differenziate per zona: al centro ne vogliono di più, in passeggiata li preferiscono concentrati in un periodo limitato

Fig. 16 – “Quando sarebbe meglio programmare le sfilate?”



Gli albergatori

Sono stati intervistati anche alcuni albergatori, di seguito si riportano i risultati:

- Nel periodo di Carnevale si registra un incremento delle presenze in tutti gli alberghi,
- Il periodo medio di permanenza è 2 notti e la quasi totalità dei clienti proviene dall'Italia, ma non dalla Toscana,
- Quasi la metà degli albergatori assume personale aggiuntivo per questo periodo,
- L'elevato numero di corsi è stato positivo per quasi tutti, anche se molti preferiscono la programmazione tradizionale di 4 corsi durante il periodo di Carnevale.

Gli operatori del settore (carristi e loro collaboratori)

Gli studenti sono andati alla Cittadella del Carnevale, dove vengono costruiti i carri e hanno intervistato alcuni costruttori e il personale che lavora negli hangar. Inoltre, durante le sfilate, hanno posto domande anche ai figuranti, le persone in maschera che fanno parte della coreografia dei carri.

Fig. 17 – La Cittadella del Carnevale



Le risposte date dagli intervistati sono molto simili:

- Chi lavora alla Cittadella ha un regolare contratto, anche se qualche carrista ha ammesso che negli ultimi giorni, in caso di bisogno, qualche amico può andare ad aiutare,
- I tempi per la costruzione del carro e delle maschere sono adeguati (dopo l'estate inizia il lavoro),
- Vengono sempre rispettate le norme di sicurezza nell'ambiente di lavoro,
- Tutti sono favorevoli all'ingresso degli sponsor, anzi li ritengono indispensabili,
- Chi sale sui carri e contribuisce alla coreografia è contento di partecipare e lo considera un divertimento: per questo compra volentieri anche la maschera (ad un prezzo che giudica equo),

- Sono tutti favorevoli a riproporre le sfilate di carri anche in estate (come forma pubblicitaria per il “vero Carnevale”),
- Il numero elevato di sfilate di quest’anno è stato sostenuto facilmente.

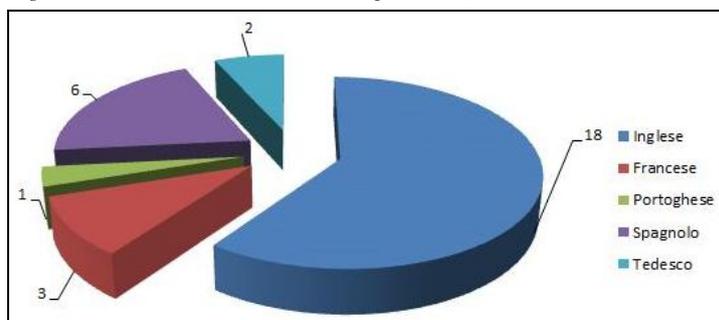
Il Carnevale di Viareggio 2012 sul web

Questa parte della ricerca aveva la finalità di valutare l’impatto mediatico del carnevale di Viareggio 2012 sia a livello nazionale che internazionale, monitorando tramite un motore di ricerca l’uscita sulla stampa di articoli su Viareggio, sul carnevale e sulle manifestazioni ad esso collegate, in particolare la Coppa Carnevale.

Il periodo di osservazione si è esteso dalla fine di gennaio al 9 marzo 2012 per la registrazione degli articoli sul Carnevale di Viareggio, inoltre il 13 marzo è stata fatta una comparazione finale tra i dati complessivi su Viareggio e quelli su altri celebri carnevali del mondo.

Il motore di ricerca utilizzato è stato Google, nella modalità News, con un controllo settimanale. Le parole chiave immesse per la ricerca: viareggio + la parola “carnevale” nella lingua desiderata. Le lingue coinvolte nel progetto sono state sei: inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese e arabo.

Fig. 18 - Il Carnevale 2012 sulla stampa estera, valori assoluti.



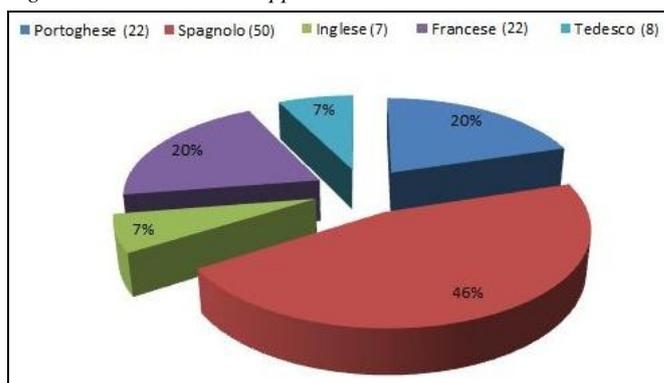
Il maggior numero di pubblicazioni si è verificato tra domenica 5 e domenica 19 febbraio (18 su 30), ovvero nel lasso di tempo che, a livello internazionale, è maggiormente percepito come periodo di “carnevale”. In marzo, nonostante il protrarsi dei festeggiamenti locali, sono stati pubblicati soltanto due articoli, entrambi in inglese. Per comparare il diverso impatto mediatico del carnevale di Viareggio sulla stampa estera e su quella italiana, con la stessa cadenza settimanale è stata condotta anche una ricerca sul numero di volte in cui il nome Viareggio (da solo o associato a “carnevale” o associato a “coppa carnevale”) compariva nelle pagine in italiano di Google News. I risultati sono visibili nella seguente figura.

Fig. 19 - Articoli in italiano su Viareggio, trend dal 27.1.2012 al 9.3.2012.



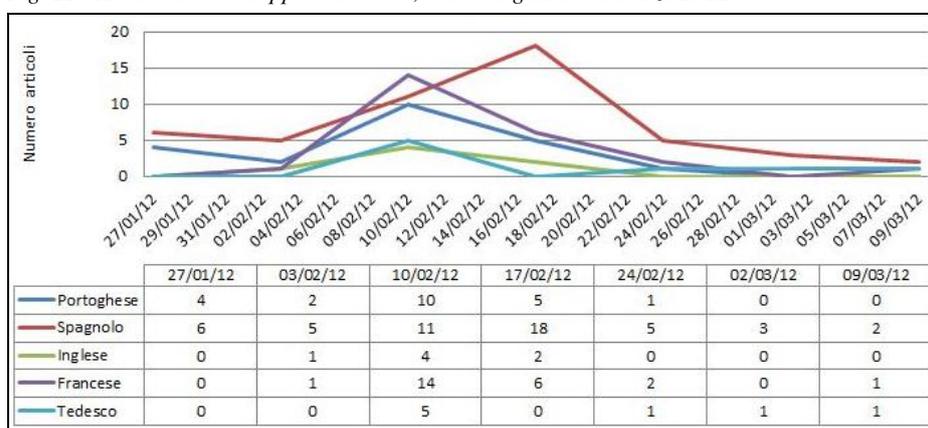
Sulla stampa estera miglior fortuna ha avuto la Coppa Carnevale. Se gli articoli sul carnevale sono solo 30, quelli sul torneo ben 111. Nei grafici seguenti, sono visibili sia l'andamento delle uscite sia il numero di articoli pubblicati per lingua.

Fig. 20 - Articoli sulla "Coppa Carnevale".



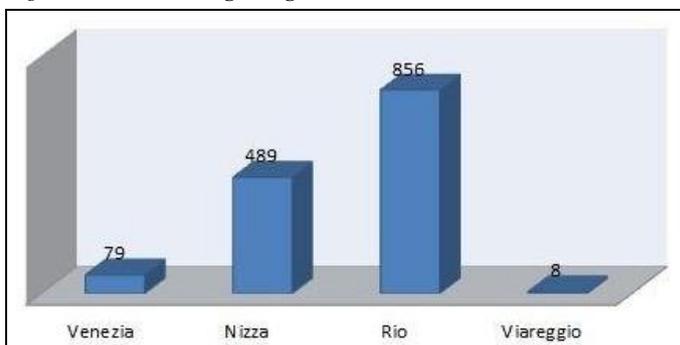
L'interesse della stampa estera per la Coppa è collegato alla presenza delle squadre giovanili dei vari Stati. La scarsità degli articoli in inglese è evidentemente dovuta al fatto che solo una squadra australiana e una statunitense hanno partecipato alla manifestazione per altro precocemente eliminate. Inoltre, né in Australia né negli Stati Uniti, il calcio è uno sport molto seguito.

Fig. 21 - Articoli sulla "Coppa Carnevale, trend da gennaio a marzo 2012.



Infine, il 13 marzo, è stata fatta un'ultima comparazione tra gli articoli in lingua inglese su Viareggio e quelli relativi ai carnevali di Nizza (Francia), Rio (Brasile) e Venezia (Italia). Le manifestazioni sono state scelte sia per la loro fama sia per il fatto che nessuna delle tre si svolge in paesi di lingua inglese (il numero di articoli pubblicati sui giornali nazionali o locali avrebbe viziato la base dati).

Fig. 22 - Articoli in lingua inglese sui "carnevali" rilevati al termine delle manifestazioni (13 marzo).



Il dato sorprendente, almeno per la percezione che si ha della fama degli altri carnevali a Viareggio, è il numero di articoli sul carnevale di Nizza, ben 489. Inaspettato anche quello su Venezia, solo 79. Del tutto atteso, invece, il grande numero di articoli sul carnevale di Rio de Janeiro, ben 856 al 13 marzo, in precedenza probabilmente molti di più. Sia gli studenti sia i docenti sono rimasti colpiti dal bassissimo numero di articoli sul carnevale di Viareggio pubblicati a livello internazionale nel 2012. La percezione dei Viareggini di ospitare il "Carnevale d'Italia e d'Europa" non corrisponde al vero: in base ai numeri, infatti, il titolo di "Carnevale d'Europa" sembrerebbe spettare a quello di Nizza.

Altro aspetto che ha sorpreso molti è stato il fatto che gli articoli sulla Coppa Carnevale fossero in numero molto maggiore di quelli sulla manifestazione "madre", e che spesso in essi il carnevale non fosse neppure menzionato. In realtà, ormai, a livello internazionale la Coppa Carnevale è riconosciuta come il più importante evento calcistico giovanile del mondo ma, nome a parte, non viene più associata ai festeggiamenti del periodo.

In generale, la sensazione ricavata analizzando i numeri, scorrendo gli articoli e parlando con stranieri venuti ai corsi, è che il carnevale di Viareggio sia riconosciuto dagli addetti ai lavori (agenti di viaggio, esperti di tradizioni folkloristiche etc.) come una manifestazione culturale e artistica di altissimo livello, ma questa fama non arriva al pubblico internazionale.

Sitografia

<http://www.ds.unifi.it/concorsoscuole/materiale/>,
<https://news.google.it/>,
<http://iltirreno.gelocal.it/livorno>,
<http://www.lanazione.it/>,
<http://www.viareggio.ilcarnevale.com/>.

La famiglia e le sfide del futuro

Scuola: Liceo Linguistico "Serve di Maria" di Firenze

Classe: terza sezione unica

Referente: prof.ssa Anna Di Giusto

Studenti partecipanti: Bramini Eleonora, Cristoferi Pietro, Mugnai Matteo, Scala Carlotta, Tempestini Debora, Zhu Francesca

Introduzione

Il presente lavoro si propone di descrivere i principali cambiamenti avvenuti all'interno della famiglia negli ultimi tempi. Il fatto che la famiglia oggi sia sempre al centro di dibattiti e studi, interessati a capirne le nuove dinamiche e i possibili sviluppi futuri, ci ha spinto a chiederci in cosa consistano questi cambiamenti, e se la realtà che molto spesso è sotto i nostri occhi di "semplici" figli appartenga alla media nazionale o si tratti di un caso eccezionale.

Dopo aver analizzato quindi i nuovi fenomeni presenti all'interno della famiglia, come il caso dei "Neet", i ragazzi non impegnati né a scuola né nel mondo del lavoro, ci siamo interessati soprattutto alla struttura della famiglia e quindi ai fenomeni sempre più evidenti e diffusi della separazione e del divorzio. In secondo luogo oggi si notano sempre più frequenti unioni civili o semplici convivenze, mentre nel passato in Italia il matrimonio religioso era considerato la norma per la maggior parte della popolazione.

Altro fenomeno interessante è la diffusione di famiglie formate da un italiano e da una straniera, o viceversa, fenomeno che sta diventando una realtà sempre più frequente.

Abbiamo poi considerato il fatto che le famiglie oggi sono sempre più spesso costituite dalla sola coppia dei coniugi, e ciò in particolare per il calo della fecondità all'interno della coppia. Ci siamo quindi chiesti quali ne siano le cause, individuandole soprattutto nel progressivo aumento dell'età della madre al parto e nella scarsa attenzione dello Stato per sostenere i costi e gli impegni della maternità.

Il fatto però che in Italia ci siano meno figli per donna e che al tempo stesso ci sia una bassa percentuale di donne lavoratrici ci porta, comunque, a considerare la necessità di una politica volta a favorire l'impiego femminile, in una società in cui difficilmente una famiglia può sostenersi su un solo reddito.

Connesso al tema della bassa fecondità vi è poi l'argomento della fecondazione assistita, cui ricorrono sempre più coppie desiderose di avere figli, ma impossibilitate per motivi soprattutto legati all'età avanzata della madre. La situazione dell'Italia, anche in questo caso, purtroppo, non è delle migliori, per cui i dati raccolti non sono ottimistici.

In conclusione, abbiamo confrontato i dati nazionali con quelli della Toscana, per appurare che la situazione della famiglia nella nostra regione non è particolarmente rosea, attestandosi sempre intorno alla media nazionale.

Descrizione degli strumenti statistici

Gli strumenti statistici che si sono utilizzati in questo lavoro sono soprattutto percentuali relative alla situazione della famiglia in Europa e in Italia, oltre a grafici che semplificano la comprensione dei dati trovati. Il confronto tra realtà diverse è stato reso più esplicito dal riferimento ai dati quantitativi, che hanno permesso di evidenziare il mutamento in corso.

Descrizione dei dati statistici e degli strumenti informatici utilizzati

In questo lavoro si è preferito utilizzare dati informatici per la difficoltà di reperire il materiale cartaceo, soprattutto anche per motivi di praticità di lavoro e di tempo. Il riferimento a dati statistici facilmente reperibili in rete ha permesso di confrontarci anche durante la ricerca a casa, perché per mezzo della posta elettronica o di Facebook ci siamo trasmessi le informazioni raccolte, ce le siamo scambiate a seconda dell'ambito che ciascuno si era scelto e ci siamo confrontati nella stesura del lavoro.

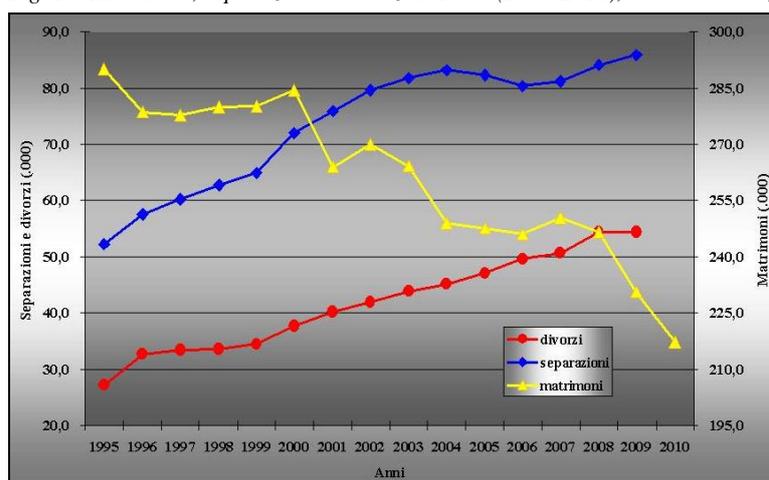
Presentazione dei risultati

L'Italia sembra avere molti ritardi, e uno di questi riguarda la politica relativa alla famiglia. L'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) ha da poco pubblicato un rapporto dal titolo *Fare meglio per le famiglie*. Tra il 2007 e il 2009 gli aspetti negativi dell'Italia risultano essere la bassa media di lavoro femminile (46%, contro una media OCSE del 60%); il basso numero di figli e quindi di fecondità; l'alta quota di bambini che vivono in povertà; la scarsa spesa pubblica per la famiglia. Tutto ciò posiziona l'Italia in fondo alle statistiche dell'Unione Europea.

Oltre a questi punti di vista, l'Italia sembra anche avere il reddito medio delle famiglie in lieve, ma costante, calo relativo: dal 91% della media OECD nel 1985 all'88% di oggi; c'è poi un'alta quota di teenagers definiti "NEET" (Not in Employment, Education or Training; cioè ragazzi di 15-19 anni che non studiano, non lavorano e non partecipano a corsi di formazione professionale); infine il rendimento scolastico medio nazionale risulta essere non brillante.

Le spiegazioni di questi fenomeni sono molte, ma forse bisogna partire da un dato sempre più evidente: la difficoltà a sopravvivere della famiglia tradizionale. I dati ISTAT del luglio 2011 parlano chiaro: diminuisce il numero di matrimoni (da 290mila nel 1995 a 230mila nel 2009, con un ulteriore calo a 217mila nel 2010, dato provvisorio) e raddoppiano i divorzi (da 27mila a 54mila) e le separazioni (da 52 a 86mila).

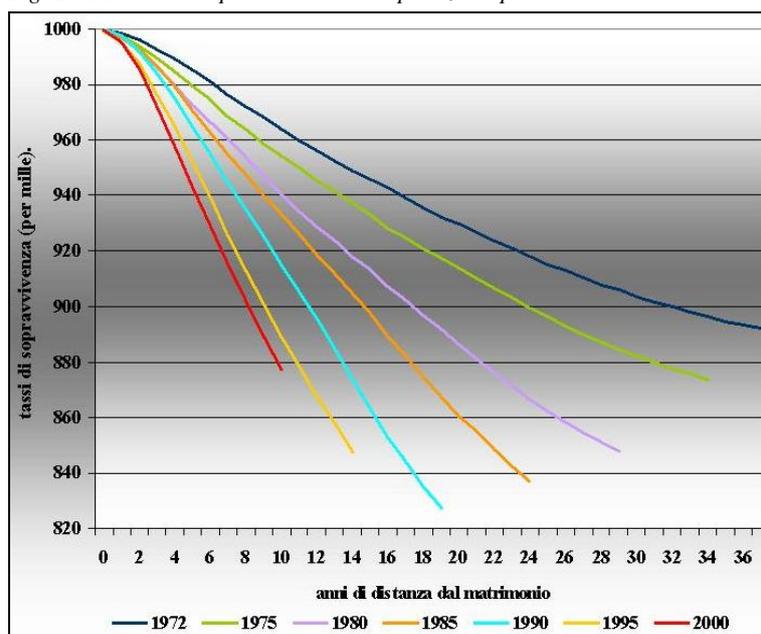
Fig. 1 – Matrimoni, separazioni e divorzi in Italia (1995-2010), valori assoluti, in migliaia.



Fonte: Istat

Se questi dati si dovessero confermare, il 30% dei matrimoni recentemente celebrati si scioglierebbe con una separazione, il 20% con un divorzio e il 10% finirebbe con una semplice rottura, evitando così i cavilli burocratici e le spese da sostenere.

Fig. 2 – Matrimoni sopravvivenuti alla separazione per durata e coorte. Coorti 1972-2000 (tassi di sopravvivenza, ‰)



Fonte: Istat

Considerando il grafico (fig.2), si può notare che i matrimoni celebrati nel 1972 hanno resistito bene alle tensioni, ma avvicinandosi al secondo millennio si può notare come le linee dei matrimoni resistenti ai conflitti si abbassano. Le coppie che si sciolgono sono infatti quelle più recenti e sono anche quelle che si sono formate più tardi: infatti l'età media del matrimonio è aumentata a 33 anni per lo sposo e 30 per la sposa, circa 6 anni in più rispetto al 1975. Le donne comunque rinunciano a sposarsi, tanto che il tasso di prima nuzialità femminile è pari al 54,5%, e se questa tendenza non cambierà il nubilitato, che è stato sempre vicino al 10% nel nostro Paese, potrebbe avvicinarsi al 50%.

Separazioni e divorzi non sono dovuti solo a matrimoni contratti in gioventù, come si può notare dall'elevata età delle separazioni che è di circa 45 per i mariti e 41 per le mogli. Questa età è dovuta a due fattori: come sopra citato, ci si sposa tardi e la durata media di un matrimonio prima della separazione è comunque di 15 anni per le separazioni e 18 per i divorzi.

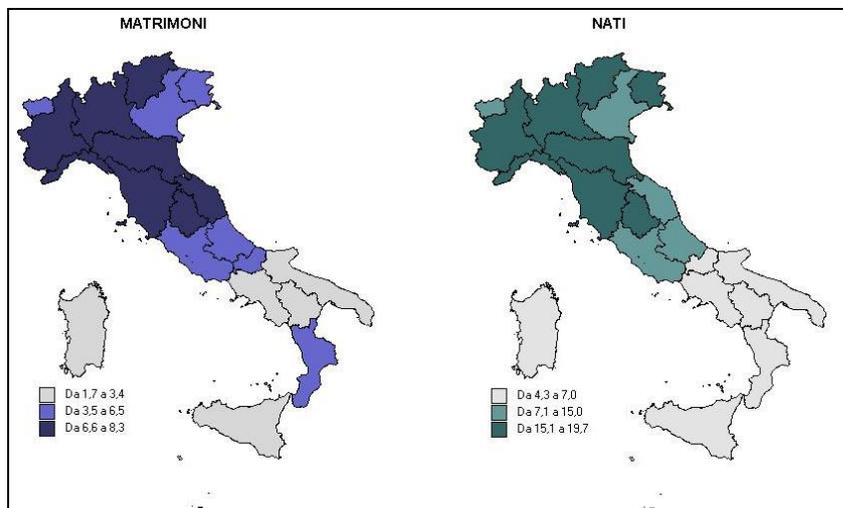
Di solito i coniugi arrivano alla separazione o al divorzio per via consensuale, come succede nell'85% dei casi di separazione coniugale e nel 72% dei divorzi, il che diminuisce i costi e il tempo delle pratiche burocratiche. Su 100 famiglie che si separano, 66 hanno figli e tra queste 49 hanno prole minorenni nella maggioranza dei casi; l'86% si decide per l'affido condiviso dei figli.

In base a recenti studi sulle famiglie italiane, l'Istat le ha suddivise in due tipologie, prendendo spunto dalle pubblicità televisive: quella della famiglia del "Mulino bianco" e quella "Kinder". Per la prima s'intende la classica famiglia italiana, mentre per la seconda quella composta di membri di origine straniera, chiamati anche "nuovi italiani". In Italia si sta infatti verificando una crescita dei matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera. Nel 2008 questi sono quasi 37.000, cioè il 15% di tutte le celebrazioni, mentre nel 1995 erano solo il 5%.

Questo fenomeno si verifica soprattutto al Nord e al Centro. Considerando soltanto le coppie miste, nella maggior parte dei casi lo sposo è italiano e la sposa è straniera. L'acquisizione della cittadinanza per matrimonio comporta la nascita dei "nuovi italiani", che sono anche i figli delle coppie, i quali, anche se entrambi i genitori sono

stranieri, potranno divenire italiani a tutti gli effetti solo a 18 anni. Le seconde generazioni rappresentano una presenza sempre più rilevante: nel 2008 sono oltre 72.000 i nati da coppie di genitori stranieri, sommando i nati da matrimoni misti si sfiora la cifra di 100.000 nati, cioè un sesto del totale.

Fig. 3 – Matrimoni e nati riferiti alle coppie miste. Anno 2008, valori % rapportati a quelli delle coppie di italiani.¹



Fonte: Istat

Si può analizzare il tema dell'interazione della popolazione straniera con quella autoctona attraverso due indicatori: il rapporto tra matrimoni di coppie miste con quelle italiane e le nascite. I due cartogrammi non sono del tutto sovrapponibili: infatti, il gradiente Nord-Sud apparirebbe funzionare meglio per le nascite, anche se con alcune eccezioni nel Molise e in Calabria.

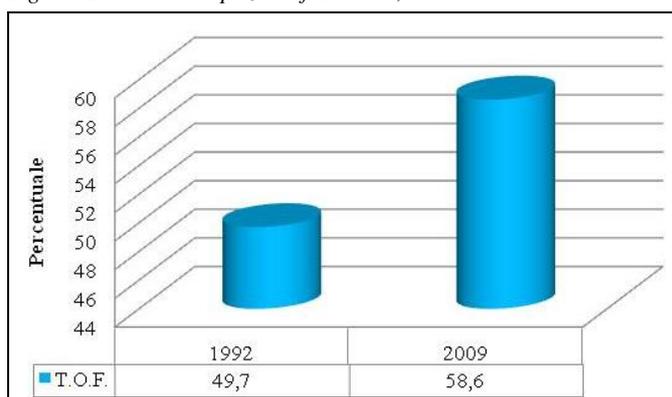
In conclusione, l'immigrazione degli stranieri può in parte evitare l'invecchiamento della popolazione e contribuire a sostenere la fecondità.

Il tema della fecondità infatti è sempre più importante, visto che in Europa oggi quasi ovunque si è sotto il livello di rimpiazzo, cioè inferiore a 2 figli per donna. Se il dato viene considerato all'interno delle 31 nazioni aderenti all'OECD, solo in tre Paesi, Israele, Turchia e Messico, è stato registrato un superamento di tale livello.

Le ragioni del calo del livello di fecondità sono varie e tra queste le principali sono: l'aumento dell'istruzione e del tasso di occupazione femminile (dal 49,7 % nel 1992 al 58,6% nel 2009, media OECD, fig. 3), la riduzione degli spazi abitativi, la riduzione del tempo da dedicare alla famiglia, l'aumento dei costi di gestione familiare.

¹ Nota: nel caso di matrimoni si fa riferimento alla regione di residenza della sposa, nel caso dei nati alla regione di iscrizione in anagrafe.

Fig. 4 – Tasso di occupazione femminile, valori %.



Fonte: Istat

Nelle Nazioni con una bassa fecondità i Governi sono preoccupati per l'invecchiamento delle proprie popolazioni, per la scarsa crescita economica e pertanto delle ridotte possibilità di mantenere i livelli di welfare raggiunti.

Nei Paesi dell'OECD la fecondità delle donne è maggiore solo dove prevalgono l'uguaglianza, l'istruzione e l'occupazione femminile. Nei Paesi come l'Italia, dove prevale una mentalità ed una cultura tradizionaliste, che limitano l'attività della donna al solo impegno casalingo, gli interventi correttivi di politica familiare di uguaglianza e quindi di maggiore occupazione femminile sono di difficile applicazione e fanno sì che l'Italia risulti, da questo punto di vista, più arretrata rispetto ad altre Nazioni.

Legato a questo tema è sempre più attuale la fecondità a età elevate, che un tempo riguardava la nascita del terzo o del quarto figlio, mentre oggi interessa il primogenito. Le cause di questo cambiamento sono da cercare in ambito socio-economico, poiché legate all'istruzione e al lavoro: è in corso una dinamica di posticipazione delle nuove generazioni. Si tratta del cosiddetto fenomeno della tarda maternità, o *late motherhood*. Studi medici hanno mostrato che una gravidanza dopo i 35 anni comporta dei rischi di salute sia per la madre che per il bambino, un aumento delle complicanze prima e dopo il parto, più probabili malformazioni, ma soprattutto *low birth weight*, basso peso alla nascita, considerato nocivo per lo sviluppo del bambino. Ancora, però, non sono stati considerati e studiati gli stadi successivi dello sviluppo: ciò rappresenta un limite, poiché molte delle conseguenze negative elencate sono oggi rimediabili durante la crescita.

Al contrario, tra i ricercatori sociali c'è la tendenza a supporre che la fecondità a età elevate sia benefica per il bambino: infatti essa viene considerata il risultato di un processo di "selezione" positivo, in quanto quelle che posticipano la prima gravidanza sono spesso le donne più istruite. Però la letteratura sociale non ha stabilito una soglia critica, come 35 anni per i medici, perché a seconda degli studi ci si può riferire a una maternità dopo i 30 o 40 anni.

Vi sono però sempre più coppie che, giunti a un'età non più facilmente fertile, incorrono nel problema dell'infertilità, dovuta non più soltanto a cause di sterilità maschile o femminile. Una soluzione a questo problema può essere la procreazione medicalmente assistita (PMA).

Anche se attualmente in Italia le norme che regolano la PMA sono piuttosto restrittive, il susseguirsi di tali successi e la possibilità di estensione di questa pratica anche a coppie dello stesso sesso, porta a chiedersi quali saranno le conseguenze demografiche e sociali dell'età dei genitori sempre più alta, di un'educazione dei figli cresciuti con genitori dello stesso sesso e dell'influenza sul rapporto tra i sessi nella popolazione se si arrivasse anche a poter scegliere il sesso del bambino.

Per quanto riguarda il caso della Toscana, si può notare che la percentuale dei divorzi si aggira intorno al 30%, ponendo la nostra regione, insieme al Lazio, più vicino alle regioni del Nord Italia, dove il divorzio è più frequente perché la società è più laica, rispetto alle altre regioni del centro Italia (Umbria e Marche) di maggiore tradizione cattolica; d'altro canto, la fecondità di queste due regioni è superiore alla media nazionale, attestandosi al 13%, e ponendo così queste regioni più vicine a quelle meridionali.

Per quanto riguarda l'età media del primo matrimonio, si può notare che l'età media dei coniugi è più alta in Toscana che nelle altre regioni italiane: per i maschi l'età è di 33,6 anni e per le donne di 30,5, superando quindi la stessa media italiana.

Non è facile immaginare quale sarà la famiglia del futuro: sicuramente sarà molto diversa da quella in cui sono cresciuti gli adulti di oggi.

Conclusioni

Il presente lavoro ci ha permesso di comprendere le numerose cause che stanno alla base della famiglia del presente, così diversa da quella in cui sono cresciuti i nostri genitori. La realtà della famiglia è cambiata perché è diventata più complessa la realtà della società italiana. Va notato però che in Italia la politica non è stata in grado, come in altri Paesi, di seguire l'evoluzione della famiglia, cercando di sostenerla con un'adeguata politica di *Welfare* né con una legge sulla fecondazione assistita al livello di quelle approvate negli altri Paesi.

La ricerca ci ha permesso quindi di comprendere non soltanto le difficoltà che la famiglia oggi deve affrontare, ma anche la necessità che essa sia aiutata dallo Stato per sopravvivere, anche se in forme nuove, e in alcuni casi, come per quanto riguarda i matrimoni con stranieri, ancora in evoluzione.

Sitografia

<http://www.ds.unifi.it/prin2004/contributi/Ferro-Salvini.pdf>,
<http://www.istat.it/it/archivio/16777>,
<http://www.istat.it/it/archivio/1786>,
<http://www.istat.it/it/archivio/28014>,
<http://www.istat.it/it/archivio/38613>,
<http://www.istat.it/it/archivio/4152>,
<http://www.istat.it/it/archivio/4170>,
<http://www.istat.it/it/archivio/50474>,
<http://www.istat.it/it/archivio/52405>,
<http://www.istat.it/it/archivio/5348>,
<http://www.istat.it/it/archivio/5725>,
<http://www.istat.it/it/archivio/58055>,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=522,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=524,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=525,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=512,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=509,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=492,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=491,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=471,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=468,
http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=440,
http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/sezioni/diritti/pari_opportunita/rubriche/numericifre/visualizza_asset.html_1784819469.html.

La scuola è di tutti

Scuola: I.S.I.S.T.I. "B. Russell - I. Newton" di Scandicci (FI)

Classe: seconda D Liceo ESCA

Referente: Prof.ssa Anna Maria Abbatangelo

Studenti partecipanti: Ammannati Andrea, Bartolini Fabio, Bartolozzi Claudia, Becagli Elisa, Benedetti Federico, Biagioni Giacomo, Bini Niccolò, Bonarelli Riccardo, Calamandrei Davide, Carlier Matteo, Corsi Riccardo, Fabbri Daria, Gabbrielli Andrea, Gatta Gabriele, Lorenzi Camilla, Mariotti Tommaso, Marraghini Paolo, Mascalchi Filippo, Nidiaci Giulia, Orsini Isacco, Ranalli Gioia, Scaruffi Diletta, Sestini Matteo, Sisti Ljuba, Taborchia Alessio, Tinalli Sara, Volterrani Ettore

Introduzione sull'alfabetizzazione

L'alfabetizzazione è il grado, minore o maggiore, di sviluppo delle capacità individuali di lettura e scrittura, con riferimento al gruppo culturale di appartenenza.

Secondo l'UNESCO, una persona è alfabetizzata quando ha acquisito le conoscenze e le competenze essenziali, da poter operare pienamente nel suo gruppo e nella sua comunità. Le conoscenze che si acquisiscono nel corso di alfabetizzazione della lingua italiana sono: saper leggere, saper scrivere e saper usare tali abilità a proprio vantaggio e a favore dello sviluppo delle comunità.

Il nostro Istituto da alcuni anni ha rivolto un'attenzione particolare agli alunni stranieri, che sono sempre più presenti nel territorio di Scandicci. In esso si registra una presenza di alunni stranieri sempre più consistente e si evidenzia un "trend" significativo di crescita in termini di presenze straniere. Nella convinzione che la scuola è un luogo centrale per la costruzione e la condivisione di regole comuni, in quanto può agire attivando una pratica di vita quotidiana, che si richiami al rispetto di forme democratiche di convivenza e possa trasmettere le conoscenze indispensabili nella formazione, l'azione dell'istituto si è sviluppata su due direttrici: quella dell'alfabetizzazione (primo strumento di comunicazione) e quella dell'interazione culturale come momento qualificante dello scambio fra culture diverse.

Da diversi anni vengono attivati corsi d'italiano, svolti da docenti del nostro Istituto, che sono in possesso dei titoli e delle competenze per questo tipo particolare di didattica e diverse altre attività che hanno sempre lo scopo di favorire l'integrazione scolastica.

Il progetto di alfabetizzazione, curato da un'apposita Commissione è rivolto agli studenti stranieri della nostra scuola e possono frequentare corsi di vario livello.

Le finalità di questi corsi sono: promuovere l'acquisizione di una buona competenza nell'italiano, scritto e parlato per assicurare uno dei principali fattori di successo nell'apprendimento scolastico e di inclusione sociale.

Nella fase iniziale si prevede di sviluppare strumenti per facilitare l'apprendimento della lingua per comunicare. Poi, superata questa fase, l'attenzione si rivolge all'apprendimento della lingua nello studio delle diverse discipline.

Il Progetto "Alfabetizzazione permanente" è rivolto a tutti quegli studenti non italofoni che accedono alla nostra scuola anche ad anno scolastico inoltrato e non hanno le competenze linguistiche basiche della lingua italiana (lingua per comunicare).

Nel nostro istituto opera una commissione che cura le attività di "accoglienza" di studenti nel primo anno di studio, coordinando, inoltre, l'attività di ri-orientamento degli studenti del biennio.

L'attività di ri-orientamento viene resa disponibile per tutte le classi del biennio e viene ampliata con il coinvolgimento di alcuni insegnanti che si occupano di affiancare nello

studio e nel lavoro didattico gli studenti che passano da un indirizzo all'altro nella nostra scuola o provengono da un'altra scuola superiore.

Il progetto

Nella nostra scuola da alcuni anni si svolge un progetto, che coinvolge tutte le classi dal titolo: "Per capire chi siamo: saperi di cittadinanza". I temi affrontati sono diversi dalle prime alle classi quinte. Nell'ambito di questo progetto, tutte le classi seconde trattano con i docenti di matematica un modulo elementare di statistica riguardante la condizione femminile attraverso alcuni dati statistici (preparato dalla Prof.ssa Liliana Gilli, docente della scuola).

Da qui l'idea di fare partecipare la classe al concorso, adesione approvata dal Consiglio di classe al completo. Il tema della ricerca è stato proposto alla classe e scelto senza fornire altre alternative, visto la complessità dell'impegno e le difficoltà anche del docente a seguire un lavoro non strettamente scolastico, e su argomenti che non vengono trattati in classe.

Inoltre in quell'occasione la classe ha assistito a una conferenza tenuta da un docente del dipartimento di Statistica di Firenze.

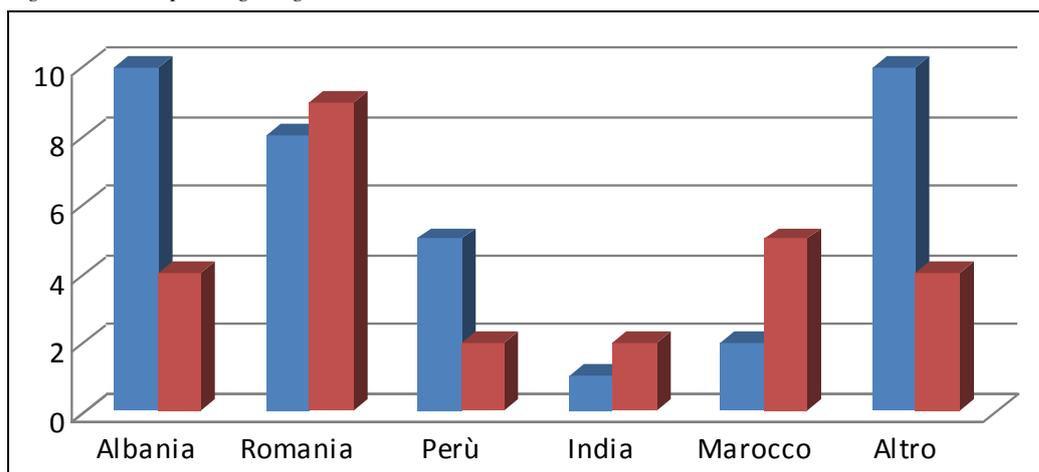
Nell'ambito del progetto alcuni alunni della classe seconda D aveva come scopo quello di analizzare alcune caratteristiche demografiche e sociali degli alunni stranieri dell'Istituto stesso.

Successivamente alla raccolta, il materiale è stato analizzato al fine di facilitare l'archiviazione dei dati e l'analisi dei risultati per fornire indicazioni ed orientamenti per trovare eventuali problemi nelle scuole italiane ed essere preparati al miglioramento.

Rilevazione dei dati e statistiche

L'indagine è stata effettuata su 62 alunni stranieri dell'istituto. Di questi 36 sono maschi e 26 femmine. Dei maschi solo il 19% ha la cittadinanza italiana, l'80% non la possiede e l'1% è in attesa. Delle femmine il 19% ha la cittadinanza italiana, il 73% non la possiede e l'8% è in attesa, come mostra la tabella e la figura 1.

Fig. 1 - Da dove provengono gli alunni intervistati. Valori assoluti.



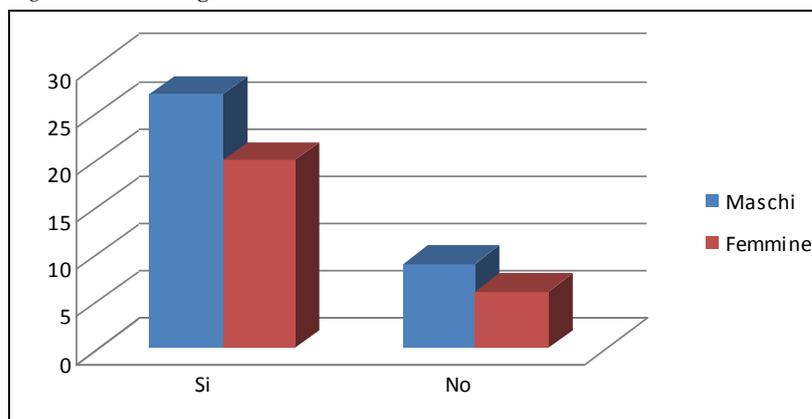
Tab. 1 - Da dove provengono gli alunni intervistati. Valori %.

	Maschi	Femmine
Albania	28%	15%
Romania	22%	33%
Perù	13%	7%
India	6%	19%
Marocco	3%	7%
Altro	28%	19%

Si sa che per uno straniero può essere più o meno difficoltoso integrarsi in una società diversa da quella originaria. Questi dati ci hanno consentito di verificare il livello di inserimento studenti stranieri.

E' emerso che il 72% degli alunni e l'81% delle alunne affermano di essersi integrati bene all'interno della società. Poco più della metà degli alunni (55%) e la maggior parte delle alunne (81%) sostiene di aver ricevuto un aiuto per inserirsi meglio. Inoltre il 70% dei ragazzi e il 38% delle ragazze pratica attività sportive.

Fig. 2 – “Ti sei integrato?”. Valori assoluti.



Tab. 2 – “Ti sei integrato?”. Valori %.

	Maschi	Femmine
Si	75%	77%
No	25%	23%

Tra le ragazze il 46% ha affermato di aver ricevuto aiuti per integrarsi mentre il 54% afferma il contrario.

Fig. 3 – “Com'è il tuo rendimento scolastico”. Valori assoluti.

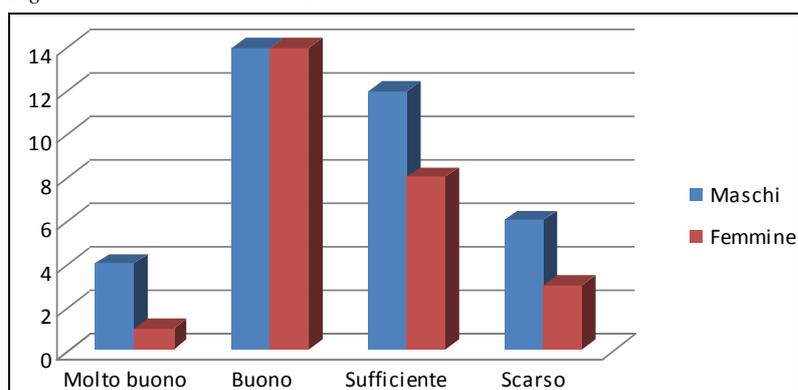
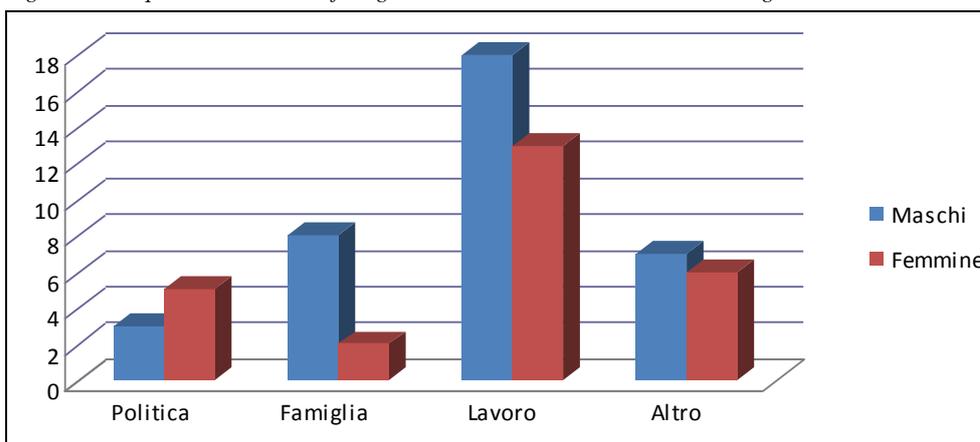


Fig. 4 – “Per quale motivo la tua famiglia ha deciso di lasciare il Paese di origine?”. Valori assoluti.

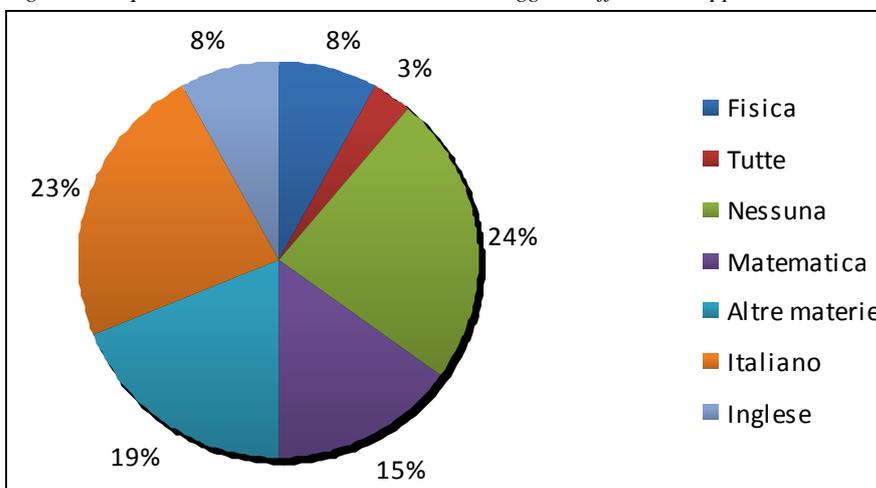


Tab. 3 - “Per quale motivo la tua famiglia ha deciso di lasciare il Paese di origine?”. Valori %.

	Maschi	Femmine
Politica	8%	19%
Famiglia	22%	8%
Lavoro	47%	50%
Altro	23%	23%

Il seguente grafico a torta ci mostra le materie che, per gli intervistati, tendono ad essere più complicate o dove hanno riscosso maggiori difficoltà di apprendimento.

Fig. 5 – “In quali materie scolastiche hai trovato maggiori difficoltà di apprendimento?”. Valori %.



Conclusioni

Il modulo si conclude con una domanda che fa riferimento alla qualità del questionario e sul "livello di invadenza": è emerso che il 23% ha trovato invadenti alcune domande (il 53% non le ha trovate invadenti e il 24% un po' invadenti).

Grazie a questi dati si spera che in futuro potremmo essere meno azzardati sul dare un giudizio sulla persona che abbiamo davanti e si consenta di vivere in un mondo molto più coerente.

Il Questionario

Indirizzo scolastico (specificare BIENNIO o TRIENNIO) _____

Data di nascita _____

Sesso: F ____ M ____

Paese di origine della famiglia _____

Luogo di nascita (stato): _____

Hai la cittadinanza italiana? _____

Da quanti anni vivi in Italia? _____

Hai vissuto in altri paesi oltre all'Italia e al tuo Paese d'origine? Se sì quali? _____

Quanti siete in famiglia? _____

Età della madre _____

Età del padre _____

Per quale motivo la tua famiglia ha deciso di lasciare il Paese di origine? _____

Come ti trovi in Italia? _____

Ti senti integrato nella comunità in cui vivi? SI ____ POCO ____ PER NULLA ____

Frequenti amici italiani al di fuori della scuola? _____

Hai avuto qualche problema di integrazione? _____

Quante e quali lingue parli? _____

Come e dove hai appreso la lingua italiana? _____

In quali materie scolastiche hai trovato maggiori difficoltà di apprendimento? _____

Com'è il tuo rendimento scolastico? MOLTO BUONO ____ BUONO __ SUFFIC. __

INSUFF. ____

Sei stato aiutato dalla scuola ad integrarti? _____

Che tipo di aiuto hai ricevuto? _____

Ritieni che gli aiuti che ti hanno dato siano stati determinanti per i tuoi progressi? _____

Cosa hai trovato di positivo nella scuola italiana? _____

Cosa hai trovato di negativo? _____

E' importante per te andare a scuola? _____

Hai trovato le domande invadenti? _____

GRAZIE PER LA TUA COLLABORAZIONE

Piccoli statistici crescono

Scuola: Istituto di Istruzione Superiore "E. Fermi" di Empoli (FI)

Classi: prima G afm, quinte A e D Mercurio

Referenti: prof.sse Annamaria Barnini e Irene Puccioni

Studenti partecipanti: Prima G afm: Rebecca Allegranti, Bilel Bai, Elena Baronti, Marco Bertelli, Giacomo Boldrini, Alessio Chiti, Lorenzo Cinelli, Raffaele Conti, Francesca Innocenti Calorici, Yousra Mataich, Emma Migliori, Francesca Senesi, Lorenzo Sodi, Laura Spini, Lorenzo Tamburini, Stefano Via, Xi Xi Yang, Andini Ye, Mingfan Zhu;

Quinta AM: Guido Bagnoli, Andrea Barbaccia, Marco Busoni, Francesco Cambi, Leonardo Crociani, Simone Galletti, Luca Lelli, Lorenzo Parrini, Ginevra Peruzzi, Enrico PiconE, Marco Rinaldi, Massimo Romagnoli, Niccolò Rossetti, Francesco Rugiati, Tommaso Salvadori, Gianluca Simoncini, Corina Sofrone;

DM: Francesco Baccetti, Matteo Barani, Federico Baronti, Fabio Beconcini, Lorenzo Bellucci, Serena Brillanti, Federico Casa', Stefano Cavallaro, Davide Cibecchini, Filippo Drago, Alessio Ferracuti, Alessio Fioravanti, Matteo Fiore, Andrea Gazerotti, Altjona Haderi, Alessio La Cognata, Carolina Maione, Giodi Miranceli, Silvia Alina Oara, Marco F. Parasuco, Matteo Parentini, Fabrizio Pascarella, Simone Poggi, Lorenzo Tesi, Qihui Yang, Saverio Zingoni.

Introduzione

A questo lavoro hanno partecipato, talvolta insieme, talvolta collaborando a distanza, tre classi diverse, ognuna delle quali ha un proprio punto di vista sull'attività che è stata svolta e sulle finalità del lavoro eseguito.

Il punto di vista della 1^a G a.f.m.

La nostra professoressa, insieme ad una collega nel mese di novembre ci ha comunicato di aver iscritto la nostra classe e due classi quinte al concorso di statistica; a noi la notizia non è piaciuta, eravamo tutti scettici e pensavamo che l'argomento proposto fosse difficile da imparare.

Le insegnanti si erano trovate d'accordo affinché fossero i ragazzi di quinta a spiegarci i concetti base della statistica e noi eravamo un po' titubanti perché fare lezione con i ragazzi più grandi ci metteva un po' d'ansia.

Quando si è svolto il primo incontro ci siamo recati in laboratorio per seguire una lezione tenuta dai ragazzi di quinta usando la lavagna multimediale. Ci hanno spiegato cosa è la statistica descrittiva: dapprima hanno introdotto un po' di terminologia, poi sono passati a descrivere le varie rappresentazioni grafiche dei dati, infine sono entrati nel vivo dell'argomento affrontando i vari tipi di media. È stato molto interessante perché non si sono limitati a riferire ciò che sapevano, ma di volta in volta, per essere sicuri che avessimo capito, ci hanno invitato a risolvere brevi esercizi. Una volta superato l'imbarazzo iniziale ci siamo resi conto che stavamo imparando un argomento in modo semplice, originale e pure divertente: "*magari se tutti gli argomenti durante l'anno venissero spiegati così*".

Al termine delle prime due ore di lezione avevamo già cambiato parere e lo scetticismo e la paura iniziali si erano trasformati in entusiasmo e interesse. Abbiamo atteso il secondo incontro carichi di aspettative; anche la seconda lezione si è svolta con le stesse modalità della prima, ma, questa volta, abbiamo partecipato con serenità fin dall'inizio. L'ultimo incontro si è svolto in laboratorio informatico, a ciascuno di noi era stato abbinato un ragazzo di quinta e, sotto la sua guida, dovevamo realizzare, in Excel, grafici di vario tipo su dati riguardanti le opportunità di lavoro in Toscana. Per noi è

stato molto impegnativo perché dovevamo mettere in pratica quanto ci era stato spiegato nei due incontri precedenti e, abbiamo capito che gli stessi dati, rappresentati in un modo piuttosto che in un altro, possono essere di più facile lettura e risultare più o meno significativi.

Al termine dell'ultimo incontro siamo stati invitati a dire le nostre opinioni sull'esperienza vissuta; qualcuno ha detto che è stata *“una bella e divertente esperienza”*, qualcun altro che è stata *“meno noiosa di quello che mi aspettavo”*, ma eravamo tutti concordi nel sostenere che *“è stata una bella esperienza perché i veri insegnanti sono stati i ragazzi”*.

Il punto di vista della 5^A Mercurio

Per questo progetto di statistica, promosso dalla regione Toscana, ci siamo dovuti preparare noi ragazzi della quinta A Mercurio a istruire i ragazzi della prima G del nostro istituto. L'obiettivo era quello di riuscire a spiegare loro le nozioni fondamentali della statistica descrittiva. Seguendo il libro di testo dei ragazzi di prima, abbiamo preparato, divisi in gruppi di cinque, delle presentazioni in Power Point. A ogni gruppo è stata assegnata una parte della statistica dai fondamenti iniziali fino agli indici di variabilità. Dopo aver elaborato tutte queste presentazioni le abbiamo unite per creare una presentazione unica e visto che nella nostra scuola sono presenti delle lavagne interattive multimediali, abbiamo importato la nostra presentazione in Power Point sul programma ActivInspire utilizzato dalla LIM, dopo di che abbiamo anche inserito degli esercizi pratici per riuscire a far capire meglio la parte spiegata.

Abbiamo fatto tre incontri con i ragazzi della prima, nei primi due, cinque ragazzi scelti dalla professoressa della nostra classe, hanno spiegato gli argomenti trattati completando il lavoro con le esercitazioni. I ragazzi di prima si sono subito rivelati molto attenti al nostro lavoro, seguivano, ci facevano domande, prendevano appunti e interagivano direttamente eseguendo gli esercizi.

Nel terzo ed ultimo incontro, abbiamo analizzato i dati relativi all'occupazione e alla disoccupazione dei ragazzi usciti dalle diverse facoltà universitarie, rilevati dai siti della regione. Dopo aver svolto questo lavoro e fatto le diverse operazioni, sempre divisi per gruppi mischiati ai ragazzi della prima, abbiamo fatto dei grafici da allegare al progetto finale. Ogni gruppo osservava dati diversi e svolgeva grafici diversi. La parte del progetto svolta è stata secondo noi un'esperienza molto valida e soddisfacente perché abbiamo visto l'interessamento e la partecipazione dei ragazzi di prima e abbiamo utilizzato tutto ciò per ripassare e per studiare la parte di statistica. Inoltre i dati che abbiamo analizzato potranno esserci utili per scegliere se e come proseguire eventualmente i nostri studi.

E infine il punto di vista della 5^D Mercurio

All'inizio non eravamo molto contenti della parte che ci era toccata, sicuramente quella più difficile e soprattutto più noiosa. Al tempo stesso però una parte del nostro programma curricolare veniva svolta in modo diverso e soprattutto veniva subito applicata ad una situazione reale e di nostro interesse, considerando che la maggior parte di noi ha intenzione di iscriversi all'Università. In realtà, grazie alle funzionalità del foglio elettronico, anche lo studio dell'interpolazione, regressione e correlazione si è rivelato meno difficile e soprattutto meno noioso del previsto. La parte più interessante ha comunque riguardato l'analisi dei dati relativi alla nostra indagine. A volte sono state confermate le informazioni che avevamo sui vari corsi universitari, ma molte altre volte abbiamo avuto delle autentiche sorprese, con dati che smentivano completamente ciò che davamo per certo. Alcuni di noi hanno cominciato perfino a pensare di modificare il tipo di scelta che pensavano di fare. Infatti quando partecipiamo alle fiere dell'orientamento molto spesso gli addetti fanno della vera e propria pubblicità (non

sempre purtroppo veritiera) alla facoltà che stanno sponsorizzando; i dati che abbiamo analizzato noi sono invece, per così dire, neutrali e quindi non influenzati da interessi di parte. Ovviamente la scelta di una facoltà non è dettata solo dalle opportunità lavorative che offre, ci sono anche le aspirazioni, i desideri ed i gusti personali, ma la cosa veramente fondamentale è quella di fare scelte consapevoli, sapere pro e contro di quello che ci stiamo approntando ad affrontare.

Descrizione dei dati

Piccoli...

La prima parte del lavoro ha riguardato l'acquisizione degli strumenti indispensabili per poter analizzare con il maggior rigore possibile i dati a disposizione. Quindi è stato preparato il materiale necessario per poter far acquisire anche agli studenti della classe prima tali strumenti (ormai la nostra cassetta degli attrezzi è pronta per essere utilizzata...)

... Statistici...

L'attività è proseguita nel laboratorio di informatica dove sono stati elaborati le tabelle e i grafici necessari per poter analizzare i dati riguardanti sia le immatricolazioni all'Università sia i livelli occupazionali dei giovani laureati. I dati che abbiamo utilizzato sono tutti di fonte ufficiale, soprattutto Istat e Miur. I dati relativi alla Toscana provengono dall'Annuario Statistico Regionale e dal sito Giovanisì della Regione.

... Crescono

Continuando ad utilizzare dati dell'Istat e del Miur abbiamo calcolato il trend delle serie storiche relative alle immatricolazioni, l'area di concentrazione e il coefficiente di Bravais-Pearson. Siamo perfettamente consapevoli che i dati a nostra disposizione erano estremamente ridotti per fare un'analisi rigorosa, ma la cosa fondamentale era l'acquisizione del metodo e questo obiettivo è stato raggiunto.

Infine abbiamo fatto un'analisi complessiva dei dati che abbiamo elaborato, giungendo ad alcune interessanti conclusioni.

Descrizione degli strumenti statistici ed informatici utilizzati

Per la realizzazione del nostro lavoro ci siamo avvalsi dei seguenti strumenti informatici:

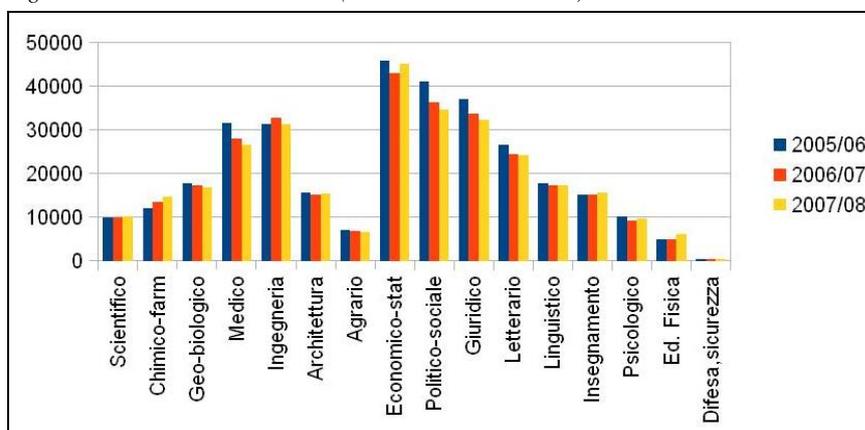
- Internet (per reperire la maggior parte dei dati);
- ActivInspire per realizzare la presentazione alla Lavagna Interattiva Multimediale che è servita come supporto per le spiegazioni che gli studenti di 5^A hanno fornito agli studenti di 1^A G;
- Adobe Photoshop per la realizzazione della prima pagina della presentazione alla LIM;
- LibreOffice e Microsoft Office (il programma di scrittura per la stesura della relazione; il foglio di calcolo per la realizzazione dei grafici; PowerPoint per la realizzazione della presentazione).

Per quanto riguarda gli strumenti statistici, anche là dove il software forniva funzioni statistiche predefinite abbiamo preferito calcolare personalmente i vari indici. Questo ci ha permesso di acquisire non solo le tecniche di calcolo dei vari indici, ma soprattutto di capire meglio che cosa essi rappresentano. Ciò vale anche, anzi, in particolare, per i calcoli più complessi, come la concentrazione, la retta di interpolazione dei minimi quadrati, l'indice quadratico relativo e il coefficiente di Bravais-Pearson.

Analisi dei risultati

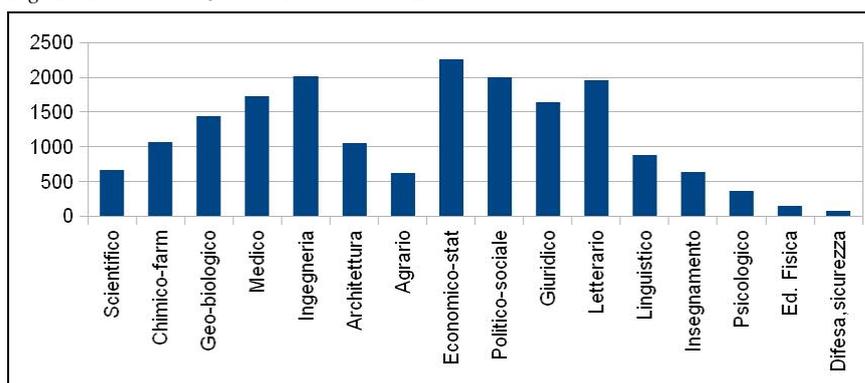
Per mettere a frutto le nostre nuove conoscenze statistiche e, contemporaneamente farci un'idea più corretta "scientificamente" sulle prospettive lavorative che può offrirci l'avere un titolo di studio più elevato, per prima cosa ci siamo occupati delle immatricolazioni sia a livello nazionale (figura 1) che toscano (figura 2).

Fig. 1 - Immatricolazioni in Italia (anni 2005-06 - 2007/08).



Fonte: Istat

Fig. 2 - Immatricolazioni in Toscana a.a. 2008-09.



Fonte: Istat

Non ci sono consistenti differenziazioni tra la distribuzione delle iscrizioni nei vari gruppi di facoltà tra la Toscana e il resto di Italia. I gruppi di corsi preferiti sono quelli economico-statistico, politico-sociale e giuridico. Rispetto al dato nazionale in Toscana sono scelte in modo più consistente anche le facoltà del gruppo letterario.

Tab 1 - Immatricolati ogni 100 diplomati della scuola secondaria superiore.

Anno Accademico	Immatricolati	Numeri indice a base fissa
2003-2004	74,0	100,00
2004-2005	74,4	100,54
2005-2006	73,3	99,05
2006-2007	68,6	92,70
2007-2008	68,3	92,30

Fonte: Istat

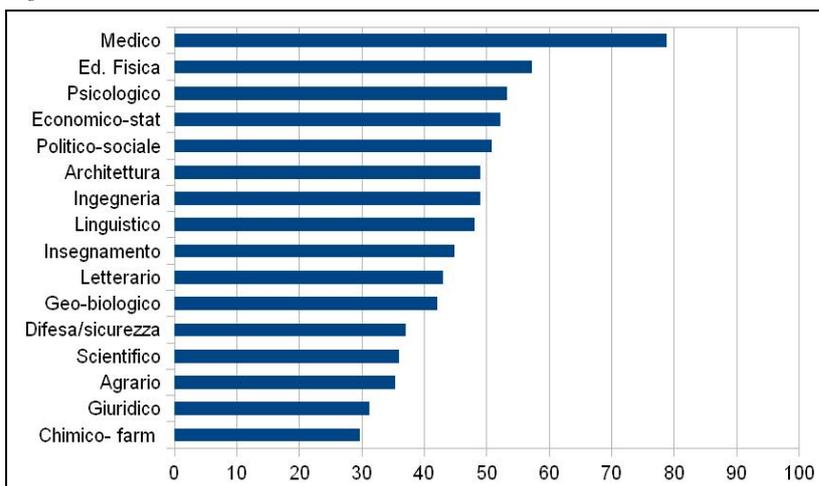
Da una prima analisi possiamo notare una certa diminuzione nel numero delle matricole, sia in Italia che in Toscana. Questo dato però, considerato in questi termini non è particolarmente significativo perché potrebbe essere semplicemente dovuto alla

diminuzione della popolazione in età da iscriversi all'Università. Abbiamo allora preso in considerazione un altro dato e cioè la percentuale di persone che si sono iscritte all'università tra quelle diplomate nell'anno in questione e abbiamo costruito la tabella 1. Adesso possiamo dire che effettivamente c'è stata una consistente diminuzione delle matricole negli ultimi due anni accademici presi in considerazione. Tale dato è confermato anche per il successivo anno accademico 2008-09 con il 63,8% (non abbiamo inserito tale dato nella tabella perché proviene da fonte diversa, Almalaurea, e i dati non sono omogenei).

Analizzate le immatricolazioni, il dato successivo su cui riflettere riguarda il numero di coloro che, una volta immatricolatisi, sono effettivamente giunti alla conclusione del proprio corso di studi. Un dato particolarmente significativo riguarda il fatto che mediamente meno della metà degli immatricolati nel 2001-02 (il 47,8%) ha conseguito una laurea entro il 2007 (figura 3).

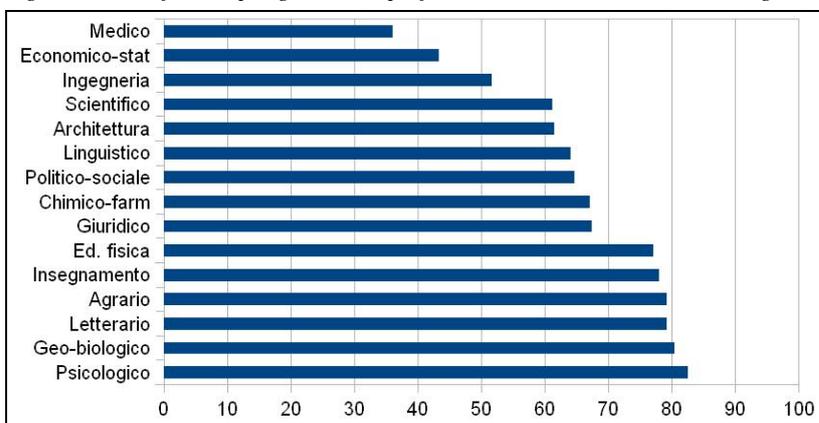
L'altissima percentuale del gruppo medico è dovuta soprattutto alle lauree triennali. Uno studio condotto nel 2007 tra i laureati del 2004 ha dimostrato che oltre il 95% dei laureati si sarebbe riscritto all'università, ma ben il 28% dei laureati ai corsi lunghi e il 22% dei laureati ai corsi brevi avrebbe cambiato corso. Questa insoddisfazione è dovuta proprio agli sbocchi professionali offerti dal corso di laurea seguito.

Fig. 3 - Studenti immatricolati nel 2001-02 che si sono laureati entro il 2007.



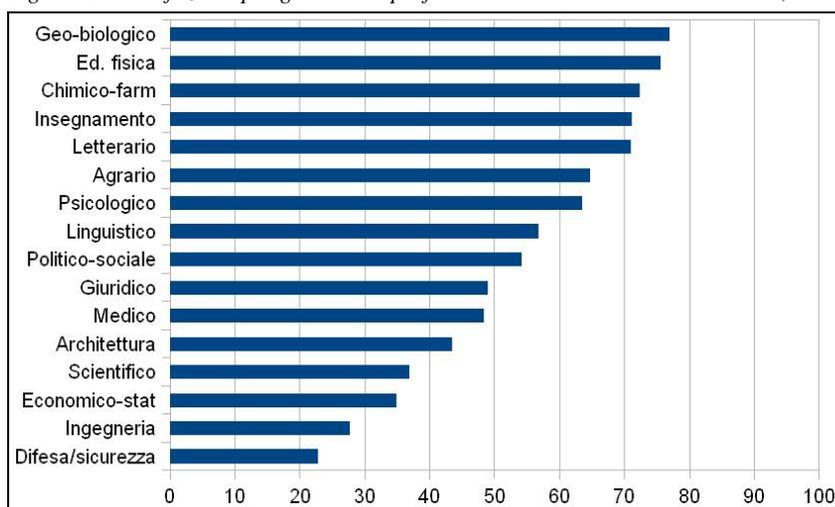
Fonte: Istat

Fig. 4 - Insoddisfazione per gli sbocchi professionali tra i laureati in corsi lunghi, anno 2007.



Fonte: Istat

Fig. 5 - Insoddisfazione per gli sbocchi professionali tra i laureati in corsi brevi, anno 2007.



Fonte: Istat

C'è allora da chiedersi: ma gli studenti scelgono il corso universitario senza essere consapevoli degli sbocchi professionali che esso offre? Abbiamo allora cercato di dare una risposta a questa domanda che è poi quella fondamentale. Non solo dobbiamo distinguere tra lauree in corsi lunghi e in corsi brevi, ma ci sono anche differenze sostanziali, molto, molto rilevanti, tra i diversi gruppi di corsi di laurea. Prima di tutto abbiamo considerato la situazione lavorativa dei laureati al momento della laurea, un anno dopo e tre anni dopo la laurea, distinguendo tra lauree in corsi lunghi e corsi brevi (tabella 2).

Tab. 2 - Occupazione dei laureati nei tre anni successivi alla laurea.

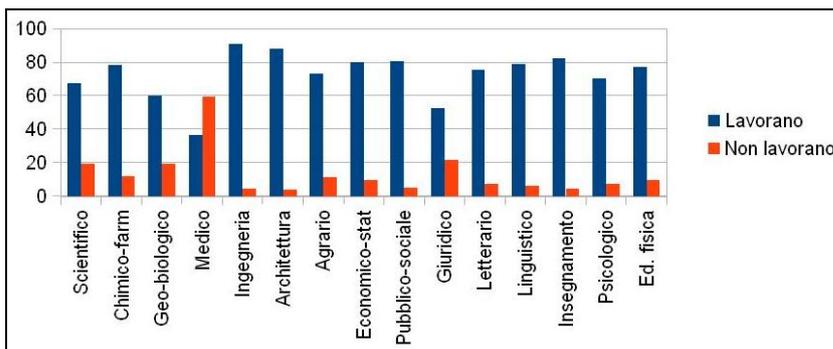
Occupazione laureati nei tre anni successivi alla laurea	Lauree lunghe	Lauree brevi
Al momento della laurea	30,2%	37,2%
Ad 1 anno dalla laurea	56,9%	52,2%
Tre anni dopo la laurea	73,2%	73,2%

Fonte: Istat

Non tutte le lauree offrono le stesse opportunità di trovare lavoro. Per quanto riguarda le lauree lunghe le percentuali più alte di occupati sono quelle dei laureati del gruppo ingegneria (ben il 91%, di cui l'81,3% ha un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea), seguite da quelle dei laureati dei gruppi architettura, insegnamento, politico-sociale e economico-statistico. (Considerando gli occupati con un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea, le percentuali più alte dopo il gruppo ingegneria sono quelle dei gruppi chimico-farmaceutico e economico-statistico).

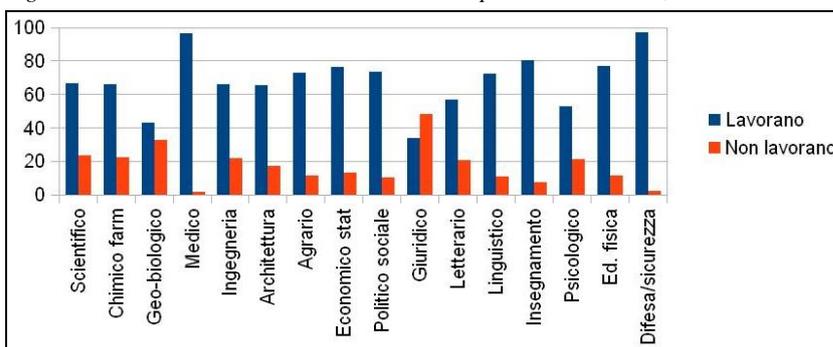
I livelli occupazionali più bassi riguardano invece il gruppo medico, quello giuridico, il gruppo di educazione fisica, quello geo-biologico e quello letterario. Per quanto riguarda il gruppo medico svolgono un lavoro continuativo solo 24 laureati su 100 ma ciò è dovuto anche al fatto che molti laureati in medicina svolgono un'ulteriore attività formativa retribuita (sono impegnati nei corsi di specializzazione più della metà dei laureati che non lavorano).

Fig. 6 - Laureati nel 2004 e loro condizione occupazionale nel 2007, lauree in corsi lunghi.



Fonte: Istat

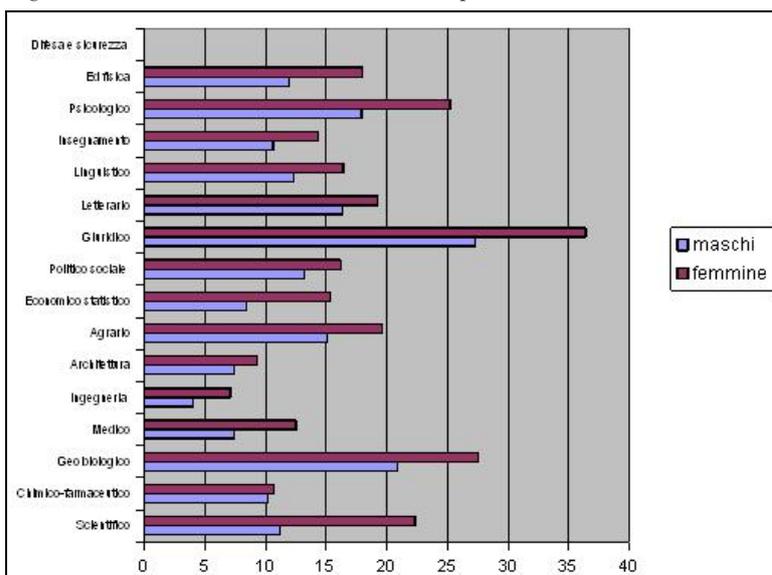
Fig. 7 - Laureati nel 2004 e loro condizione occupazionale nel 2007, lauree in corsi brevi.



Fonte: Istat

La situazione è diversa per quanto riguarda le lauree brevi. In particolare si registrano percentuali altissime per il gruppo difesa e sicurezza (97,3%) e per quello medico (96,4%). Se togliamo questi due gruppi la percentuale di occupati a tre anni dalla laurea si abbassa drasticamente: dal 73,2% al 64,6%. E' particolarmente ridotta la quota di occupati nei gruppi giuridico (33,9%), geo-biologico, psicologico e letterario.

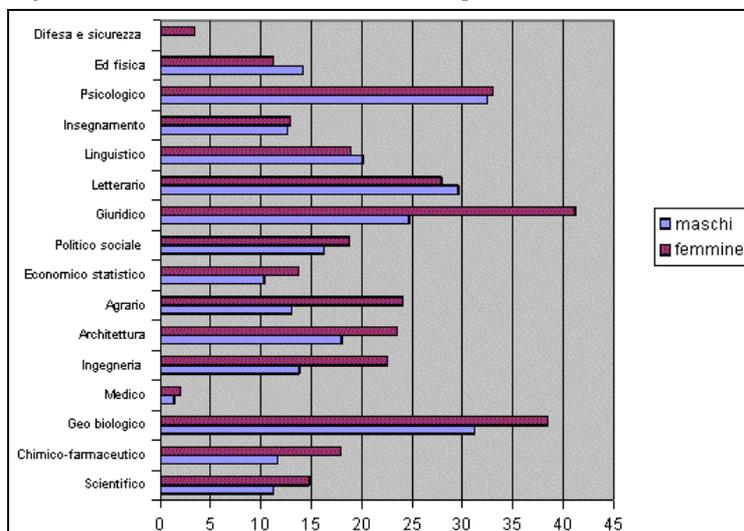
Fig. 8 - Laureati nel 2004 in cerca di occupazione nel 2007, lauree in corsi lunghi.



Fonte: Istat

Dobbiamo fare attenzione a distinguere le voci “non lavorano” e sono disoccupati. Un laureato che non lavora non necessariamente è disoccupato: in molti casi è impegnato in un’ulteriore attività formativa, spesso perfino retribuita. In particolare ciò avviene nel caso del gruppo medico (specializzazione) e giuridico (praticantato).

Fig. 9 - Laureati nel 2004 in cerca di occupazione nel 2007, lauree in corsi brevi.



Fonte: Istat

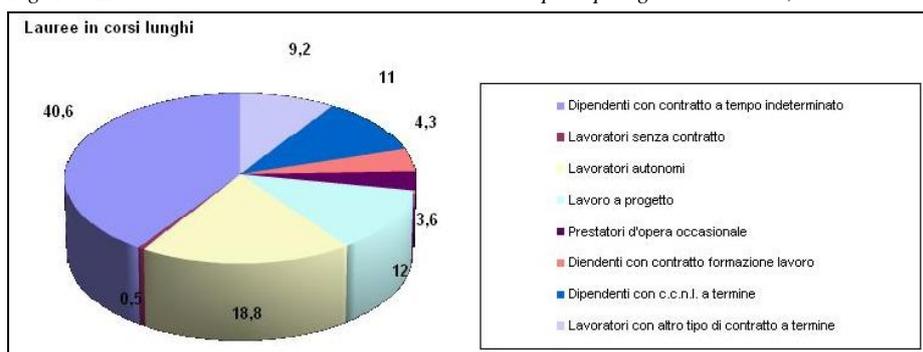
Può quindi essere particolarmente conveniente analizzare le percentuali di coloro che dopo tre anni dalla laurea sono effettivamente in cerca di occupazione. Apparentemente è più conveniente avere una laurea breve (tasso medio di disoccupazione 14,2%) che una lunga (16,2%). In realtà i dati sono falsati dalle percentuali irrisorie di disoccupati del gruppo difesa e sicurezza e del gruppo medico. Se eliminiamo tali gruppi il tasso medio sale addirittura al 20,5%. Non sempre però il lavoro che si ottiene corrisponde al percorso formativo che è stato seguito. La coerenza tra titolo posseduto e titolo richiesto per lavorare è più elevata tra i laureati nei corsi lunghi.

Sempre considerando i laureati nel 2004 che nel 2007 svolgono un lavoro mediamente è richiesta la laurea per i corsi lunghi al 68,9%, per i corsi brevi al 65,8%.

Per quanto riguarda i corsi lunghi le percentuali più alte si hanno per il gruppo medico (98,7%), chimico-farmaceutico e ingegneria, mentre sono più basse per il gruppo politico-sociale (46,5%), linguistico e psicologico. Per le lauree triennali le percentuali più alte rimangono per gli stessi gruppi, mentre quelle più basse riguardano il gruppo giuridico (35,5%), letterario e linguistico.

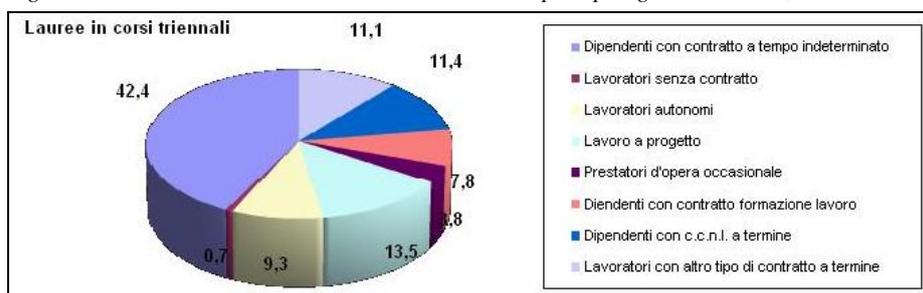
Un secondo livello di approfondimento dell’analisi riguarda il tipo di contratto con cui lavorano i laureati. I dati riguardano il 2007 e sappiamo bene che la situazione è decisamente peggiorata negli anni successivi.

Fig. 10 - Laureati che lavorano a tre anni dalla laurea per tipologia di contratto, lauree in corsi lunghi.



Fonte: Istat

Fig. 11 - Laureati che lavorano a tre anni dalla laurea per tipologia di contratto, lauree in corsi brevi.



Fonte: Istat

Il tipo di lavoro svolto dai laureati è pesantemente influenzato dalla presenza sempre crescente di forme contrattuali atipiche: contratti a termine, collaborazioni coordinate e continuative, contratti di formazione-lavoro e di apprendistato, prestazioni d'opera occasionali. Spesso il giovane laureato non sceglie di lavorare con un contratto a termine ma è costretto ad accettare tale tipo di contratto per le difficoltà incontrate nel mondo del lavoro: più del 70% dei laureati con un contratto a termine dichiara di non aver trovato una migliore possibilità di impiego. Per quanto riguarda il trattamento economico dei laureati, come sempre accade, le femmine guadagnano meno dei colleghi maschi, ma non ci sono grandissime differenze tra lauree brevi e lauree lunghe. Guadagnano di più i laureati del gruppo medico, ingegneria, chimico-farmaceutico, economico-statistico; guadagnano meno quelli del gruppo insegnamento e psicologico. Abbiamo anche calcolato la media di tutti i guadagni e la deviazione standard ottenendo i risultati delle tabella 3 e 4.

Tab. 3 - Guadagni medi dei laureati in corsi lunghi e brevi. Anno 2007.

Lauree in corsi lunghi	Maschi	Femmine
Guadagnano di più: gruppo medico	€ 2028,00	€ 1881,00
Guadagnano di meno: gruppo insegnamento	€ 1168,00	€ 1089,00
Media totale	€ 1302,63	€ 1150,69
Deviazione standard	€ 201,77	€ 148,68
Lauree in corsi brevi	Maschi	Femmine
Guadagnano di più: gruppo difesa e sicurezza	€ 1652,00	€ 1630,00
Guadagnano di meno: gruppo psicologico	€ 1110,00	€ 1017,00
Media totale	€ 1318,25	€ 1183,13
Deviazione standard	€ 129,44	€ 147,01

Fonte: Istat

Si ha quindi, per le lauree in corsi lunghi, uno scarto quadratico medio vicino al 15%, invece per le lauree in corsi brevi è di circa il 10%. Se poi calcoliamo anche il coefficiente di variazione si ha, per esempio, che tra le laureate in corsi lunghi la variabilità dello stipendi medio è del 13%, mentre tra quelle in corsi brevi è del 12,4%. A questo punto viene effettivamente da chiedersi se conviene affrontare gli studi universitari oppure se è preferibile fermarsi al diploma. I dati che abbiamo analizzato ci portano a concludere che effettivamente conviene ancora proseguire gli studi. Non solo, secondo i dati forniti da AlmaLaurea e pubblicati su “La Repubblica” del 06/03/2012, nonostante il costante aumento del tasso di disoccupazione tra i laureati dal 2008 al 2011 esso è ben al di sotto dei tassi di disoccupazione giovanili “generalisti”(Tabella 5).

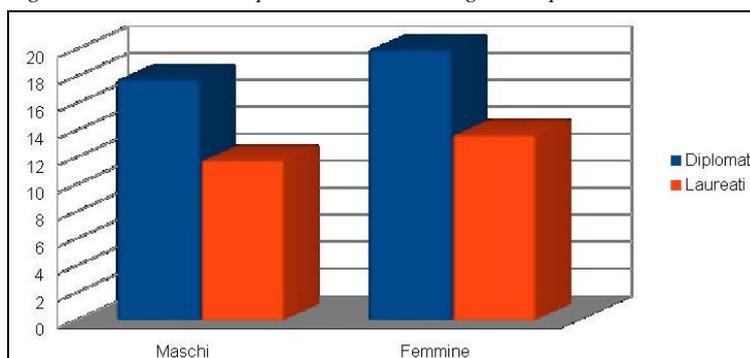
Tab. 5 - Tasso di disoccupazione ad un anno dalla laurea. Anni 2008-2011.

Tasso disoccupazione ad un anno dalla laurea	2011	2010	2009	2008
Laureati corsi brevi (1° livello)	19,4	16,2	15,1	11,2
Laureati corsi lunghi (specialistici)	19,6	17,7	16,2	10,8
Laureati a ciclo unico	18,6	16,5	13,7	8,6

Fonte: AlmaLaurea

Nel 2008, al termine degli studi risultava decisamente più conveniente avere una laurea anziché un diploma: tra i diplomati il tasso di disoccupazione era del 18,8%, mentre tra i laureati scendeva al 12,9% (Figura 12).

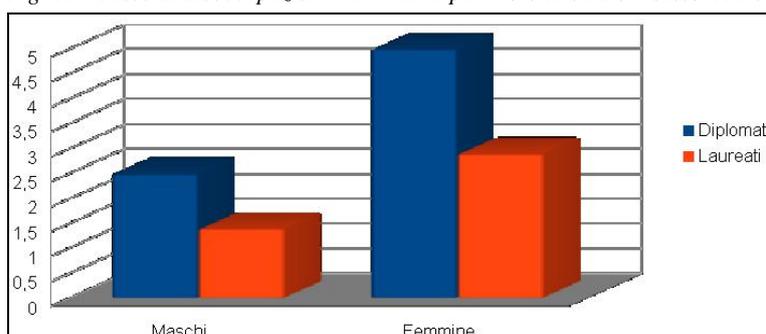
Fig. 12 - Tasso di disoccupazione al termine degli studi per titolo di studio e sesso. Anno 2008.



Fonte: Istat

Questa situazione non solo si mantiene negli anni successivi, ma diventa ancora più significativa con il passare degli anni. Infatti se si analizziamo i tassi di disoccupazione di coloro che nel 2008 hanno 35-54 anni, essi si dimezzano tra coloro che possiedono una laurea. Questi dati sono del tutto generali e riguardano il territorio nazionale, con le consuete marcate differenze tra Nord e Sud.

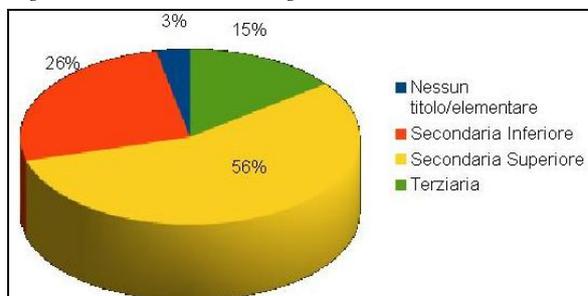
Fig. 13 - Tasso di disoccupazione 35-54 anni per titolo di studio e sesso. Anno 2008.



Fonte: Istat

Siamo andati ad osservare più dettagliatamente che cosa avviene nella nostra regione. Tra i giovani toscani la distribuzione del titolo di studio è quella presentata nella figura 14 ed è simile a quella nazionale (la scarsa percentuale di laureati si giustifica con il fatto che molti sono ancora impegnati nella formazione, cioè stanno frequentando corsi universitari).

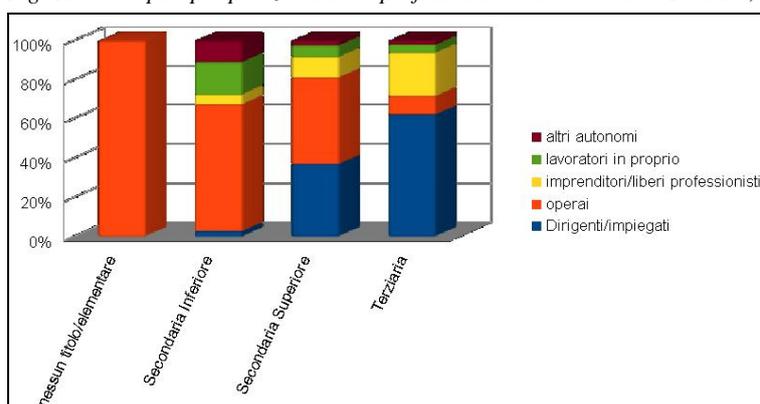
Fig. 14 - Titolo di studio dei giovani toscani. Anno 2009.



Fonte: Giovanisi-Regione Toscana

La situazione occupazionale in Toscana (nel 2009) è leggermente migliore rispetto al resto di Italia: la percentuale di giovani occupati sfiora il 60% rispetto al 55% del resto di Italia, i giovani in cerca di occupazione sono il 3% in meno. La percentuale delle persone in cerca di lavoro è intorno al 17% fino ai 29 anni e scende all'11% per i trentenni; anche in questo caso la situazione dei giovani in Toscana, anche se non particolarmente positiva, è comunque meno negativa se raffrontata con quella dei giovani residenti in altre regioni italiane. Ma, ai fini della nostra ricerca è risultato particolarmente significativo andare ad analizzare il legame che sembra esserci tra condizione professionale e titolo di studio. Tra i giovani che nel 2009 erano occupati, a titolo di studio più elevato di solito corrisponde una posizione nella professione più alta, con evidenti ricadute anche sulla retribuzione (Figura 15).

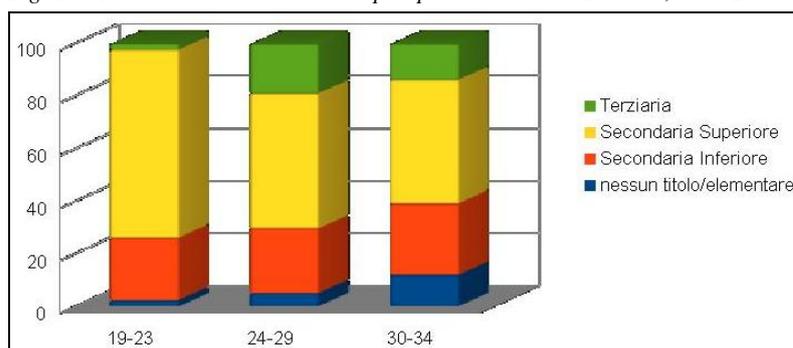
Fig. 15 - Occupati per posizione nella professione e titolo di studio. Toscana, anno 2009.



Fonte: Giovanisi-Regione Toscana

Anche tra i giovani che risultano non occupati, le percentuali più basse riguardano coloro che hanno un più elevato titolo di studio (Figura 16). Molti dei giovani che risultano non occupati al momento della rilevazione hanno dichiarato però di aver già svolto attività lavorative e questo è il segnale del diffondersi dei contratti di lavoro a termine.

Fig. 16 - Titolo di studio dei non occupati per classi di età. Toscana, anno 2009.



Fonte: Giovanisi-Regione Toscana

L'ultima analisi che abbiamo fatto riguarda un comunicato stampa dell'Unioncamere del novembre 2011 circa le assunzioni di diplomati e laureati. I dati riportati in tale comunicato e che riguardano le assunzioni fatte nel 2011 e le difficoltà di reperimento di certe figure professionali confermano che è ancora preferibile addirittura la laurea in corsi lunghi piuttosto che quella in corsi brevi, soprattutto nelle aree disciplinari più specialistiche (scientifica, economica e ingegneria). Nel 2011 le maggiori richieste hanno riguardato il gruppo economico-statistico (34,3% delle richieste con addirittura un incremento del 12% rispetto all'anno precedente), ingegneria (30,7%), gruppo medico (11,6% ma quasi esclusivamente per le lauree brevi). Continua a crescere anche la domanda di laureati nell'area scientifica (+11%), mentre è costantemente in flessione la domanda di laureati nell'area umanistica (-6%). Il gruppo in cui la richiesta di laureati nel 2011 è stata la più modesta è quello giuridico (solo l'1,9% del totale), ma c'è un incremento addirittura del 37% rispetto all'anno precedente! Nella tabella 6 abbiamo riportato le prime cinque professioni per cui sono "introvabili" i laureati, per la prima è richiesta la laurea in economia, le altre quattro afferiscono tutte al gruppo di ingegneria (ben tre nell'area informatica).

Tab. 6 - Le prime cinque professioni per cui sono "introvabili" i laureati. Anno 2011.

Professione	Assunzioni laureati	Di cui di difficile reperimento	% di difficoltà di reperimento
Addetto svil. clienti (serv. finanziari)	890	740	83,4%
Consulente prodotti informatici	870	530	61,2%
Addetto logistica	480	280	59,5%
Analista program. informatico	720	380	52,9%
Sviluppatore software	1970	940	48,0%

Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro

Ma per quale motivo c'è questo disallineamento rispetto all'offerta? Le imprese adducono i seguenti motivi: per i Dottori in Economia, il sistema produttivo lamenta soprattutto la difficoltà di reperire candidati adeguatamente formati o il cui profilo personale sia coerente con l'incarico che devono andare a svolgere e spesso considerano necessario il conseguimento di un titolo post-laurea. Per i laureati in Ingegneria invece oltre a una domanda di profili altamente qualificati da parte delle imprese non pienamente soddisfatta dall'offerta si unisce il fatto che molto spesso le imprese richiedono esperienza. Oltre al titolo di studio, le imprese, per le assunzioni non stagionali programmate nel 2011 di laureati hanno richiesto anche molte altre competenze, prime tra tutte la capacità di lavorare in gruppo e di risolvere problemi (Figura 17).

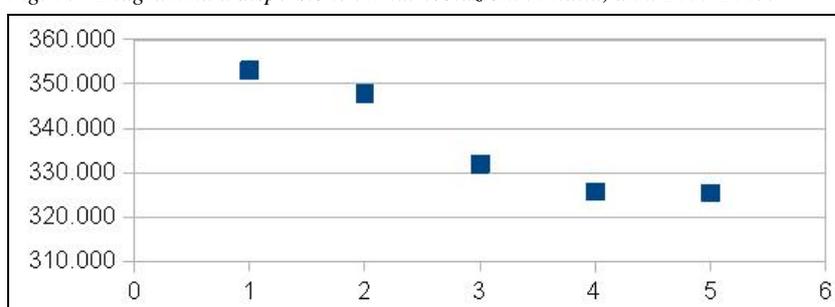
Fig. 17 - Competenze richieste dalle imprese per assunzioni non stagionali di laureati, anno 2011.



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro

Alla fine del nostro percorso conoscitivo abbiamo cercato di fare delle elaborazioni un po' più complesse con i dati che avevamo a disposizione utilizzando gli strumenti statistici appresi quali la misura della concentrazione, l'interpolazione e la correlazione.

Fig. 18 - Diagramma a dispersione immatricolazioni in Italia, anni 2003-2007.

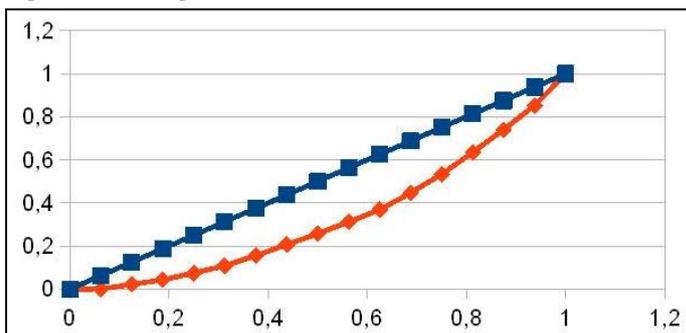


Fonte: Miur

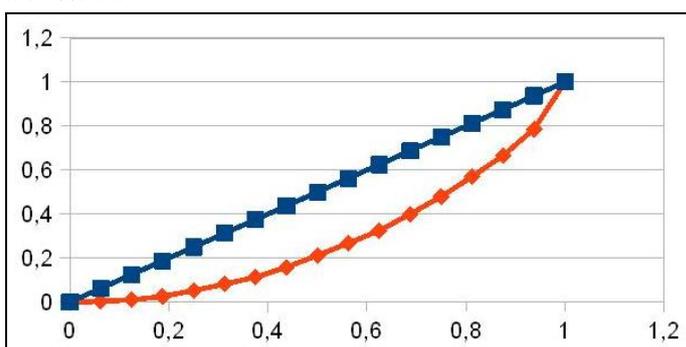
Abbiamo analizzato le serie storiche degli immatricolati al fine di fare previsioni sugli immatricolati degli anni successivi e siamo andati poi a controllare la validità delle nostre previsioni (siamo perfettamente consapevoli che l'esiguità dei dati a disposizione rende il nostro studio non molto corretto dal punto di vista scientifico, comunque l'importante era acquisire il metodo). Abbiamo quindi analizzato la serie storica delle iscrizioni in Italia, calcolato la retta di interpolazione con il metodo dei minimi quadrati (la cui equazione è $y = -7756,6x + 3600264$), verificato tramite l'indice quadratico relativo ($I = 0,01045$) che si trattava di una "buona" interpolazione ed estrapolato i dati per gli anni successivi: abbiamo quindi "previsto" 313.487 matricole per l'anno accademico 2008-2009 e 305.730 per l'anno successivo. Poi abbiamo reperito sul sito del Miur i dati reali per il 2008-2009 (315.162 matricole) e abbiamo nuovamente calcolato la retta di interpolazione ($y = -7517,29x + 359468$) e l'indice quadratico relativo ($I = 0,00987$ che dà risultati ancora migliori) e quindi nuovamente estrapolato il dato per l'anno accademico 2009-2010: le matricole previste sono 306.847, i dati del Miur forniscono come numero reale 310.602, quindi l'errore commesso è veramente esiguo! Gli stessi calcoli li abbiamo ripetuti per la serie storica relativa alle matricole toscane trovando risultati analoghi.

Abbiamo poi calcolato l'area di concentrazione per quanto riguarda le immatricolazioni per gruppi di corsi di laurea sia in Italia (Figura 19) che in Toscana (Figura 20), verificando tramite l'indice di concentrazione che c'è maggior concentrazione in Toscana che in Italia.

Fig. 19 e 20 - Diagramma di concentrazione immatricolati in Italia, anni 2007-08.



...e Toscana



Fonte: nostra elaborazione su dati Miur

Infatti, per quanto riguarda l'Italia risulta $R = 0,3430$, quindi c'è una concentrazione del 34,3%. Invece per quanto riguarda la Toscana si ha $R = 0,4187$, quindi si ha una concentrazione del 41,87%.

Infine ci siamo chiesti se c'è correlazione tra iscritti ai singoli gruppi di corsi di laurea e percentuali di disoccupati. Teoricamente maggiore è il tasso di disoccupazione relativo ad un gruppo e minori dovrebbero essere le iscrizioni. Dovrebbe esserci quindi una forte correlazione negativa. Abbiamo calcolato il coefficiente di Bravais-Pearson per verificare tale ipotesi ed abbiamo trovato che $r = -0,1533$. Pur essendoci una correlazione negativa ci aspettavamo un valore più prossimo a -1. Dobbiamo dedurre che le scelte delle matricole continuano ad essere dettate per lo più dalle aspirazioni personali e dai propri gusti più che da una seria indagine sulle opportunità lavorative che le singole facoltà offrono.

Conclusioni

Le conclusioni cui siamo giunti dopo aver fatto la nostra indagine statistica sono fondamentalmente in linea con le tendenze del mondo del mercato del lavoro evidenziate da Unioncamere e presentate a Job&Orienta a Verona nel novembre del 2011:

«Ai tanti giovani che guardano al futuro, con legittima preoccupazione, e che oggi si chiedono “cosa fare da grande” val la pena di dire che il “pezzo di carta” (laurea e diploma) era e resta la migliore assicurazione sul futuro. A patto che si faccia la scelta giusta e si abbiano in mano le carte giuste per proporsi al meglio sul mercato del lavoro, specie quando lo scenario economico sarà migliore di quello attuale: nel ramo economico-sociale o ingegneristico nel caso delle lauree, oppure nell'indirizzo amministrativo-commerciale o industriale nel caso dei diplomi. E se le proprie inclinazioni personali hanno portato a scegliere altri percorsi oppure, malgrado un titolo “spendibile”, non si trova lavoro, che fare? Individuare dei percorsi di specializzazione,

puntare ad acquisire esperienza, soprattutto con stage e tirocini, dimostrare di avere capacità di lavorare sia in gruppo che in autonomia e di affrontare e risolvere problemi» La scelta di che cosa fare dopo il conseguimento del diploma è estremamente complessa e non può essere semplicemente basata sulle opportunità lavorative, hanno un grande peso anche le aspirazioni personali, ciò che piace e ciò che non piace e mille altre motivazioni. Se dovessimo limitarci alle opportunità lavorative, dopo l'analisi che abbiamo condotto ci sentiremmo di proporre due percorsi:

- se vogliamo limitarci ad una laurea di primo livello è conveniente il gruppo difesa e sicurezza (massimi livelli occupazionali e massima retribuzione); se proprio non ci si sente tagliati per la vita militare possiamo sempre considerare l'alternativa del gruppo medico, altrettanto allettante sia per opportunità lavorative che per retribuzione.
- se preferiamo una laurea specialistica i massimi livelli occupazionali sono garantiti dal gruppo di ingegneria mentre la retribuzione più elevata spetta al gruppo medico, ma in questo caso dobbiamo essere disposti a continuare gli studi, con ulteriori specializzazioni.

In ogni caso conviene cercare di acquisire la capacità di lavorare in team e di risolvere problemi.

Se poi siamo un po' più romantici e ci piace sfidare le statistiche possiamo dedicarci al gruppo insegnamento e psicologico: offrono le peggiori opportunità lavorative e le peggiori retribuzioni, ma magari ci piacciono di più...

Bibliografia e Sitografia

Istat "*Orientarsi con la statistica: Università e lavoro 2009*",
Regione Toscana, Unioncamere Toscana e Istat "*Annuario statistico regionale Toscana 2009*" Litografia IP,
<http://www.istat.it/it/>,
<http://statistica.miur.it/>,
http://www.starnet.unioncamere.it/Annuario-Statistico-Regionale-2010Volume-completo_7A7178B191C596,
<http://www.unioncamere.gov.it/>,
<http://www.giovanisi.it/>,
<http://miojob.repubblica.it/notizie-e-servizi/dossier/dettaglio/laureati-e-la-crisi/3728717>.

Scuola in evoluzione: il pensiero di chi ci lavora

Scuola: ISIS "Galileo Galilei" di Firenze

Classi: quarta A e P

Referenti: prof.sse Bianchin Stefania e Frigau Patrizia

*Studenti partecipanti: Quarta A: Lopez Carmen, Materassi Carlotta, Mesqah Hajou, Petriglieri Silvia, Tiberio Andrea,
P: Del Sere Mirko, Giachetti Serena, Romano Daniele, Romei Duccio.*

Introduzione

Alcuni alunni della nostra scuola hanno aderito al concorso indetto dal Dipartimento di Statistica e dalla Regione Toscana. I docenti hanno consegnato agli alunni i risultati derivanti da questionari, che erano stati somministrati dalla commissione qualità dell'ISIS Galilei alle diverse componenti della scuola (studenti, personale docente e ATA) negli anni che vanno dal 2005/06 al 2010/11. Con tali questionari si è rilevato il gradimento relativo alle diverse aree di interesse per l'Istituto: rapporti interpersonali, preparazione docenti, criteri di valutazione, soddisfazione per la scuola e la comunicazione interna ed esterna.

Dopo una prima visione, ogni area è stata studiata più dettagliatamente con ulteriori specifici quesiti.

Il nostro lavoro ha avuto come oggetto l'analisi dei dati contenuti nei suddetti questionari al fine di conoscere e valutare il giudizio che gli intervistati hanno espresso nel corso degli anni. Questo per individuare le eventuali aree critiche o gli eventuali punti di forza della nostra scuola, per poter successivamente intervenire con azioni di miglioramento o di sostegno.

Descrizione dei dati

I dati utilizzati sono per la maggior parte qualitativi, in quanto esprimono un giudizio descrivendolo con aggettivi di maggiore o minore gradimento.

I campioni sono due: quello riguardante gli studenti, composto da cento unità; mentre quello riguardante i docenti e il personale ATA è di quarantatre unità. Il primo campione è stato estratto dal database della scuola fra gli studenti del biennio sia del liceo che del tecnico. Per il secondo campione è stato invece selezionato mediante estrazione dal database del personale. La scelta dei dati è stata effettuata dalla Commissione Qualità dell'istituto.

I dati erano inizialmente elencati in un modo non molto appropriato per una rappresentazione chiara e corretta, quindi abbiamo dovuto effettuare una rielaborazione per riuscire ad interpretare i risultati e creare dei grafici che esplicassero nel migliore dei modi la situazione da noi analizzata.

Descrizione degli strumenti statistici e informatici utilizzati

Dopo aver inserito i dati in un foglio elettronico, abbiamo calcolato le percentuali e le mode relative ai giudizi espressi grazie alle quali siamo riusciti ad elaborare dei grafici che hanno permesso di rappresentare la situazione in maniera sintetica.

Lo strumento utilizzato per realizzare questa ricerca statistica è stato il questionario anonimo che per il personale docente e ATA è stato composto da trentuno domande, mentre per gli studenti da ventuno.

Ogni domanda presenta le seguenti modalità di risposta:

-Per niente d'accordo;

- Poco d'accordo;
- D'accordo;
- Pienamente d'accordo.

Alle mancate risposte abbiamo attribuito il valore zero.

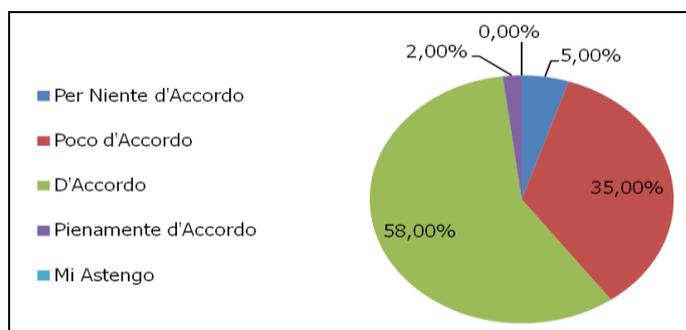
Grazie ai dati raccolti, alla loro rielaborazione e alla loro rappresentazione mediante dei grafici, siamo riusciti a comprendere l'andamento nel tempo del grado di soddisfazione degli studenti e del personale. Gli strumenti informatici che abbiamo utilizzato sono stati: personal computer, i questionari in formato elettronico forniti dal comitato per la qualità della scuola e il pacchetto Office; in particolare Word, Excel e Powerpoint.

Presentazione dei risultati

Di tutto il lavoro svolto riportiamo di seguito i risultati dell'analisi relativa all'argomento che ci ha maggiormente interessato: i "Rapporti interpersonali e clima" ed in particolare sulla domanda "Tra il personale della scuola e gli studenti esistono rispetto e collaborazione?".

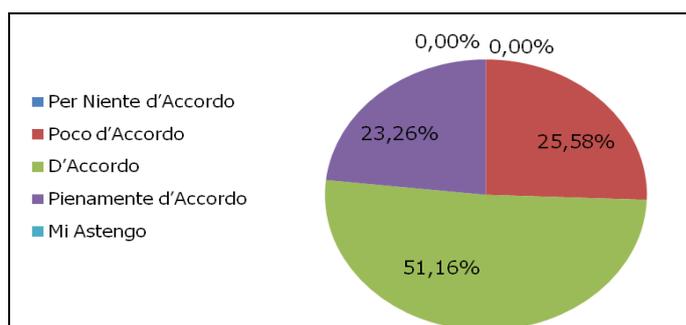
Tab. 1 e fig. 1 – "Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?", risposte degli studenti, a.s. 2005-2006. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	5	5%
Poco d'accordo	35	35%
D'accordo	58	58%
Pienamente d'accordo	2	2%
Mi astengo	0	0%
Totale	100	100%



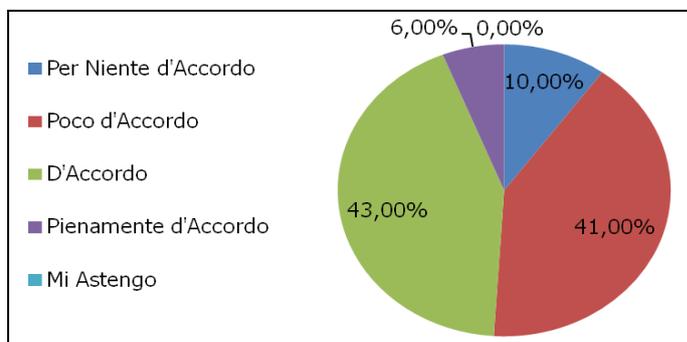
Tab. 2 e fig. 2 – "Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?", risposte del personale docente e ATA, a.s. 2005-2006. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	0	0,00%
Poco d'accordo	11	25,58%
D'accordo	22	51,16%
Pienamente d'accordo	10	23,26%
Mi astengo	0	0,00%
Totale	43	100,00%



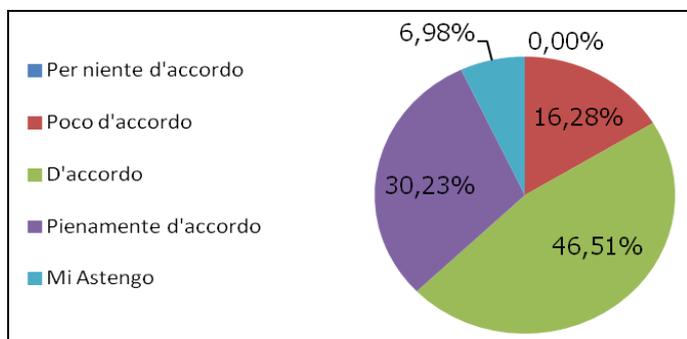
Tab. 3 e fig. 3 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte degli studenti, a.s. 2006-2007. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	10	10%
Poco d'accordo	41	41%
D'accordo	43	43%
Pienamente d'accordo	6	6%
Mi astengo	0	0%
Totale	100	100%



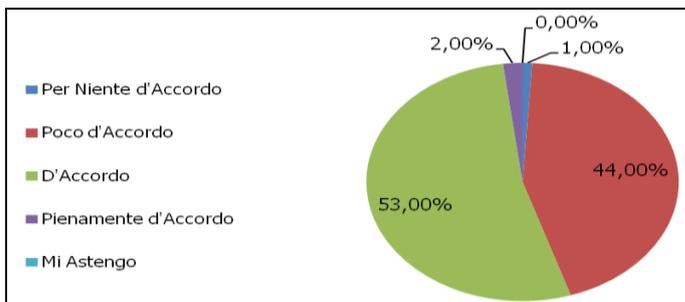
Tab. 4 e fig. 4 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte del personale docente e ATA, a.s. 2006-2007. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	0	0,00%
Poco d'accordo	7	16,28%
D'accordo	20	46,51%
Pienamente d'accordo	13	30,23%
Mi astengo	3	6,98%
Totale	43	100,00%



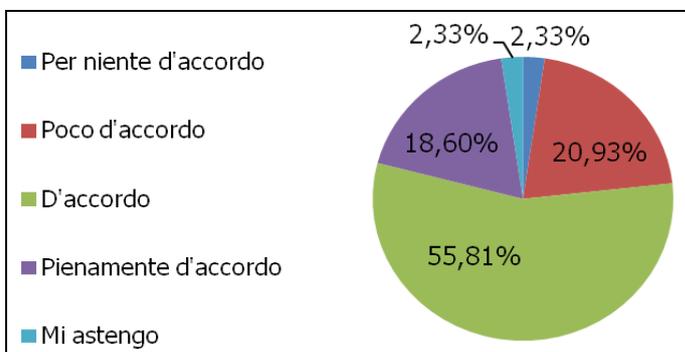
Tab. 5 e fig. 5 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte degli studenti, a.s. 2007-2008. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	1	1%
Poco d'accordo	44	44%
D'accordo	53	53%
Pienamente d'accordo	2	2%
Mi astengo	0	0%
Totale	100	100%



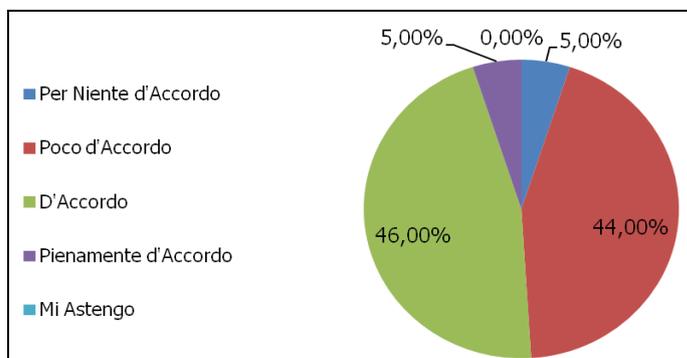
Tab. 6 e fig. 6 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte del personale docente e ATA, a.s. 2007-2008. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	1	2,33%
Poco d'accordo	9	20,93%
D'accordo	24	55,81%
Pienamente d'accordo	8	18,60%
Mi astengo	1	2,33%
Totale	43	100,00%



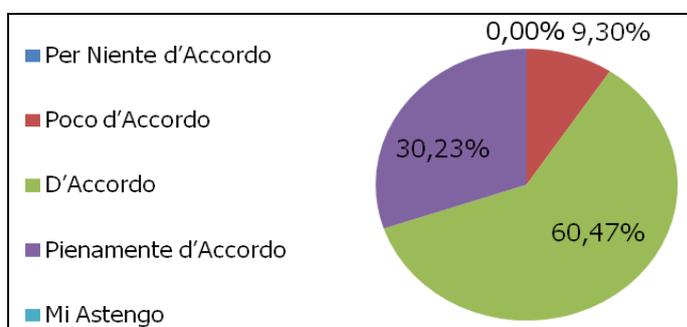
Tab. 7 e fig. 7 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte degli studenti, a.s. 2008-2009. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	5	5%
Poco d'accordo	44	44%
D'accordo	46	46%
Pienamente d'accordo	5	5%
Mi astengo	0	0%
Totale	100	100%



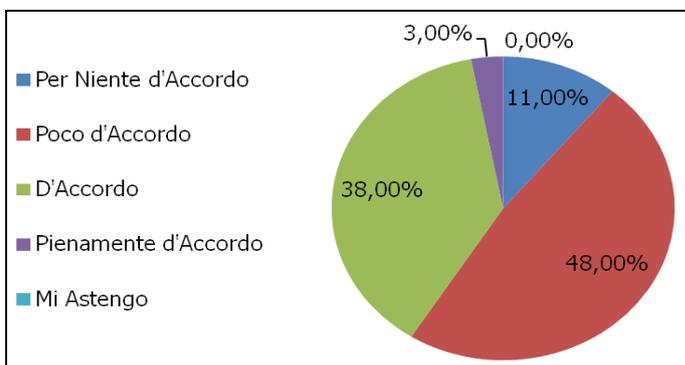
Tab. 8 e fig. 8 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte del personale docente e ATA, a.s. 2008-2009. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	0	0,00%
Poco d'accordo	4	9,30%
D'accordo	26	60,47%
Pienamente d'accordo	13	30,23%
Mi astengo	0	0,00%
Totale	43	100,00%



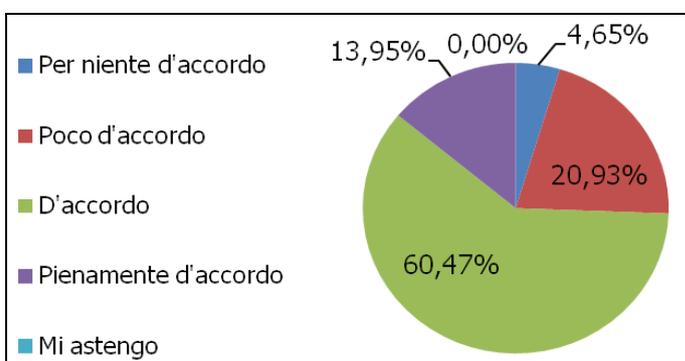
Tab. 9 e fig. 9 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte degli studenti, a.s. 2009-2010. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	11	11%
Poco d'accordo	48	48%
D'accordo	38	38%
Pienamente d'accordo	3	3%
Mi astengo	0	0%
Totale	100	100%



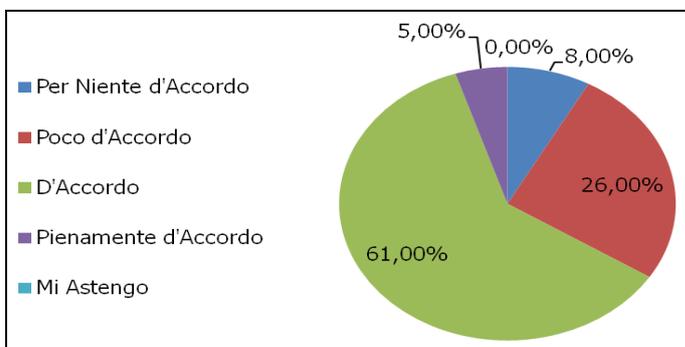
Tab. 10 e fig. 10 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte del personale docente e ATA, a.s. 2009-2010. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	2	4,65%
Poco d'accordo	9	20,93%
D'accordo	26	60,47%
Pienamente d'accordo	6	13,95%
Mi astengo	0	0,00%
Totale	43	100,00%



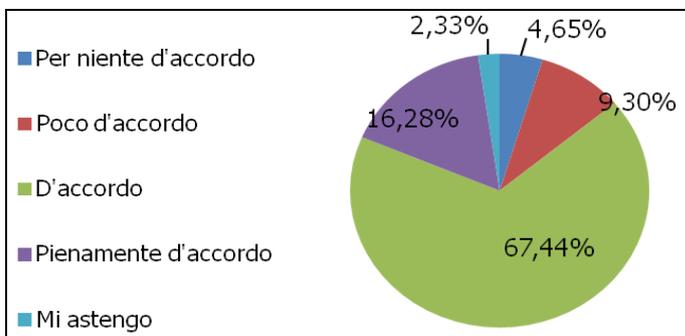
Tab. 11 e fig. 11 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte degli studenti, a.s. 2010-2011. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	8	8%
Poco d'accordo	26	26%
D'accordo	61	61%
Pienamente d'accordo	5	5%
Mi astengo	0	0%
Totale	100	100%



Tab. 12 e fig. 12 – “Tra il personale e gli studenti esiste una positiva collaborazione?”, risposte del personale docente e ATA, a.s. 2010-2011. Valori assoluti e %.

Per niente d'accordo	2	4,65%
Poco d'accordo	4	9,30%
D'accordo	29	67,44%
Pienamente d'accordo	7	16,28%
Mi astengo	1	2,33%
Totale	43	100,00%



Conclusioni

Osservando i dati riportati nei grafici possiamo descrivere l'andamento che ha avuto il gradimento degli studenti e del personale negli anni considerati. Inizialmente il giudizio degli studenti è positivo, grazie a un 58% di soggetti che si ritengono d'accordo relativamente all'esistenza di un buon rapporto fra studenti e personale scolastico. Anche dalla parte del personale abbiamo una situazione nel complesso positiva, visto che vi è un 51% di soggetti che si ritiene d'accordo e un 23% che si ritiene pienamente d'accordo. Relativamente agli studenti, negli anni, la situazione è lentamente peggiorata fino ad arrivare all'anno scolastico 2009/2010 in cui si è visto un 48% di loro rispondere negativamente alla domanda. Nell'anno 2010/2011 si nota un miglioramento della situazione grazie alla stabilizzazione del corpo docenti che ha portato ad interagire più efficacemente sul piano didattico e relazionale. Riguardo al personale, la situazione negli anni è rimasta relativamente costante, in quanto il giudizio "Sono d'accordo" è quello che presenta sempre la percentuale maggiore. Va fatto però notare che negli ultimi anni c'è stata una crescita dei giudizi negativi, questo a causa di alcuni problemi di natura logistica e funzionali della struttura scolastica, fortunatamente però in via di risoluzione. I risultati riguardanti tutte le altre domande non sono stati inseriti nella presente relazione.

Bibliografia

Questionari forniti dalla Commissione Qualità della Scuola depositati presso l'archivio dell'istituto.

Sfumature del turismo nella Provincia di Pistoia

Scuola :Istituto Tecnico per il Turismo “F. Forti” di Monsummano Terme (PT)

Classe: terza SIRIO

Referenti: prof.ri Picciano Luigi e Bonfiglio Antonio

Studenti partecipanti: Yana Bandurova, Diana Ciobanu, Giuseppe Corado, Marica Corado, Albana Cullaj, Alessandro Pupillo, Diana Sorina Socola.

Introduzione

Il nostro è un istituto per il turismo situato in Valdinievole, in provincia di Pistoia; con questo lavoro ci proponiamo di conoscere quali opinioni hanno i turisti in relazione ad alberghi, agriturismi, bed and breakfast della zona per individuare punti di forza e punti di debolezza delle strutture stesse.

Obiettivi dell'indagine sono: conoscere le opinioni dei turisti riguardanti “l'ospitalità”, evidenziare eventuali differenze nelle diverse strutture ricettive e fra le tre aree (Valdinievole, Montagna pistoiese e Hinterland di Pistoia) per quanto concerne l'accoglienza della domanda turistica, e infine, confrontare i commenti degli italiani e degli stranieri per capire a quali aspetti “dell'accoglienza” viene data maggiore importanza dagli uni e dagli altri.

Descrizione dei dati

Durante la ricerca sono stati raccolti oltre 9200 commenti per le varie voci, che corrispondono all'incirca a 1500 persone e a 110 strutture censite. I dati sono stati raccolti dai seguenti siti hotelscombined.it, tripadvisor.it, booking.it, venere.it, agriturismi.it e sistan.it. La raccolta è stata eseguita grazie ad una scheda cartacea realizzata dagli studenti. I dati sono stati raccolti da gennaio a marzo 2012, il periodo di riferimento è l'anno solare 2011.

I dati sono stati così suddivisi

- per provenienza: italiani e stranieri,
- per zona: Valdinievole, Hinterland di Pistoia, Montagna pistoiese,
- per tipologia di struttura ricettiva: alberghi 1-2, 3, 4-5 stelle; bed&breakfast; agriturismi,
- per tipologia di voce (caratteristiche delle strutture ricettive): cortesia, tranquillità, professionalità del personale, ecc.

Punti di forza della nostra ricerca

Anche se non si sono utilizzati dati ufficiali, possiamo definire la nostra ricerca unica per il suo genere, in quanto tratta informazioni lasciate “liberamente” dai turisti evidenziando aspetti utili per i diversi operatori turistici e pubblica amministrazione. Diversi siti contenevano informazioni già aggregate ed elaborate, noi invece abbiamo voluto approfondire la ricerca analizzando i singoli commenti, in alcuni casi traducendoli dalle varie lingue, recuperando così dati disgregati che hanno messo in evidenza con maggior precisione il giudizio dei turisti.

Poiché il numero di commenti tra le varie strutture era molto variabile, si è stabilito di censire mediamente 15 persone per attività ricettiva; tale strategia è stata attuata per ridurre al minimo l'errore che avrebbe causato il diverso peso delle varie strutture.

I punti di debolezza della nostra ricerca

Non abbiamo utilizzato un metodo di campionamento ben predefinito (vista la difficoltà di una ricerca di questo tipo sul Web), ma nello stesso tempo, la nostra strategia è stata quella di raccogliere più dati possibili per ampliare il nostro campione e quindi rispecchiare il più possibile l'universo statistico.

La veridicità dei dati analizzati non è controllabile e quindi non possiamo escludere del tutto la presenza dei commenti pilotati.

La predisposizione a scrivere recensioni sul Web è strettamente collegata a fattori culturali ed anagrafici (i popoli anglosassoni usualmente consultano e commentano i *forum* ed i *feedbacks*, mentre le persone anziane hanno poca dimestichezza col web).

Dati aggregati:

Nella prima fase dell'indagine abbiamo focalizzato l'attenzione sui dati aggregati che ci aiutano a dare un quadro d'insieme rispetto allo studio del fenomeno collettivo studiato. La tabella ed il grafico seguente evidenziano quali caratteristiche i turisti hanno ritenuto più rilevanti, al punto tale da esprimere un giudizio positivo o negativo. La voce più commentata è stata la *struttura* seguita dall'*igiene*, la *posizione* e la *cortesìa*. Quindi i turisti oltre a valutare la qualità dell'edificio di per se stesso, apprezzano in particolare la *posizione* geografica e la *cortesìa* del personale, veri punti di forza per il turismo in Italia ed in Toscana. La voce *pranzo e cena* registra una bassa percentuale perché le strutture più economiche (vedi gli alberghi 1-2 stelle ed i B&B) non offrono tale servizio.

Tab. 1 – “Le voci più commentate” per zona del totale degli italiani e stranieri.

Caratteristiche delle attività ricettive	TOT	TOT	TOT	TOT	Freq. Rel.	Freq. Rel. %
	Valdinievole	Hinterland Pistoia	Montagna Pistoiese			
Cortesìa	538	178	70	786	0,085	8,50%
Tranquillità	551	99	46	696	0,076	7,60%
Profess. personale	533	148	79	760	0,083	8,30%
Colazione	540	90	29	659	0,072	7,20%
Pranzo e cena	503	73	13	589	0,064	6,40%
Struttura	605	191	104	900	0,098	9,80%
Igiene	615	132	84	831	0,09	9,00%
Arredo	597	89	34	720	0,078	7,80%
Parcheggio	535	52	10	597	0,065	6,50%
Segnaletica	546	36	2	584	0,063	6,30%
Prezzo	603	97	47	747	0,081	8,10%
Posizione	559	152	78	789	0,086	8,60%
Altro	534	8	35	577	0,063	6,30%
Totali	7259	1318	631	9208	1	100%

Fig. 2a – Commenti positivi sulle caratteristiche delle strutture ricettive, confronto tra italiani e stranieri. Valori %.

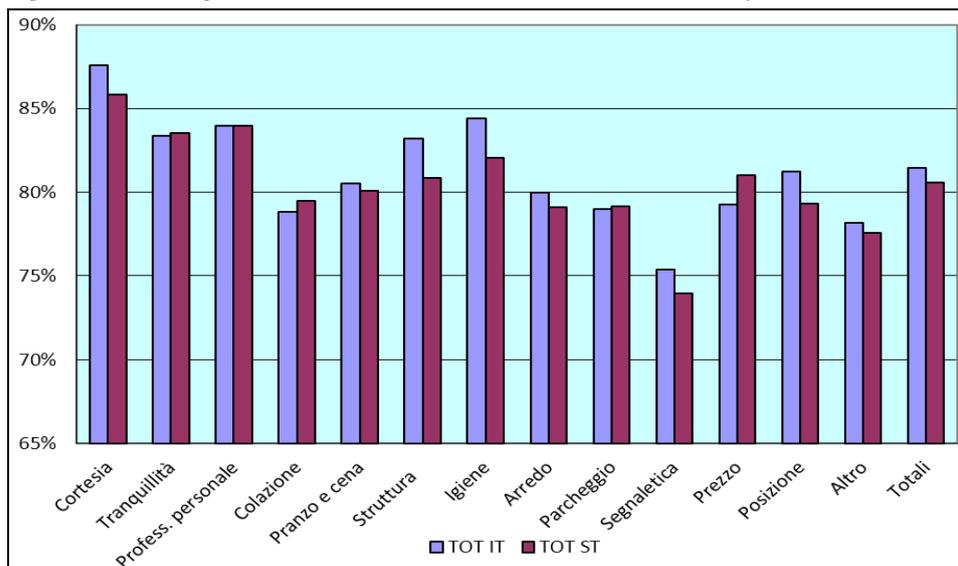
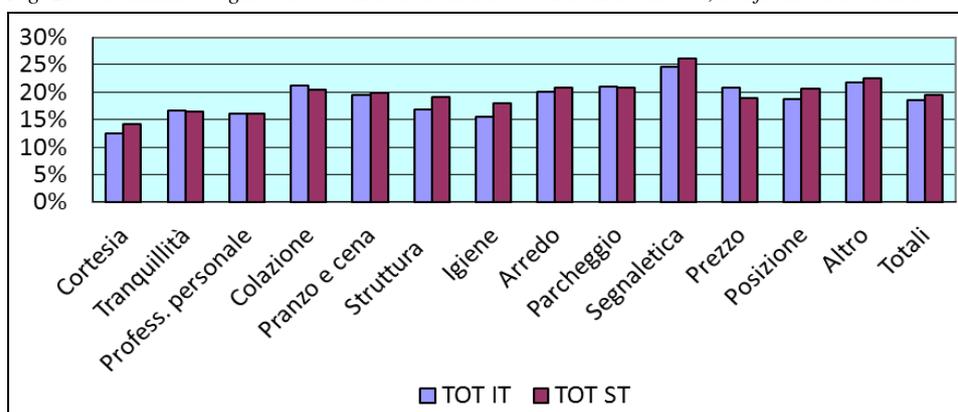


Fig. 2b – Commenti negativi sulle caratteristiche delle strutture ricettive, confronto tra italiani e stranieri. Valori %.



Dai dati nelle figure 2a e 2b emergono le seguenti caratteristiche principali:

- la *cortesia* e l'*igiene* sono le caratteristiche più apprezzate dagli italiani. Anche gli stranieri hanno apprezzato la *cortesia*, così come la *tranquillità*, la *professionalità* (valori oltre l'80%),
- le voci che denotano una significativa differenza tra italiani e stranieri sono la *struttura* e l'*igiene*, valutate più positivamente dagli italiani. Gli stranieri, al contrario, sono rimasti soddisfatti del *prezzo* pagato,
- tra i commenti negativi, gli stranieri indicano la *segnaletica* non sempre adeguata.

Tab. 2 – Commenti sulle caratteristiche delle strutture ricettive, confronti territoriali. Valori assoluti.

	Vald. +	Vald. -	TOT Vald.	Hint. PT +	Hint. PT -	TOT Hint.	Mont. PT +	Mont. PT -	TOT mont. PT	TOT
Cortesia	446	92	538	173	5	178	65	5	70	786
Tranquillità	455	96	551	87	12	99	34	12	46	696
Profess. personale	433	100	533	139	9	148	65	14	79	760
Colazione	433	107	540	65	25	90	17	12	29	659
Pranzo e cena	405	98	503	60	13	73	9	4	13	589
Struttura	495	110	605	147	44	191	83	21	104	900
Igiene	503	112	615	106	26	132	74	10	84	831
Arredo	475	122	597	70	19	89	19	15	34	720
Parcheggio	421	114	535	36	16	52	5	5	10	597
Segnaletica	421	125	546	17	19	36	2	0	2	584
Prezzo	475	128	603	86	11	97	30	17	47	747
Posizione	438	121	559	133	19	152	68	10	78	789
Altro	409	125	534	7	1	8	30	5	35	577
Totali	5809	1450	7259	1099	219	1318	501	130	631	9208

Fig. 3a - Commenti positivi sulle caratteristiche delle strutture ricettive, confronti territoriali. Valori %.

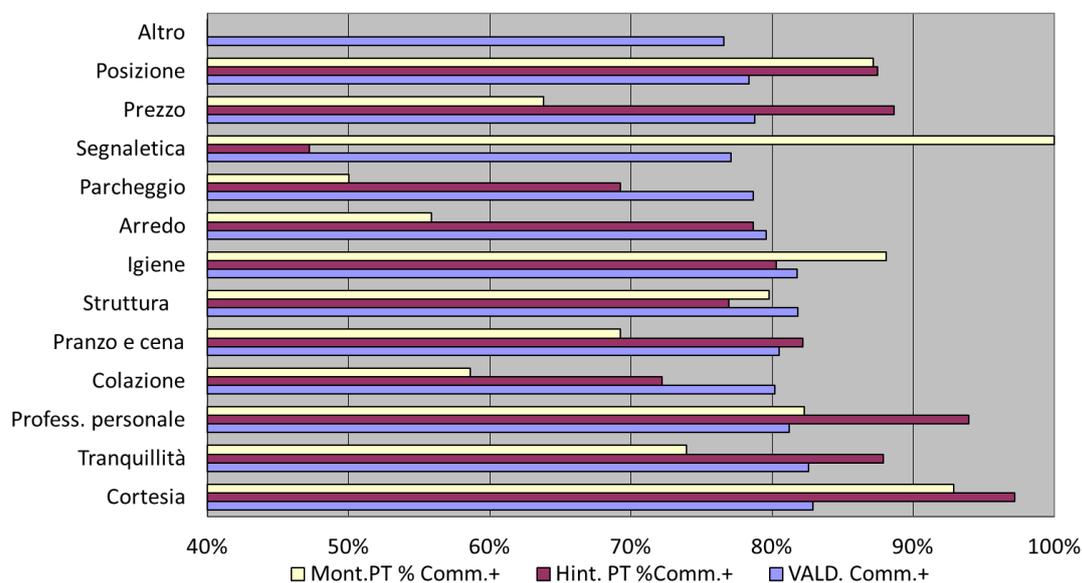
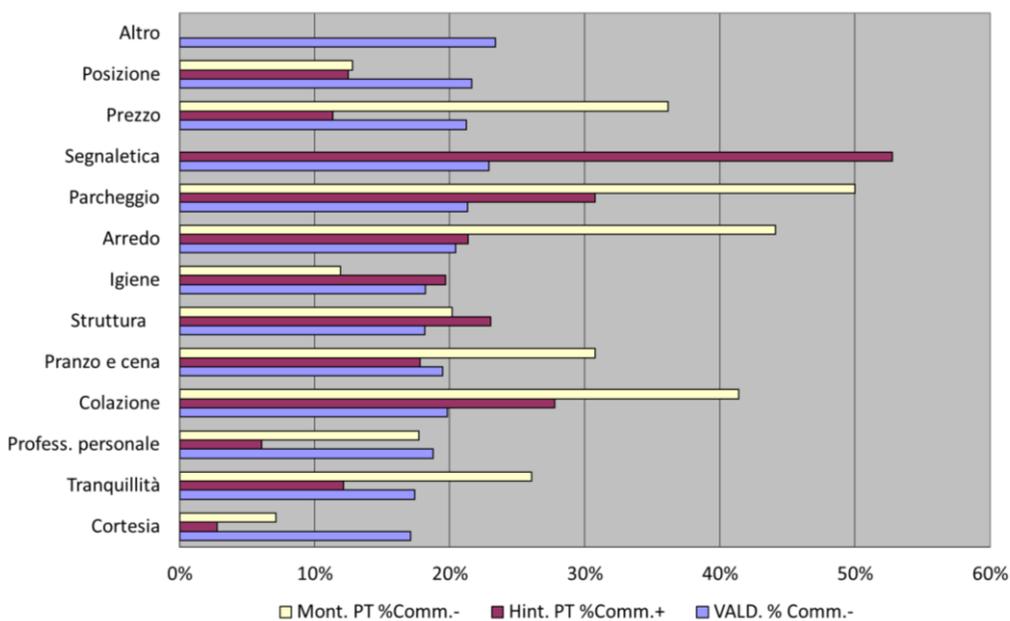


Fig. 3b - Commenti negativi sulle caratteristiche delle strutture ricettive, confronti territoriali. Valori %.

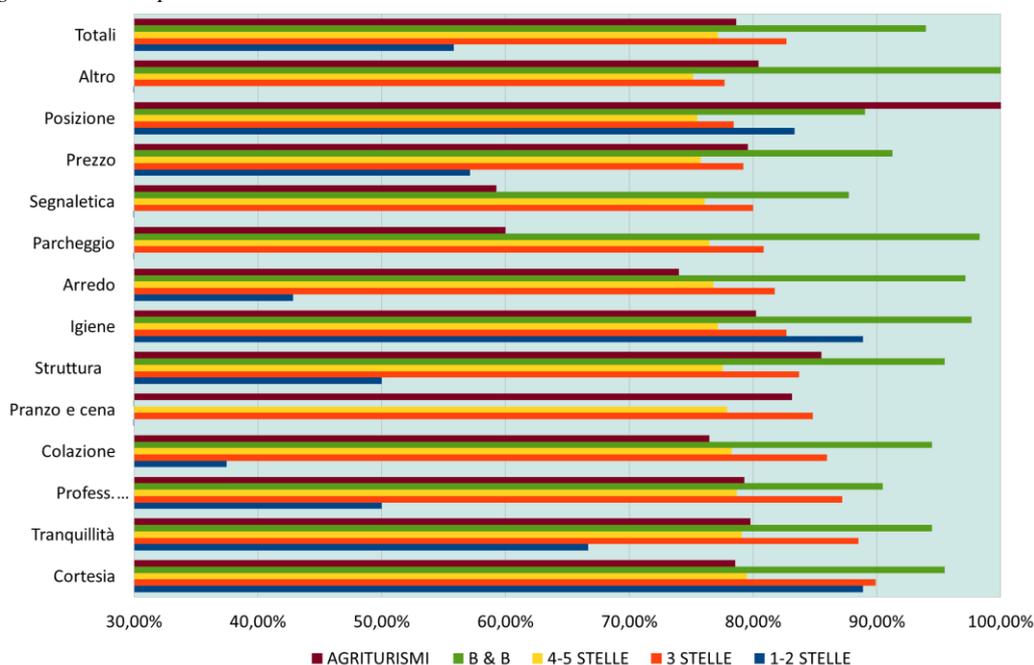


Invece dai dati nelle figure 3a e 3b a proposito delle differenze territoriali notiamo che le strutture ricettive più apprezzate sono situate nell'area pistoiese, mentre le attività collocate in Valdinievole hanno una media di commenti positivi su tutte le voci ma evidenziano punti di criticità nell'analisi dei dati disaggregati, ad esempio riguardo gli edifici stessi e l'*igiene*. Inoltre, per quanto concerne la Montagna pistoiese si constatano commenti contrastanti: lamentele relativamente al *prezzo* e alla scarsa *colazione*, feedbacks positivi circa la *posizione* geografica e panoramica.

Dati disaggregati:

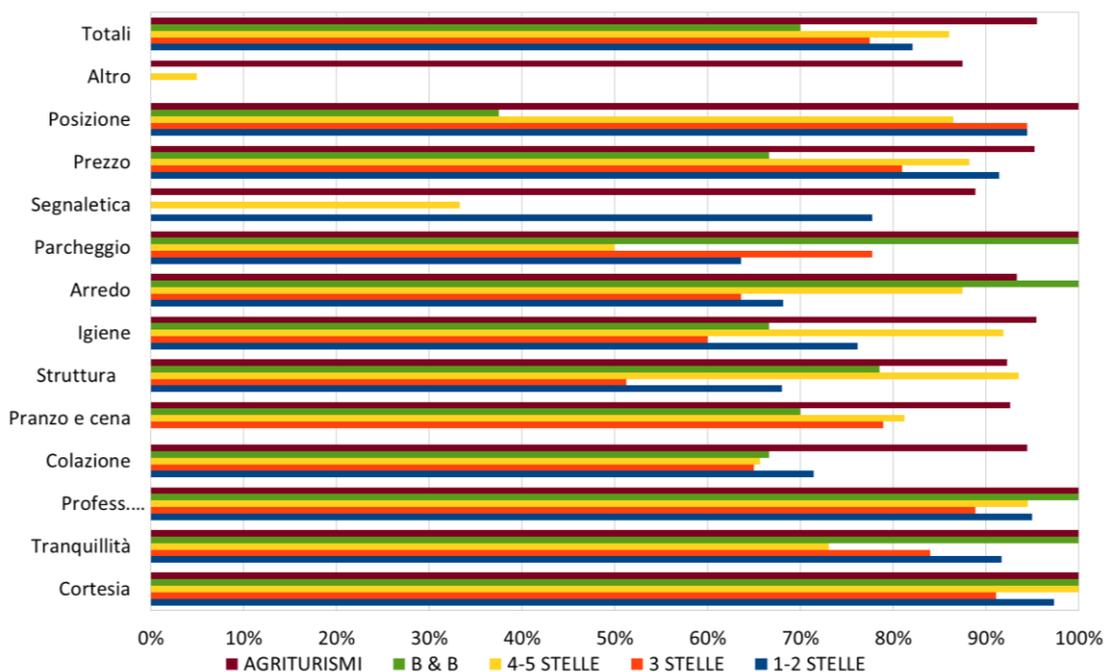
In statistica è importante analizzare i dati totali ma spesso disaggregando i dati si riescono a mettere in evidenza alcune caratteristiche non riscontrabili dai dati aggregati es. gli alberghi della Valdinievole hanno una media positiva su tutte le voci (nel totale) mentre nei dati disaggregati sono emersi criticità degli alberghi a 1-2 stelle.

Fig. 4 - Commenti positivi sulle caratteristiche delle strutture ricettive in Valdinievole. Valori %.



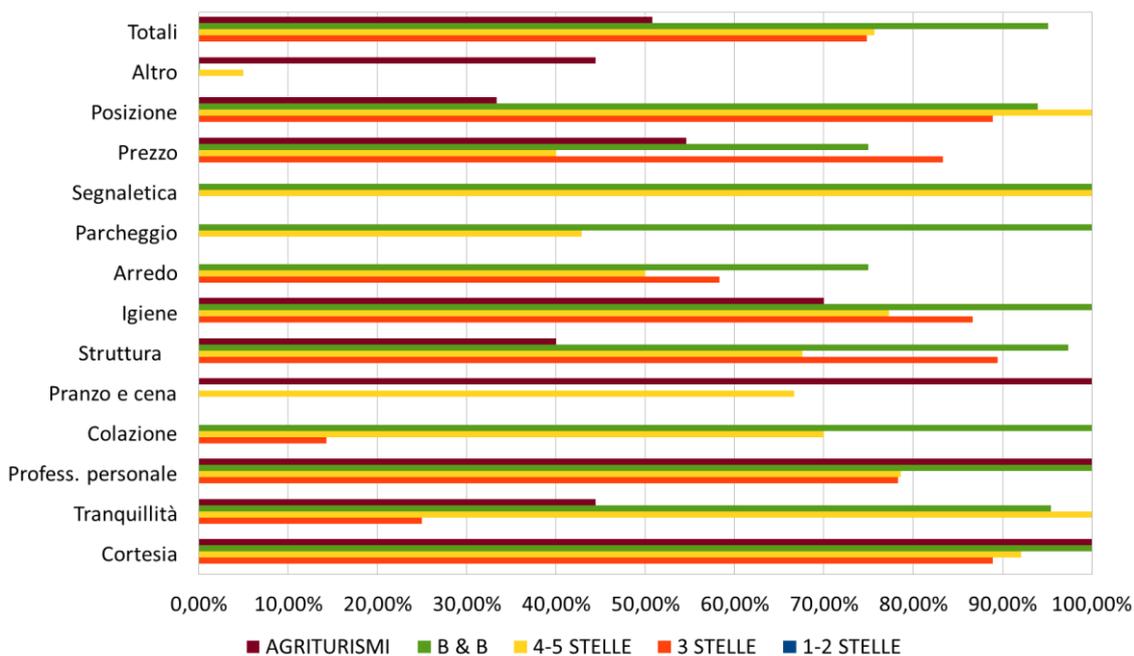
Dal grafico di figura 4 notiamo immediatamente che i b&b hanno avuto i giudizi migliori per tutte le voci, tranne che per la posizione, dove devono lasciare il primato agli agriturismi (con un bel 100%). Per quanto riguarda gli alberghi, i commenti migliori sono stati dati alla *struttura*: i 3 stelle sono in testa, seguiti dai 4-5 stelle e ultimi gli alberghi a 1-2 stelle. Questi ultimi però superano nettamente gli altri per le voci della *cortesia* e dell'*igiene*! Inoltre si nota il problema del *parcheggio*, dove per alcune strutture i commenti positivi non superano il 60%. Per gli alberghi (soprattutto 1-2 stelle) riteniamo che la ragione principale sia da attribuire al fatto che non possiedono un *parcheggio* privato ed all'esterno la sosta è soltanto a pagamento mentre, per gli agriturismi è più un problema logistico, ossia la distanza tra il parcheggio e le camere (quindi la difficoltà di trasporto dei bagagli). Gli alberghi 4-5 stelle hanno una media discreta per tutte le voci ma, in nessuna di esse risultano eccellenti in maniera particolare: è forse veritiera la fama degli alberghi della Valdinievole ed in particolare di Montecatini, secondo cui essi non raggiungono gli standard toscani e nazionali di 4-5 stelle?

Fig. 5 - Commenti positivi sulle caratteristiche delle strutture ricettive nell'hinterland di Pistoia. Valori %.



I commenti dell'Hinterland di Pistoia sono stati in generale migliori rispetto alla zona della Valdinievole e si sono registrate diverse voci con il 100% dei commenti positivi. Le voci che hanno avuto i commenti migliori (per tutte le strutture ricettive) sono state la *cortesia* e la *professionalità*, seguite dalla *posizione* (con percentuali positive oltre l'80%). Gli alberghi a 1-2 stelle in questa zona non sono stati così criticati come è accaduto per la valdinievole, ma mantengono buone percentuali positive per gran parte delle voci. Le strutture che hanno avuto i commenti peggiori sono stati gli alberghi a 3 stelle (l'opposto della Valdinievole). Tra tutte le strutture i commenti migliori li hanno avuti gli agriturismi con ben 5 voci al 100% di giudizi positivi.

Fig. 6 - Commenti positivi sulle caratteristiche delle strutture ricettive nella Montagna pistoiese. Valori %.



Importante è evidenziare che nel grafico di figura 6 non sono presenti alcune barre, in quanto la ricerca sul web non ha prodotto risultati per alcune tipologie di alberghi (in particolare per quelli a 1-2 stelle); questo è dovuto al fatto che nell'area della Montagna pistoiese esistono principalmente alberghi da 3 stelle in su.

Per gli alberghi si notano critiche per l'*arredo*, il *prezzo* e la *colazione* (si pensi che spesso chi va in vacanza in montagna è un buon camminatore e per questo esige poi una buona colazione prima di partire per un'escursione).

Gli alberghi a 3 stelle hanno avuto apprezzamenti positivi per i prezzi, invece i costi degli alberghi a 4-5 stelle sono stati ritenuti eccessivi.

È importante evidenziare il 100% dei voti positivi per gli alberghi a 4-5 stelle nelle voci della tranquillità e della posizione (punti di forza obbligatori per le strutture ubicate in montagna).

Conclusioni

Da questa esperienza emerge come la statistica può essere un ottimo strumento di lettura e approfondimento del nostro territorio; con essa si può fotografare la realtà e provare a gettare previsioni per il futuro. Naturalmente ci siamo resi conto anche delle potenzialità e criticità di questa scienza che solo se applicata con rigore (con tutti gli strumenti che statistica descrittiva ed inferenziale offrono) permette di eliminare o ridurre al minimo gli errori e quindi offrire risultati il più possibile attendibili e prossimi alla realtà. Questo punto ha una valenza ancora maggiore se si pensa che per il nostro lavoro non abbiamo utilizzato dati ufficiali ma siamo stati noi stessi i rilevatori per la nostra ricerca (con maggior rischio d'errore).

Da oggi iniziamo a leggere le notizie dei mass media con un occhio più critico in particolar modo quando ci vengono esposti risultati statistici di diverso genere (vedi in particolare pseudo-indagini televisive o sul web).

La nostra ricerca ha fatto emergere che i punti di forza per il turismo in Toscana ed in particolare nella provincia di Pistoia sono dati dalla bellezza del *paesaggio* che deve essere assolutamente tutelato, la *tranquillità* particolarmente apprezzata dagli stranieri. Naturalmente la qualità di una struttura ricettiva fa sicuramente la differenza ma, valori aggiunti che sono apprezzati da chi viaggia risultano sicuramente la *cortesìa* e la *professionalità* del personale, qualità che ogni operatore turistico “dovrebbe” avere anche perché è una di quelle voci sulle quali è possibile intervenire e che possono rendere una vacanza realmente diversa!

“Ti ricordi com'era simpatico quel ristoratore e tutte le informazioni che ci ha dato quell'altro...”

Sitografia

- www.regione.toscana.it/concorsoscuolestatistica,
- www.istat.it,
- www.provincia.fi.it,
- www.statistica.fi.it,
- www.hotelscombined,
- www.tripadvisor.it,
- www.booking.it,
- www.venere.it,
- www.agriturismi.it,
- www.sistan.it,

Tecnologia ed età: di pari passo?

Scuola: Liceo "F. Enriques" di Livorno

Classe: terza D

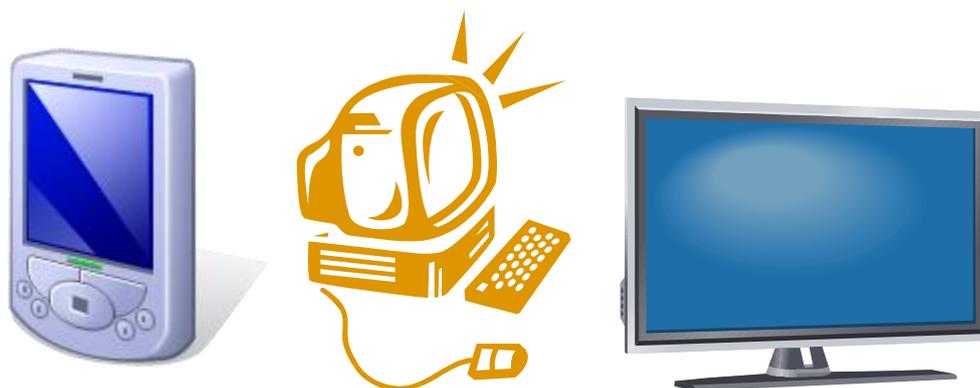
Referente: prof.ssa Rosanna Tinti

Studenti partecipanti: Adamo Gianluca, Adoncecchi Irene, Appolloni Maria Fiore, Begliomini Vittorio, Bertini Giorgio, Bolognini Filippo, Briguglio Leonardo, Cavallini Mattia, Ceccotti Vanessa, Del Secco Sabrina, Ercolini Bianca, Filippi Laura, Fornaciari Elena, Innocenti Daniele, Lazzeri Francesco, Lenzi Leonardo, Manfredini Giacomo, Mureddu Simone, Pagni Jacopo, Picardi Giovanni, Salvini Giacomo, Sellari Franceschini Luca, Spagnuolo Enrico, Valdambri Irene.

Introduzione

Obiettivi: Comprendere, attraverso l'indagine, se la tecnologia e l'età vanno di pari passo; ovvero se la tecnologia è utilizzata e conosciuta nello stesso modo da persone di età differente.

Contenuti di massima: dati statistici sulla conoscenza e l'utilizzo di apparecchi tecnologici da parte di individui appartenenti a diverse fasce di età.



Descrizione dei dati



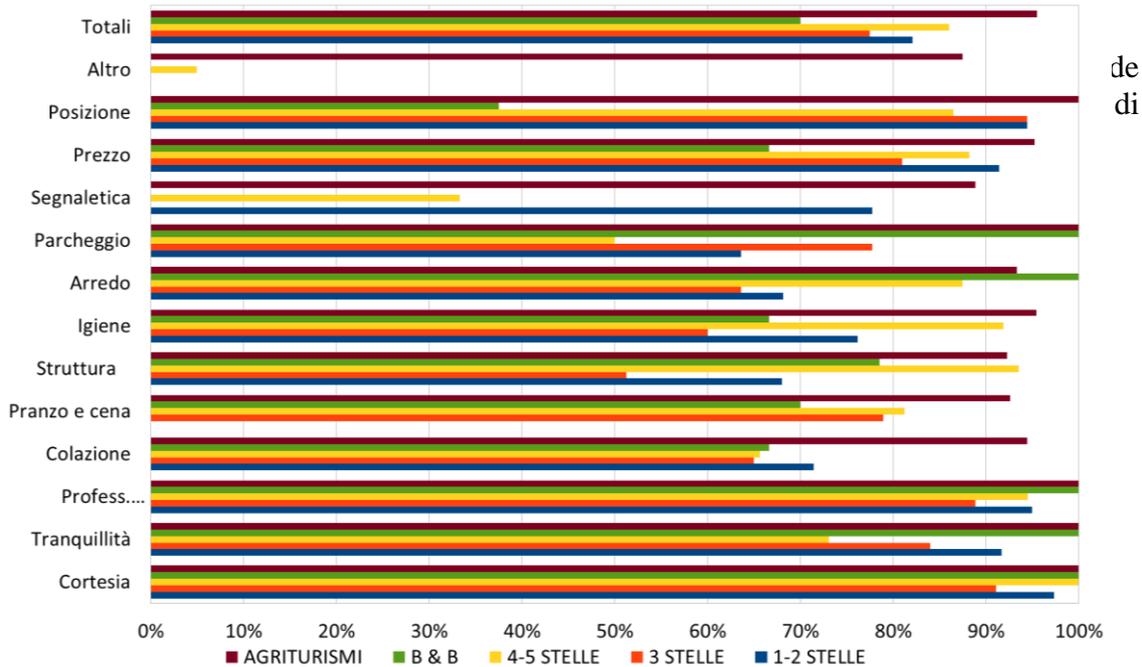
I dati sono stati rilevati su persone presenti a Livorno:

- Di sesso diverso,
- Di differente professione,
- Di differente fascia di età,
- Con differente titolo di studio.

Non necessariamente si conoscevano gli individui ai quali è stato proposto il questionario.

Gli individui hanno collaborato alla ricerca secondo la loro conoscenza e il loro utilizzo personale delle varie tecnologie. Intervistate 379 persone: 193 maschi e 186 femmine.

Descrizione degli strumenti statistici ed informatici utilizzati



I dati sono stati inseriti in un foglio di lavoro di Excel che ci ha permesso di costruire alcuni grafici e tabelle che riportiamo di seguito insieme al questionario.

Il questionario su “Tecnologie ed età: di pari passo?”

Indicare il suo sesso: Maschio Femmina

Indicare la sua fascia di età:

0-14 15-19 20-25 26-40 41-60 61-75 oltre i 75

Indicare il suo impiego

Dirigente Libero professionista Impiegato Operaio Studente

Casalinga Disoccupato Pensionato Altro

Indicare il suo titolo di studio:

Laurea triennale/specialistica Diploma scuole superiori Diploma scuola media Licenza elementare

Indicare quale di questi strumenti tecnologici possiede conosce o utilizza:

	Conoscenza	Possesso	Utilizzo
Radio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Televisore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Telefono	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cellulare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Smartphone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Computer Fisso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Computer Portatile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tablet	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Console	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mp3/ Ipod	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fotocamera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Videocamera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare per quale funzione usa le tecnologie:

	Lavoro	Istruzione	Svago
Radio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Televisore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Telefono	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cellulare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Smartphone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Computer Fisso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Computer Portatile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tablet	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Console	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mp3/ Ipod	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fotocamera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Videocamera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare quanto tempo mediamente usa ogni giorno la tecnologia:

	Da 0 a 1 ora	Da 1 a 3 ore	Da 3 a 5 ore	Oltre 5
Radio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Televisore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Telefono	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cellulare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Smartphone	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Computer Fisso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Computer Portatile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tablet	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Console	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mp3/ Ipod	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Fotocamera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Videocamera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare per quale funzione usa Internet:

Svago Lavoro Informazione Istruzione Altro

Indicare per quante ore usa Internet:

Da 0 a 1 ora Da 1 a 3 ore Da 3 a 5 ore Oltre 5 ore

Indicare con quale strumento ricava informazioni:

Giornale Giornale radio Telegiornale Web su PC Web su Smartphone Altro

Indicare che tipo di cellulare possiede:

Smartphone Cellulare a colori con foto camera
Cellulare a colori senza fotocamera Cellulare in bianco e nero

Indicare quale strumento usa per ascoltare la musica:

Giradischi Radio Walkman Stereo Lettore CD MP3 iPod Altro

Indicare come ricorda i suoi impegni:

A mente Con l'agenda Con il promemoria del cellulare Con il palmare Altro

Indicare che modello di computer possiede:

Portatile Fisso Notebook Tablet Altro

Indicare quale di queste forme di tecnologie ritiene utile:

Cellulare Tablet Smartphone MP3 Televisore Computer

Indicare quali delle seguenti parole del vocabolario informatico conosce:

Download Chat/Skype/Msn Search Mail Windows Linux

Home page Google Account Link ADSL

Per consultazioni di ogni genere preferisce utilizzare:

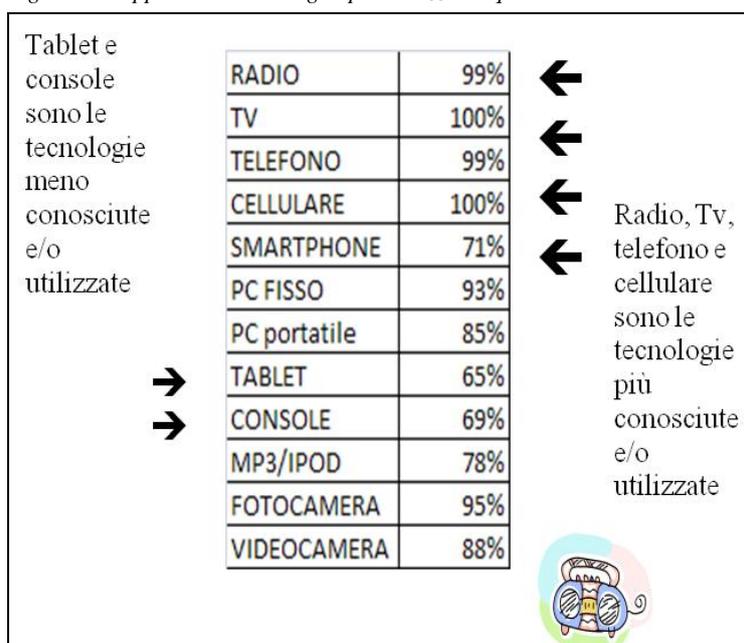
Strumenti cartacei: Computer Altro

Tab. 1 – I 379 intervistati per sesso e fascia d'età.

	Maschi	Femmine
da 0 a 14 anni	31	23
da 15 a 19 anni	28	29
da 20 a 25 anni	31	21
da 26 a 40 anni	27	28
da 41 a 60 anni	25	29
da 61 a 75 anni	21	30
oltre i 75 anni	30	26
Totale	193	186

Le risposte più significative alle domande del questionario sono riportate di seguito.

Fig. 1 - Gli apparecchi tecnologici più utilizzati e quelli meno conosciuti.



Tab. 2 – L'utilizzo delle tecnologie per lo svago, per genere e fascia d'età.

Tecnologie	M 0-14	F 0-14	M 15-19	F 15-19	M 20-25	F 20-25	M 26-40	F 26-40	M 41-60	F 41-60	M 61-75	F 61-75	M >75	F >75
RADIO	16	14	15	20	22	14	20	20	21	21		25	27	17
TV	30	23	27	26	29	17	26	28	25	27		29	32	26
TELEFONO	27	21	24	27	24	17	23	17	18	23		27	31	25
CELLULARE	24	19	19	25	16	12	12	14	18	22		23	23	16
SMARTPHONE	10	8	19	14	19	10	10	10	4	4		0	1	0
PC FISSO	22	12	18	17	17	9	14	21	15	13		8	7	3
PC portatile	19	17	22	21	17	14	18	15	13	9		3	1	0
TABLET	9	1	12	12	8	5	8	6	4	2		0	0	0
CONSOLE	25	14	17	12	4	5	12	12	2	3		0	1	1
MP3/IPOD	19	20	21	25	27	18	10	25	4	9		2	1	1
FOTOCAMERA	23	17	16	25	21	18	22	21	21	10		8	9	2
VIDEOCAMERA	11	6	9	9	11	5	14	14	11	10		2	2	2

La televisione è da tutti utilizzata per lo svago come pure il telefono ed il cellulare. Tra gli intervistati compresi nelle fasce tra i 26-40 anni e 41-60 anni, il 26 % utilizza il computer e il 21% il cellulare per il proprio lavoro.

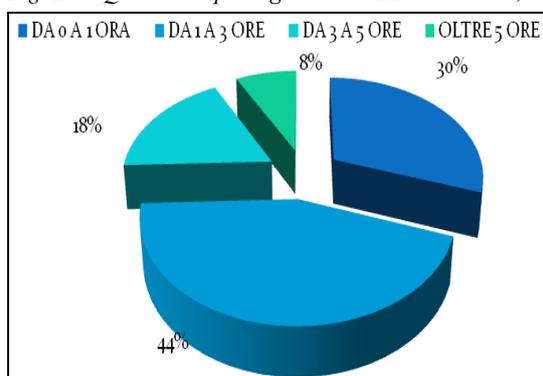
Invece in risposta alla domanda su internet e le sue funzioni di utilizzo si hanno i seguenti risultati:

- Internet è utilizzato per svago fino ai 40 anni,
- Internet è molto utilizzato per il lavoro dalle fasce 26-40 anni a 41-60 anni,
- Dai 15 ai 60 anni è utilizzato per avere informazioni,
- E' molto utilizzato dagli studenti per l'istruzione (fasce 0-14 fino 21-25 cioè dai piccoli delle elementari agli studenti universitari).

Tab. 3 – Utilizzo di internet per tempo dedicato, per fascia d'età e genere.

	M 0-14	F 0-14	M 15-19	F 15-19	M 20-25	F 20-25
Da 0 a 1 ora	13	9	7	5	4	3
Da 1 a 3 ore	10	12	11	13	19	8
Da 3 a 5 ore	4	2	10	4	3	9
Oltre 5 ore	2	0	0	6	4	1

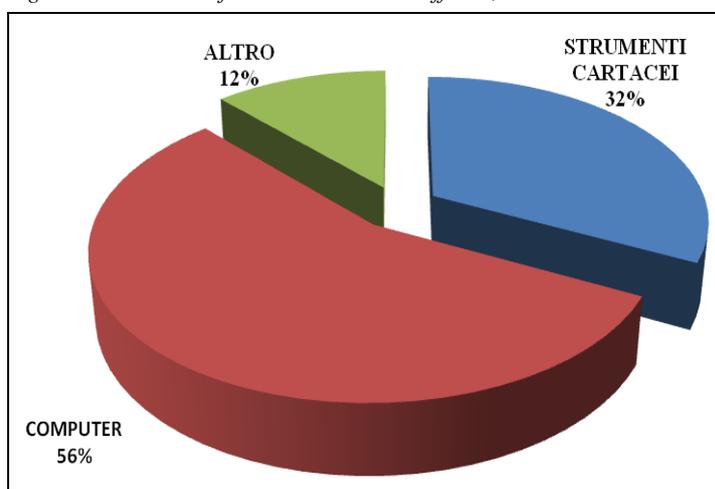
Fig. 2 – “Quanto tempo al giorno utilizza internet?”, risposte degli studenti da 0-25 anni, valori %.



La maggioranza degli studenti utilizza Internet da 1 a 3 ore al giorno!

Alla domanda “Come ricorda i suoi impegni?”, gli intervistati fino ai 25 anni ricordano soprattutto a mente, con l’agenda o con promemoria del cellulare, mentre quelli di 60 anni in poi non utilizzano strumenti tecnologici e gli appuntamenti vengono scritti prevalentemente sull’agenda.

Fig. 3 – “Per avere informazioni a cosa si affida”, valori %.



Tab. 4 – “Quali parole conosce fra quelle elencate?”, valori assoluti.

Google	278
Windows	277
Mail	267
Chat/Skype/MSN	253
ADSL	245
Home page	239
Download	235
Account	233
Link	218
Search	207
Linux	137

Le parole “informatiche” più conosciute sono google, Windows e e-mail. Le più sconosciute invece Search e Linux.

Alla domanda “Cosa usa per ascoltare la musica?” gli intervistati di età fino ai 20 anni utilizzano l’Ipod, mentre dai 20 anni in poi lo strumento più utilizzato è la radio.

Conclusioni

Alcuni risultati hanno confermato le idee che già avevamo, ossia gli strumenti tecnologici sono maggiormente conosciuti e utilizzati dai più giovani.

Le tecnologie in ambito lavorativo sono utilizzate dagli intervistati sino all’età della pensione (prima generazione che ha dovuto adeguarsi all’uso della tecnologia).

È stato piacevole scoprire persone oltre i 75 anni al “passo con i tempi” (con pc portatile, smartphone ...).

Risultati inaspettati invece si sono avuti analizzando la fascia 0-14 anni dalla quale è emerso che i giovani hanno una conoscenza tecnologica avanzata.

Bibliografia

Manfredi – Fabbri – Grassi: Nuovi lineamenti di matematica – Statistica descrittiva – ed. Ghisetti e Corvi

Tutti insieme statisticamente

Scuola: Liceo Scientifico "Niccolò Copernico" di Prato

Classe: prima B Linguistico

Referente: prof.ssa Silvia Ceccarelli

Studenti partecipanti: Viviana Amato, Chiara Banchini, Barbara Becchimanzi, Chiara Biagiotti, Anna Bitozzi, Alice Bonamici, Alassane Boye, Eleonora Bua, Benedetta Cambi, Donatella Cannone, Gemma Cantini, Genny Casini, Camilla Ciapini, Alexander El Shourbagy, Eleonora Faggi, Sofia Falaschi, Gilberto Gigliotti, Arianna Innocenti, Diletta Lombardi, Alice Magni, Margherita Marini, Ambra Morini, Matteo Mugnai, Sapan Niamat, Cesymina Osango, Greta Poli, Niccolò Sensi.

Introduzione

Il lavoro che abbiamo svolto riguarda l'occupazione e la disoccupazione a Prato prendendo in considerazione un certo numero di persone e un'ampia fascia d'età.

Prima di tutto ci siamo informati sui dati ufficiali consultando il sito dell'Istat e recandoci in comune ed in provincia, poi, sulla base di tali dati, abbiamo costruito tabelle e con il programma Excel abbiamo creato degli istogrammi e altri tipi di grafici per rendere maggiormente chiari i risultati riportati nelle tabelle.

Per rendere più completo il nostro lavoro di statistica, abbiamo voluto toccare con mano ciò che succede nella nostra provincia e come il lavoro procede. Così, con l'aiuto della prof.ssa Ceccarelli, alla quale va un ringraziamento speciale, abbiamo stilato un questionario ed inserito svariate domande relative all'occupazione e alla disoccupazione nella nostra provincia. Finito questo lavoro, la mattina del 22 marzo, tutta la classe prima BL, si è recata nei pressi della stazione e del centro per sottoporre la nostra indagine ad alcune persone.

Inizialmente eravamo intimoriti, non avendo mai fatto un lavoro di questo tipo e le persone che abbiamo incontrato non ci hanno sicuramente aiutato a "sciogliere il ghiaccio": infatti molte sono risultate scortesie e impazienti, altre invece sono state disponibili a rispondere ai nostri quesiti e ciò ci ha fatto piacere.

L'obiettivo principale per cui abbiamo svolto questo tema è stato il nostro interesse a testare in che condizioni di lavoro vivono le persone che abitano nella nostra provincia: questo ci è sembrato un lavoro molto educativo, interessante e produttivo visti i grandi risultati ottenuti.

Descrizione dei dati

La statistica è una scienza che ragiona partendo dai dati.

Il principio fondamentale della Statistica è la variabilità dei dati: se il mondo fosse perfettamente prevedibile e non ci fosse variabilità, non ci sarebbe bisogno della Statistica.

Abbiamo affrontato l'indagine proponendoci due obiettivi fondamentali.

Nella prima parte del lavoro abbiamo voluto conoscere l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione attraverso i dati ufficiali, e accanto ai tassi che già si trovano nelle banche dati dell'Istat, abbiamo costruito ulteriori tabelle di frequenza relativa. È stato necessario quindi cercare pure i dati inerenti alla popolazione nella provincia di Prato.

Prima di procedere alla raccolta dei dati utili, abbiamo deciso cosa andare a cercare.

Ci siamo posti le seguenti domande:

- 'Da che età una persona si può considerare disoccupata?',
- 'Che cosa significa persona in cerca di occupazione?',

- ‘Se una persona si è licenziata oppure ha rifiutato un lavoro si può considerare in cerca di lavoro?’.

Ne abbiamo parlato tra noi ma non era facile trovare su tutti i punti una linea comune, quindi abbiamo preso in considerazione le definizioni presenti nel sito ufficiale dell’Istat e riportate qui sotto.

- La popolazione residente è costituita dalle persone residenti nel comune a una certa data ed aventi in esso dimora abituale nel Comune anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro Comune italiano o all’estero.
- Una persona è occupata se ha 15 anni o più e all’indagine sulle forze di lavoro dichiara di possedere un’occupazione anche se nel periodo di riferimento non ha svolto attività lavorativa o di essere in una condizione diversa da occupato ma di avere effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento.
- Le persone in cerca di occupazione comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che hanno effettuato almeno un’azione attiva di ricerca di lavoro nei 30 giorni che precedono l’intervista e sono disponibili a lavorare entro le 2 settimane successive all’intervista, oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell’intervista e sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive all’intervista qualora fosse possibile anticipare l’inizio del lavoro.
- Le non forze di lavoro comprendono le persone che dichiarano di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ritirato dal lavoro) e di non aver svolto alcuna attività lavorativa, né di aver cercato lavoro nel periodo di riferimento; oppure di averlo cercato ma non con le modalità già definite per le persone in cerca di occupazione. Le non forze di lavoro comprendono, inoltre, gli inabili e i militari di leva o in servizio civile sostitutivo e la popolazione in età fino a 15 anni.
- Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Il tasso di disoccupazione di lunga durata è il rapporto tra le persone in cerca di occupazione da almeno 12 mesi e le forze di lavoro.
- Il tasso di occupazione è il rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più.

Nella seconda parte del lavoro il nostro obiettivo è stato quello di costruire un questionario da sottoporre ad una parte della popolazione di Prato per eseguire una rilevazione campionaria.

La decisione di portare avanti una rilevazione campionaria e non censuaria è arrivata senza doverci pensare, infatti sarebbe stato impossibile a causa dei tempi e dei costi poter intervistare tutta la popolazione pratese.

Non è stato facile stilare il questionario; ci siamo soffermati sul significato della parola *questionario* e sulla sua utilità: il questionario è lo strumento di misura utilizzato per raccogliere le informazioni sul fenomeno di interesse, in modo tale che i dati raccolti siano confrontabili. Successivamente abbiamo chiarito il nostro ruolo; infatti il questionario consente la comunicazione tra tre attori principali della rilevazione: ricercatore, rispondente, rilevatore. Nel nostro caso noi siamo stati sia ricercatori che rilevatori.

Dopo aver esaminato i vari tipi di tecniche d’indagine abbiamo deciso di procedere con l’intervista faccia a faccia. Abbiamo escluso gli altri metodi come l’intervista telefonica, questionario postale compilato, diario, osservazione diretta, tecniche miste e altri tipi di tecniche d’indagine, basate su nuove tecnologie, perché non consoni ai nostri scopi e più costosi.

Dopo aver seguito una lezione della prof.ssa Carla Rampichini, docente del Dipartimento di Statistica dell'università di Firenze, e dopo aver parlato di statistica in classe con la nostra prof.ssa di matematica, abbiamo capito come costruire il questionario e ci siamo resi conto che sarebbe stato necessario considerare con attenzione i seguenti punti:

- Formulare le domande in modo da rappresentare uno stesso stimolo per tutti i rispondenti,
- Stabilire la successione logica dei temi trattati,
- Predisporre le domande filtro,
- Decidere quali domande sarebbero dovute essere chiuse e quali aperte,
- Definire la sequenza di domande su uno stesso tema,
- Formulare in modo opportuno i quesiti,
- Decidere l'organizzazione delle risposte.

Inizialmente abbiamo consultato il sito dell'Istat, andando a vedere il questionario per la rilevazione continua sulle forze lavoro al quale erano stati sottoposti tutti i cittadini italiani.

Non è stato affatto facile stilare il questionario. È stato necessario prestare attenzione ai quesiti retrospettivi, cioè a quelli che sottopongono la persona a uno sforzo di memoria eccessiva. Abbiamo riflettuto sull'opportunità di formulare domande a imbuto oppure domande a imbuto rovesciato. Nella successione a imbuto si passa da domande generali a domande più particolari per dare tempo al rispondente di focalizzare l'attenzione sul tema proposto: in questo modo si aiuta la memoria e si facilita la raccolta di opinioni non meditate. Nella successione ad imbuto rovesciato si fanno prima le domande specifiche e poi quelle più generali. Questo metodo è più utile quando si desidera raccogliere opinioni meditate su un determinato argomento.

Abbiamo predisposto alcune domande che prefigurano strategie e percorsi di interrogazione differenti per gruppi diversi di intervistati; ad esempio "Se domani le venisse proposta un'offerta di lavoro, sarebbe intenzionato ad accettarla?" "Se ha risposto 'No' potrebbe spiegarci perché?" "Se ha risposto 'Si' potrebbe dirci perché ha accettato l'offerta?"

Abbiamo utilizzato domande sia chiuse che aperte: entrambe presentano vantaggi e limiti. Le domande aperte sono utili quando non si conoscono a priori le possibili modalità di risposta o quando le modalità di risposta sono troppo numerose, inoltre hanno il vantaggio di lasciare libero l'intervistato di aggiungere i dettagli e i chiarimenti che desidera, senza dover adattare la propria risposta ad una scelta rigida. Le risposte alle domande chiuse sono però difficili da codificare durante la rielaborazione dei dati per la loro diversità, specialmente se le unità statistiche sono molte.

Le domande chiuse sono utili quando il questionario viene sottoposto ad un grosso numero di unità statistiche perché facilitano l'elaborazione dei dati; inoltre permettono all'intervistato di capire meglio il significato della domanda aiutandolo nella risposta, specialmente se l'argomento in questione è delicato. Le domande chiuse però possono creare un senso di frustrazione nell'intervistato se non trova al loro interno la risposta adeguata alla propria opinione. Questo si può ovviare mettendo la categoria 'altro' ma, in ogni caso, può essere frustrante il fatto che la propria risposta non rientri nelle opzioni proposte. Se da una parte, tali tipi di domande aiutano l'intervistato, dall'altra gli consentono di poter rispondere a caso se non ha una propria opinione e non consentono di verificare se chi risponde ha chiaro il senso della domanda.

Un altro svantaggio delle domande chiuse è che le risposte offerte non hanno significato uguale per tutti: perché una stessa parola o frase può avere significati diversi a seconda

della persona che si ha davanti, sia per motivi culturali sia per le circostanze in cui si svolge l'intervista.

Abbiamo letto ripetutamente ogni domanda e, se necessario, l'abbiamo modificata stando attenti al fatto che non fosse ambigua, ma precisa e semplice per non mettere in difficoltà il rispondente, che non contenesse negazioni e che fossero esplicitati i criteri di risposta.

Finalmente eccoci pronti: prima una simulazione fatta con i nostri genitori per vedere che tutto tornasse e poi, finalmente, il 22 marzo via tutti in piazza con centinaia di questionari a intervistare chiunque trovassimo!

Presentazione dei risultati

Ci siamo addentrati per la prima volta all'interno dei siti contenenti dati ufficiali, in particolare abbiamo utilizzato il sito dell'Istat. All'inizio è stato difficile e non sapevamo bene come arrivare a ciò che ci interessava, poi la situazione ci è diventata progressivamente più chiara a ci siamo divertiti a guardare la tabelle cambiando i parametri di riferimento. Per noi è stato come scoprire un mondo nuovo.

Il sito Istat contiene 'banche dati', cioè sistemi informativi divisi per temi, in cui è possibile scegliere il tipo di informazione che interessa e il grado di dettaglio. Ogni insieme di dati comprende metadati dettagliati, cioè dati qualitativi associati a dati quantitativi per facilitare la comprensione dei contenuti. Dagli anni '50 l'Istat realizza l'indagine sulla situazione lavorativa raccogliendo informazioni da circa 77mila famiglie ogni trimestre. Durante gli anni l'indagine è stata più volte modificata per adeguarsi ai cambiamenti del mercato del lavoro e alle maggiori esigenze di informazione da parte degli utenti sulla realtà italiana. L'ultima modifica è avvenuta nel 2004, in linea con le disposizioni dell'Unione Europea: attualmente la rilevazione campionaria è continua, tiene conto delle nuove definizioni degli occupati e delle persone in cerca di lavoro ed sono cambiate le modalità di raccolta e di produzione dati. Ecco che ci siamo addentrati nel mondo delle tabelle, ma ora? Tassi, valori in migliaia, cosa facciamo?

Abbiamo trovato i tassi di disoccupazione per genere dal 2004 al 2011, ma volevamo capire bene il meccanismo e provare noi stessi ad arrivare alla percentuale.

Quindi abbiamo cercato i dati dei disoccupati per genere dai 15 anni in su dal 2004 al 2011.

Tab. 1 – Disoccupati dal 2004 al 2011 per genere. Valori assoluti.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Maschi	2092	3652	1562	2625	3171	3384	4591	3923
Femmine	3918	3407	5058	3136	4872	5071	3799	3908
Totale	6010	7059	6621	5761	8043	8456	8390	7831

Fonte: Statistiche Istat

e poi i dati dei residenti a Prato dai 15 anni in su alla data del primo gennaio, negli anni compresi dal 2004 al 2011:

Tab. 2 – Popolazione residente a Prato dal 2004 al 2011 di 15 anni e più, per genere.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Maschi	98119	100762	102428	103171	120369	120294	121231	121748
Femmine	104851	106549	107752	108626	125373	125740	126943	128027
Totale	202970	207311	210180	211797	245742	246034	248174	249775

Fonte: Statistiche Istat

A questo punto con l'aiuto del foglio elettronico excel abbiamo calcolato le percentuali dei disoccupati a Prato dai 15 anni in poi relative alla popolazione residente negli anni dal 2004 al 2011.

Tab. 3 – Rapporto tra i disoccupati e la popolazione residente a Prato di 15 anni e più, per genere. Anni 2004-2011.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Maschi	0,0213	0,0362	0,0152	0,0254	0,0263	0,0281	0,0379	0,0322
Femmine	0,0374	0,0320	0,0469	0,0289	0,0389	0,0403	0,0299	0,0305
Totale	0,0296	0,0341	0,0315	0,0272	0,0327	0,0344	0,0338	0,0314

Fonte: Statistiche Istat

Siamo giunti ai seguenti risultati in valori % della tabella 4.

Tab. 4 – Percentuale di disoccupati a Prato di 15 anni e più, per genere. Anni 2004-2011.

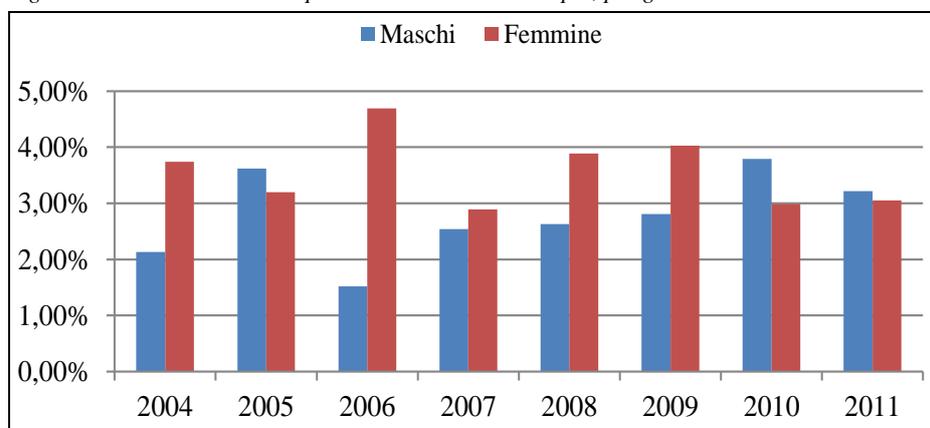
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Maschi	2,13%	3,62%	1,52%	2,54%	2,63%	2,81%	3,79%	3,22%
Femmine	3,74%	3,20%	4,69%	2,89%	3,89%	4,03%	2,99%	3,05%
Totale	2,96%	3,41%	3,15%	2,72%	3,27%	3,44%	3,38%	3,14%

Fonte: Statistiche Istat

Abbiamo costruito un istogramma affiancato (fig. 1) che compara le percentuali di maschi e femmine disoccupati rispetto ai residenti: leggendo questo grafico è immediato visualizzare come il tasso di disoccupazione maschile, che negli anni passati era molto inferiore a quello femminile (nel 2006 il tasso di disoccupazione maschile era di 1,52 e quello femminile era di 4,69), ha un andamento molto più simile a quello femminile negli ultimi anni (3,22% i maschi, 3,05% le femmine nel 2011) ed è aumentato notevolmente dal 2,63% nel 2008 al 3,79% nel 2010. Addirittura il tasso di disoccupazione maschile era di 2,13% nel 2004.

Al contrario, per le donne, il tasso di disoccupazione è diminuito: nel 2008 era di 3,89 e se guardiamo più indietro nel 2004 era di 3,74%, mentre è sceso al 2,99% nel 2010 (3,05% nel 2011). Osservando i dati totali, notiamo però che il tasso di disoccupazione è aumentato dal 2,96% nel 2004 al 3,14% nel 2010.

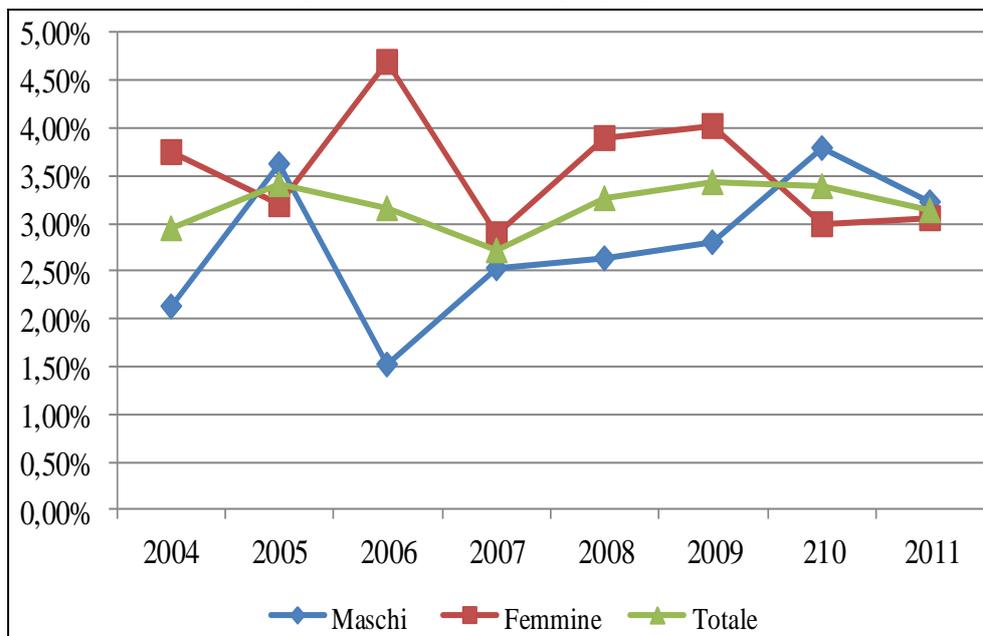
Fig. 1 - Percentuale di disoccupati a Prato dai 15 anni e più, per genere. Anni 2004-2011.



Abbiamo poi costruito (fig. 2) un grafico in coordinate cartesiane ortogonali che visualizza meglio l'andamento nel tempo del tasso di disoccupazione per genere e quello totale.

Si nota, anche senza far riferimento ai valori, che il tasso di disoccupazione totale è leggermente aumentato rispetto al 2004, ma non c'è una grande variazione tra il primo anno preso da noi in considerazione e il 2011. Il tasso di disoccupazione femminile invece è diminuito e ha toccato livelli alti nel 2006, mentre quello maschile ha un'inversione di tendenza: era notevolmente minore nel 2004, toccando livelli molto bassi nel 2006, ma con l'andare degli anni è aumentato, equilibrandosi con quello femminile.

Fig. 2 - Percentuale di disoccupati a Prato dai 15 anni e più, per genere e totale. Anni 2004-2011.



Per avere altre fonti da cui attingere dati ufficiali, siamo andati al Comune e alla Provincia di Prato.

Abbiamo parlato con le persone dell'ufficio Statistico comunale prima e provinciale dopo spiegando loro quali erano i nostri obiettivi e i dati che ci servivano.

In comune ci è stato detto che non esistono dati comunali, a causa della mancanza di personale. Quindi ci siamo recati in Provincia dove però dispongono solo di pochi dati e la loro rilevazione campionaria si basa solo su 400 unità statistiche semplici.

Questa situazione da una parte ci ha stupito molto poichè abbiamo toccato con mano la difficoltà di avere notizie certe ed aggiornate sull'argomento, dall'altra ci ha fatto molto piacere in quanto il nostro questionario assume un'importanza diversa visto che le unità statistiche che siamo riusciti ad intervistare in una mattina sono 281, numero paragonabile alle unità statistiche considerate dalla provincia.

Sia in comune che in provincia sono stati molto gentili e ci hanno dato il materiale in loro possesso.

Addirittura in provincia ci sono stati dati dei report contenenti dati e osservazioni che ancora non erano state inviate all'Istat: è stato molto emozionante poter leggere in anteprima le opinioni di professionisti sul mercato del lavoro.

Parlando con le persone all'interno dell'ufficio statistico provinciale abbiamo capito che, dopo l'elaborazione dei dati, le statistiche ufficiali che sono pubblicate sono frutto di confronti e molto spesso di discussioni: tutto ciò era per noi fino ad ora ignoto e tale esperienza ci ha permesso di entrare all'interno di questo nuovo mondo.

Per quanto riguarda la situazione descritta dalla provincia ed estrapolata dai dati in loro possesso possiamo fare le considerazioni che seguono.

L'indagine ISTAT sulle forze di lavoro permette di analizzare i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione.

Va ricordato che, data l'esiguità del campione, i dati provinciali sono comunicati dall'ISTAT solo annualmente (come media di quattro indagini trimestrali successive) e devono essere interpretati con una certa cautela.

A Prato nel 2010 le forze di lavoro sono diminuite del 1,8%, con 116.000 persone attive. Questa riduzione delle forze di lavoro è dovuta sia alla diminuzione degli occupati (-1,8%) sia delle persone in cerca di occupazione (-0,8%).

Sempre nel 2010, a Prato, il tasso di occupazione dei residenti in età lavorativa è del 65,8%, restando inalterato rispetto al 2009 (65,7%). Il tasso di occupazione pratese nel 2010 risulta superiore sia alla media regionale (63,8%) che a quella nazionale (56,9%).

Confrontando donne e uomini, il tasso di occupazione di quest'ultimi (73,7%), anche se diminuito del 2,6 % rispetto al 2005, è superiore sia ai valori medi regionali (73,3%) che a quelli nazionali (67,7%). Anche il tasso di occupazione femminile (57,7%) resta superiore a quello regionale (54,5%) e a quello nazionale (46,1%), aumentando del 2,7% rispetto al 2005. Rimane comunque evidente la differenza fra il tasso di occupazione maschile e quello femminile.

Il tasso di disoccupazione pratese (8,4%), essendo comunque più basso dei livelli nazionali, è superiore a quello regionale (6,1%). Nella provincia di Prato il tasso di inattività della popolazione in età lavorativa nel 2010 è del 29,1% rispetto al 29% del 2009.

All'interno della Toscana le differenze sono rilevanti. Nel 2010 i tassi di occupazione vanno dal 58,9% nella provincia di Lucca al 67,1% in quella di Firenze, mentre la provincia di Prato ha il terzo tasso di occupazione più elevato a livello regionale.

D'altra parte, in Toscana, solo le provincie di Massa (10,1%) e di Lucca (8%) hanno un tasso di disoccupazione maggiore di quello pratese. Nella provincia di Prato il tasso di attività (cioè il rapporto tra le forze lavoro e la popolazione in età lavorativa) è in crescita rispetto a quello che avviene nel resto della Toscana e dell'Italia, addirittura è superiore (seppur di poco) anche alla partecipazione fiorentina al mercato del lavoro. Questo è dovuto al fatto che a Prato le forze lavoro (numero di occupati più numero di persone in cerca di lavoro) sono cresciute notevolmente rispetto ad un incremento più contenuto della popolazione in età lavorativa.

Elaborazione del questionario

Dopo la faticosa giornata del 22marzo, ci siamo messi di buona lena a fare lo spoglio dei nostri questionari: ci siamo divisi a gruppi e con i fogli di calcolo excel abbiamo fatto lo spoglio, poi abbiamo sommato i dati di ogni gruppo che abbiamo utilizzato per costruire tabelle e grafici.

Abbiamo calcolato la frequenze, le frequenze relative e le percentuali di ogni quesito. Siamo sempre stati attenti all'insieme di riferimento, visto che con le domande filtro l'universo di riferimento varia da quesito a quesito.

In tale lavoro non abbiamo scritto le elaborazioni di ogni quesito, ma solo quelle relative ai quesiti più interessanti e utili ai nostri obiettivi.

La nostra curiosità è stata quella di sapere la tipologia di persone che avevamo contattato, il genere, titolo di studio e la loro condizione lavorativa.

Il questionario da noi proposto è diviso in quattro sezioni.

Nella sezione A abbiamo posto quesiti di ordine personale, alcune accortezze che abbiamo seguito sono state per esempio quella di chiedere l'anno di nascita e non l'età, per avere un dato maggiormente preciso.

Abbiamo deciso di prendere in considerazione solo i questionari fatti a persone dai 15 anni compiuti in su, cioè il cui anno di nascita è superiore o uguale al 1996 in modo da poter comparare i risultati ottenuti con quelli estrapolati dai dati dell'Istat.

Le variabili sesso e possesso di un titolo di studio relativi alla domanda A1 sono variabili qualitative dicotomiche, cioè con due sole modalità: la prima assume solo le modalità maschio e femmina e la seconda sì o no.

SEZIONE A - Quesiti di ordine personale

Sesso: Uomo <input type="checkbox"/> Donna <input type="checkbox"/>	Anno di nascita:	Comune di residenza:	Comune in cui vive:
------------------------------------------------------------------------	------------------	----------------------	---------------------

1. Ha un titolo di studio?

a) Sì → domanda A2 b) No → domanda B1

2. Quale?

a) Licenza media

b) Liceo

c) Istituto tecnico

d) Istituto professionale

e) Laurea

f) Specializzazione post laurea

g) Altro

Tra le 281 interviste, 121 rispondenti (il 43%) erano uomini e 160 (il 57%) donne. Il 96% è in possesso di un titolo di studio e il rimanente 4% no.

Tra le persone in possesso di un titolo di studio abbiamo verificato, come possiamo vedere dalla tabella 5 e dal successivo grafico che la maggior parte di questi possiede una laurea, subito dopo il 20% ha solo la licenza media e poi, in ordine, il liceo, l'istituto tecnico, l'istituto professionale ed infine il 4% una specializzazione post-laurea.

Tab. 5 – “Quale titolo di studio possiede”, frequenze assolute, relative e %.

	Frequenze assolute	Frequenze relative	%
Licenza media	53	0,197	20,0
Liceo	48	0,178	18,0
Istituto tecnico	43	0,160	16,0
Istituto professionale	39	0,145	14,5
Laurea	65	0,242	24,0
Spec. Post laurea	12	0,045	4,5
Altro	9	0,033	3,0

Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Nella sezione B abbiamo posto domande sulla situazione lavorativa della settimana che va da lunedì 13 a domenica 18 marzo, dando un intervallo temporale di riferimento certo per avere notizie più precise e circoscritte.

SEZIONE B - Situazione lavorativa nella settimana di riferimento

Le domande successive si riferiscono all'attività lavorativa svolta nella settimana da lunedì 12\03 a domenica 18\03. Si considera qualsiasi attività lavorativa: in proprio o alle dipendenze, con o senza contratto.

1. "LA SCORSA SETTIMANA" Lei ha svolto almeno un'ora di lavoro che le garantisca una retribuzione?
 - a) Sì → domanda B3
 - b) No → domanda B2
 - c) Inabile al lavoro → conclusione

2. Qual è il motivo principale per cui non ha lavorato in quella settimana?
 - a) Mancanza di lavoro → domanda D1
 - b) Scarsità di lavoro → domanda C1
 - c) Fa un lavoro occasionale → domanda C7
 - d) Cassa Integrazione Guadagni → domanda C1
 - e) Malattia → domanda B3
 - f) Ferie → domanda B3
 - g) Maternità → domanda B3
 - h) Motivi familiari (no maternità) → domanda B3
 - i) Altro → domanda B3

3. Lei svolge uno o più lavori?
 - a) Un lavoro → domanda C1
 - b) Più lavori → domanda C1

Nella domanda B1 si chiede se nella settimana di riferimento è stata svolta almeno un'ora di lavoro.

A questa domanda 211 persone hanno risposto di sì, 58 di no e 12 di queste risultano inabili al lavoro.

Per cui il 75% degli intervistati ha svolto almeno un'ora di lavoro il 21% no e il 4% risulta inabile al lavoro.

Alle 58 persone che ci hanno risposto che non avevano svolto neppure un'ora di lavoro ne abbiamo chiesto il motivo formulando un quesito di tipo qualitativo a risposte multiple.

Tab. 6 – "Qual è il motivo principale per cui non ha lavorato in quella settimana?", frequenze assolute, relative e %.

Risposte	Frequenze assolute	Frequenze Relative	%
Mancanza di lavoro	30	0,5172	52,0
Scarsità di lavoro	7	0,1207	12,0
Fa un lavoro occasionale	2	0,0345	3,0
Cassa Integrazione Guadagni	3	0,0517	5,0
Malattia	5	0,0862	9,0
Ferie	2	0,0345	3,5
Maternità	2	0,0345	3,5
Motivi familiari (no maternità)	0	0,0000	0,0
Altro	7	0,1207	12,0

Come si evince dalla tabella 6 il motivo più comune per cui i rispondenti non hanno lavorato nella settimana di riferimento è la mancanza di lavoro (52%), seguono nell'ordine, ma con percentuali molto inferiori gli altri motivi: scarsità di lavoro (12%), malattia (9%), Cassa Integrazione (5%), ferie e maternità (3,5%), lavora occasionalmente (3%) e poi altri motivi (12%).

Il quesito diretto a domande diverse a seconda delle risposte date: a noi interessava sapere nel caso in cui i rispondenti avessero uno o più lavori, in che figura potevano essere inquadrati se svolgevano un lavoro alle dipendenze. Quindi le domande successive hanno come scopo quello di capire la tipologia di lavoratore e questo è l'argomento della sezione C.

All'interno di questa sezione a noi interessava, in modo particolare sapere se i rispondenti alle domande che risultavano avere un contratto a termine oppure un contratto part-time, lo avevano per scelta oppure per altri motivi.

Abbiamo visto che su 133 rispondenti, 29 hanno un contratto a termine e 104 un contratto a tempo indeterminato.

Tra coloro che hanno un contratto a termine il 65,5% dichiara di averlo perché non ha trovato un lavoro a tempo indeterminato il 14% non vuole un lavoro a tempo indeterminato, le rimanenti 8 persone (20,5%) non sanno oppure hanno altri motivi. Tutto ciò viene riassunto nella tabella 7.

Tab. 7 – “Motivo di un lavoro non a tempo indeterminato”, frequenze assolute, relative e %.

Risposte	Frequenze	Frequenze Rel.	%
Non vuole un lavoro a tempo indeterminato	4	0,1379	14,0%
Non ha trovato un lavoro a tempo indeterminato	19	0,6552	65,5%
Non sa	2	0,0690	7,0%
Altro	4	0,1379	13,5%

Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Inoltre su 134 rispondenti, 92 hanno un contratto a tempo pieno e 41 un contratto a tempo parziale.

Tra coloro che hanno un contratto a tempo parziale i motivi principali per cui non hanno un lavoro a tempo pieno sono: per il 27% perché non lo hanno trovato, per il 24% per prendersi cura dei figli e/o di altre persone non autosufficienti, per il 20% perché studia (tabella 8).

Tab. 8 - “Motivo di un lavoro a tempo determinato”, frequenze assolute, relative e %.

Risposte	Frequenze	Frequenze Rel.	%
Non ha trovato un lavoro a tempo pieno	11	0,2683	27%
Studia o segue corsi di formazione professionale	8	0,1951	20%
Malattia, problemi di salute personali	0	0,0000	0%
Per prendersi cura dei figli e/o di altre persone non autosufficienti	10	0,2439	24%
Svolge un secondo lavoro	5	0,1220	12%
Avere a disposizione più tempo libero	3	0,0732	7%
Altri motivi	4	0,0976	10%

Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Le risposte che ci hanno incuriosito maggiormente sono state quelle relative all'attinenza del lavoro col titolo di studio e alle opinioni dei rispondenti sul lavoro che stanno svolgendo.

Ai quesiti C7, C8, C9, C10 hanno risposto 209 persone e ciò che abbiamo potuto constatare dalle loro risposte è che la maggior parte (il 50%) ritiene che il proprio lavoro non abbia attinenza con il titolo di studio conseguito (tabella 9).

Tab. 9 – “Lei svolge un lavoro che ha attinenza col titolo di studio che ha conseguito?”, frequenze assolute, relative e %.

	Frequenze assolute	Frequenze relative	%
Si	86	0,4115	41%
No	104	0,4976	50%
Abbastanza	19	0,0909	9%

Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Solo il 19% è molto soddisfatto al livello retributivo del lavoro che sta svolgendo, il 44% lo è abbastanza, mentre il 37% ha espresso un'opinione negativa (il 26% non molto, l'11% per niente, tabella 10).

Tab. 10 – “E' soddisfatto del suo lavoro a livello retributivo?”, frequenze assolute, relative e %.

	Frequenze assolute	Frequenze relative	%
Molto	39	0,1866	19%
Abbastanza	93	0,4450	44%
Non molto	55	0,2632	26%
Per niente	22	0,1053	11%

Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Il 54% è molto soddisfatto del lavoro che sta svolgendo e il 32% lo è abbastanza, mentre al 14% non piace il proprio lavoro. (tabella 11). Il fatto che più della metà delle persone siano contente del proprio lavoro ci dà molta fiducia e anche il fatto che il 63% abbia espresso un'opinione positiva sulla retribuzione del proprio lavoro è un dato importante.

Tab. 11 – “Le piace il suo lavoro, a prescindere dall'aspetto retributivo?”, frequenze assolute, relative e %.

	Frequenze assolute	Frequenze relative	%
Molto	112	0,5359	54%
Abbastanza	67	0,3206	32%
Non molto	16	0,0766	7,5%
Per niente	14	0,0670	6,5%

Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Non abbiamo capito il motivo di questo ottimismo, ma ci ha resi felici: abbiamo pensato che forse le persone che non ci hanno voluto rispondere erano quelle più scontente. Se così fosse quale potrebbe essere la causa e quale la conseguenza?

Sono stati scortesati perché scontenti, oppure sono scontenti perché non hanno fiducia e ottimismo nei confronti della vita?

Comunque tutto ciò a poco a vedere con la statistica.

Di seguito riportiamo tabelle con frequenze assolute, relative e percentuali relative alle domande di cui abbiamo parlato sopra.

A tale quesito la maggior parte degli intervistati che lavora ha risposto di no nella misura dell'82%.

Quindi tutto sommato i nostri rispondenti sembrano contenti nel complesso della loro condizione lavorativa. Solo l'8% di loro vuole cambiare lavoro e solo il 10% vuole un

secondo lavoro oltre quello che ha. Ricordiamoci comunque che questi dati emergono dal 75% degli intervistati perché il 25% di questi, come abbiamo già detto, non ha lavorato nella settimana di riferimento

Tab. 12 – “Lei cerca un altro lavoro o un secondo lavoro?”, frequenze assolute, relative e %.

	Frequenze assolute	Frequenze relative	%
No va bene quello che ho	172	0,8230	82%
Si cerco un secondo lavoro oltre quello che ho	21	0,1005	10%
Si cerco un lavoro diverso da quello che ho	16	0,0766	8%

Fonte: nostra elaborazione su dati questionario

Conclusioni

Ci siamo divertiti molto a realizzare questa ricerca, ciò che ci ha entusiasmato maggiormente è stata la composizione del questionario. La mattina in cui siamo andati a intervistare le persone per Prato è stata un'avventura inaspettata e ci siamo resi conto della difficoltà che si incontra a reperire dati.

I nostri colloqui negli uffici statistici del comune e della provincia ci hanno aperto gli occhi su tutto ciò che sta dietro un grafico o una tabella che possiamo veder pubblicate sui giornali. Prima di ora per noi questo era un mondo sconosciuto.

Bibliografia e sitografia

Wikipedia,

www.istat.it,

<http://www.ds.unifi.it> - ‘introduzione alla statistica descrittiva’ unità didattica a cura della prof.ssa Rampichini,

<http://www.ds.unifi.it> - ‘introduzione alla costruzione del questionario’ unità didattica a cura della prof.ssa Rampichini,

Leonardo Sasso - ‘Dati e previsioni - Casa editrice: Petrini.